

# PLURILINGUISMO

2

*Pubblicazione periodica del*  
**CENTRO INTERNAZIONALE SUL PLURILINGUISMO**  
**DELL'UNIVERSITÀ DI UDINE**

*Direttore Scientifico*  
ROBERTO GUSMANI

*Redazione*  
LUCIA INNOCENTE - ALESSANDRA MISSANA RIUSCETTI

*Recapito della redazione: Via Antonini, 8; I-33100 Udine*

---

*Direttore responsabile*  
GUIDO BARBINA

*Registrazione del Tribunale di Udine n. 19/93 del 27/12/93*

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI UDINE

# PLURILINGUISMO

2



1995





*Notiziario del Centro Internazionale  
sul Plurilinguismo*



# ***Gli organi del Centro Internazionale sul Plurilinguismo***

*(situazione al 15 aprile 1995)*

## **Direttore**

Roberto Gusmani (1993 - )

## **Vice-Direttore**

Giovanni Frau (1993- )

## **Comitato Scientifico**

Roberto Gusmani, direttore *pro tempore* del C.I.P.  
Eugenio Coseriu, professore emerito dell'Università di Tubinga  
Norman Denison, professore emerito dell'Università di Graz  
Gerhard Neweklowski, professore ordinario dell'Università di Klagenfurt  
Dimitrij Skubic, professore ordinario dell'Università di Lubiana  
Giovanni Frau, rappresentante dei collaboratori scientifici interni  
Lucia Innocente, rappresentante dei collaboratori scientifici interni  
Sonia Marx, rappresentante dei collaboratori scientifici interni  
Vincenzo Orioles, rappresentante dei collaboratori scientifici interni  
Piera Rizzolatti, rappresentante dei collaboratori scientifici interni

## Consiglio Direttivo

Roberto Gusmani, direttore *pro tempore* del C.I.P.  
Guido Barbina, collaboratore scientifico interno  
Raffaella Bombi, collaboratore scientifico interno  
Guido Cifoletti, collaboratore scientifico interno  
Mario D'Angelo, collaboratore scientifico interno  
John Douthwaite, collaboratore scientifico interno  
Silvana Fachin Schiavi, collaboratore scientifico interno  
Giovanni Frau, collaboratore scientifico interno  
Giorgio Graffi, collaboratore scientifico interno  
Gian Paolo Gri, collaboratore scientifico interno  
Lucia Innocente, collaboratore scientifico interno  
Claudio Marazzini, collaboratore scientifico interno  
Carla Marcato, collaboratore scientifico interno  
Sonia Marx, collaboratore scientifico interno  
Renato Oniga, collaboratore scientifico interno  
Vincenzo Orioles, collaboratore scientifico interno  
Piera Rizzolatti, collaboratore scientifico interno  
Giorgio Ziffer, collaboratore scientifico interno  
Fausto Freschi, rappresentante del personale non docente  
Alessandra Missana, segretario amministrativo del C.I.P.

## *Il personale del Centro Internazionale sul Plurilinguismo*

### **Collaboratori scientifici interni**

- Barbina Guido (dal 1.1.1993), professore ordinario di Geografia antropica presso la Facoltà di Lingue e letterature straniere;
- Bombi Raffaella (dal 1.1.1993), ricercatore di ruolo confermato di Glottologia presso la Facoltà di Lingue e letterature straniere;
- Cifoletti Guido (dal 1.1.1993), professore associato di Linguistica generale presso la Facoltà di Lettere e filosofia;
- D'Angelo Mario (dal 1.3.1993), assistente ordinario di Lingua e letteratura latina presso la Facoltà di Lingue e letterature straniere;
- Douthwaite John (dal 1.1.1993), professore associato di Lingua inglese presso la Facoltà di Lingue e letterature straniere;
- Fachin Schiavi Silvana (dal 1.1.1993), assistente ordinario di Didattica delle lingue moderne presso la Facoltà di Lingue e letterature straniere;
- Frau Giovanni (dal 1.1.1993), professore ordinario di Lingua e cultura ladina presso la Facoltà di Lingue e letterature straniere;
- Graffi Giorgio (dal 1.11.1994), professore straordinario di Filologia balcanica e balcanologia presso la Facoltà di Lingue e letterature straniere;
- Gri Gian Paolo (dall'1.11.1993), professore associato di Antropologia culturale presso la Facoltà di Lettere e filosofia;
- Gusmani Roberto (dal 1.1.1993), professore ordinario di Glottologia presso la Facoltà di Lingue e letterature straniere;
- Innocente Lucia (dal 1.1.1993), ricercatore di ruolo confermato di Glottologia presso la Facoltà di Lingue e letterature straniere;
- Marazzini Claudio (dal 1.11.1994), professore straordinario di Storia della lingua italiana presso la Facoltà di Lingue e letterature straniere;
- Marcato Carla (dal 1.3.1993), ricercatore di ruolo confermato di Dialettologia presso la Facoltà di Lingue e letterature straniere;
- Marx Sonia (dal 1.1.1993), professore associato di Lingua tedesca presso la Facoltà di Scienze economiche e bancarie;
- Oniga Renato (dal 1.3.1993), professore associato di Lingua e letteratura latina presso la Facoltà di Lingue e letterature straniere;
- Orioles Vincenzo (dal 1.1.1993), professore ordinario di Linguistica generale presso la Facoltà di Lingue e letterature straniere;

Rizzolatti Piera (dal 1.1.1993), ricercatore di ruolo confermato di Lingua e letteratura friulana presso la Facoltà di Lingue e letterature straniere;  
Ziffer Giorgio (dal 1.11.1994), ricercatore confermato di Filologia slava presso la Facoltà di Lingue e letterature straniere.

### **Collaboratori scientifici esterni**

Massariello Merzagora Giovanna (dal 3.3.1994), professore associato di Glottologia presso la Facoltà di Lingue e letterature straniere dell'Università di Verona;  
Spinozzi Monai Liliana (dal 1.3.1993), già insegnante di scuola secondaria superiore e ricercatore universitario.

### **Personale amministrativo e bibliotecario**

Freschi Fausto (dal 4.9.1992), assistente di biblioteca;  
Missana Alessandra (dal 15.11.1993), collaboratore amministrativo e caposegreteria.

## *Cronaca*

### **Attività degli organi**

Nel corso del 1994 il Comitato scientifico si è riunito due volte come previsto dal regolamento, mentre il Consiglio direttivo ha tenuto 11 sedute, occupandosi in particolare di questi argomenti:

#### *Sistemazione logistica*

Dal giugno 1994 il Centro ha una sede provvisoria al primo piano del palazzo delle Facoltà umanistiche in via Antonini 8. Uffici e biblioteca sono dignitosamente sistemati in cinque locali. Nei prossimi mesi dovrebbero essere appaltati i lavori per la ristrutturazione della sede definitiva.

#### *Amministrazione*

Si è chiesto al Consiglio di Amministrazione dell'Università di Udine di uniformare l'organizzazione amministrativa del Centro - in ottemperanza a quanto previsto dall'art. 37 (comma 2) dello Statuto dell'Ateneo - a quella dei dipartimenti. Ciò avrebbe consentito al Centro di ottenere autonomia gestionale e di aumentare il numero del personale amministrativo. La proposta non è stata per ora accolta e verrà rinnovata.

#### *Costituzione della biblioteca*

Si è provveduto a collocare nei locali provvisoriamente occupati dal C.I.P. i 4.500 volumi del fondo Tagliavini già catalogati e ad aprire al pubblico, seppur con orario limitato, questo primo nucleo della biblioteca. Il lavoro di catalogazione su supporto informatico, secondo il sistema Aleph, verrà proseguito nel 1995 e portato a termine presumibilmente l'anno successivo. E' in corso di elaborazione il progetto di un centro bibliotecario interdipartimentale che provvederà a gestire in comune la biblioteca del C.I.P. e quella del Dipartimento di Glottologia, il cui cospicuo patrimonio bibliografico è di particolare interesse anche per le ricerche sul plurilinguismo.

#### *Sede di Tolmezzo*

La Comunità montana della Carnia ha predisposto l'arredamento dei locali dati in comodato per le esigenze scientifiche del Centro (v. a p. 39 del vol. 1 di "Plurilinguismo") ed ha chiesto finanziamenti sia per la realizzazione di

un progetto di ricerca (v. più avanti), sia per una serie di iniziative culturali da realizzare con la collaborazione del C.I.P. nella sede di Tolmezzo.

#### *Rapporti con altre istituzioni*

E' imminente la sottoscrizione della convenzione con l'*Onderzoekscentrum voor Meertaligheid* dell'Università Cattolica di Bruxelles (già riprodotta a p. 40 e s. del vol. 1). E' stata altresì predisposta una prima bozza di convenzione col Dipartimento di Linguistica dell'Università di Padova.

#### *Attività di ricerca*

Si sono approvati i programmi di ricerca individuali (v. a p. 17 e ss.) e le relazioni dei responsabili dei quattro progetti in collaborazione sullo stato di avanzamento delle attività (v. a p. 19 e ss.).

#### *Finanziamento dei progetti di ricerca in collaborazione*

Per sviluppare i quattro progetti di ricerca in collaborazione promossi dal C.I.P. (v. a p. 45 e ss. del vol. 1 di "Plurilinguismo") si farà ricorso, in fase di avvio, ai fondi di primo impianto messi a disposizione dalla legge istitutiva, ma sarà indispensabile ottenere tempestivamente finanziamenti esterni per realizzare quanto programmato. Per tre dei quattro progetti sono state individuate in proposito le seguenti possibilità:

- la Comunità montana della Carnia, convenzionata col C.I.P., si è fatta promotrice di una richiesta di finanziamento regionale da destinare alla realizzazione del progetto n. 2 (*Approntamento di strumenti [da utilizzarsi in esperienze didattiche] per la descrizione in chiave contrastiva delle realtà plurilingui locali*), che rientra nella fattispecie prevista dall'art. 25 della legge regionale 68/1981;
- il C.I.P. ha inoltrato, attraverso l'Università di Udine, domanda alla Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia per ottenere un finanziamento specifico per la realizzazione del progetto n. 3 (*Elaborazione di modello di questionario per inchieste sociolinguistiche e sua applicazione in area tolmezzina*), in base a quanto previsto dall'art.15 della legge regionale 11/1969;
- la realizzazione del progetto n. 4 (*Servizio di ricerca, duplicazione, catalogazione, conservazione di documenti sonori*) dovrebbe essere assicurata da un finanziamento della Provincia di Udine, che stipulerebbe con il C.I.P. un'apposita convenzione.



## Iniziative Scientifiche

### *Inchiesta*

E' stato inviato a tutti i membri della Società Italiana di Glottologia un questionario destinato a raccogliere dati relativi alle ricerche su temi attinenti il plurilinguismo attualmente in corso, in modo da consentire la reciproca informazione. I risultati dell'inchiesta sono pubblicati a p. 26 e ss.

### *Banca dati*

Il progetto della creazione di una banca dati di tutta la bibliografia relativa alle ricerche d'interesse istituzionale per il C.I.P. verrà ripreso non appena sarà disponibile il personale necessario. Per accelerare l'avvio di questa importante iniziativa è stata chiesta al Consorzio universitario del Friuli l'istituzione di una borsa di studio annuale, rinnovabile una sola volta, da destinare a un laureato con competenze in campo linguistico, bibliografico ed informatico, che dovrebbe dedicarsi a tempo pieno al progetto.

### *Dibattiti*

Si è deciso di organizzare, sotto la comune etichetta "I dibattiti del C.I.P.", una serie di manifestazioni pubbliche destinate a presentare e a discutere, soprattutto dal punto di vista della metodologia, volumi di recente pubblicazione concernenti le tematiche istituzionali del Centro. Finora sono stati presentati e discussi i volumi *Timau, tre lingue per un paese* di Giuseppe e Paola Francescato e *La geografia delle lingue* di Guido Barbina: il dibattito è stato introdotto rispettivamente da Anna Giacalone Ramat e Alberto Sobrero nel primo caso e da Giovanna Massariello Merzagora e Gianantonio Paladini nel secondo.

### *Convegno internazionale*

Si è deciso di organizzare nel dicembre 1996 un convegno internazionale sul tema *Ethnos e comunità linguistica: un confronto metodologico interdisciplinare*. Scopo dell'iniziativa è quello di approfondire, in un confronto di alto profilo metodologico e di taglio marcatamente interdisciplinare, il problema delle relazioni intercorrenti tra nozioni come quella di etnia, di nazione ecc. e le categorie con cui opera la linguistica, chiarendo altresì in quale misura la comunanza di lingua contribuisca all'autoidentificazione di gruppi sociali più o meno vasti e quali contraddizioni siano insite in una visione deterministica del rapporto tra lingua e comunità etnica.

Sono previste dieci relazioni di base e diverse brevi comunicazioni scelte tra quelle sottoposte al comitato organizzatore. Hanno assicurato la loro presenza come relatori Angelo Ara (Pavia), Roland Breton (Venelles), Franco Crevatin (Trieste), Giovanni Freddi (Brescia), Vida Yu. Mikhalchenko (Mosca), Mauro Moggi (Siena), Norbert Reiter (Berlino), Dunja Rihtman-Auguštin (Zagabria), Mario Wandruszka (Salisburgo), Andrzej Zaborski (Cracovia).

*Ricerche in corso su temi relativi al plurilinguismo*



# ***Ricerche in corso presso il Centro Internazionale sul Plurilinguismo***

## **Ricerche individuali**

Il Consiglio Direttivo ha approvato i seguenti progetti di ricerca che i collaboratori scientifici interni intendono sviluppare - di norma individualmente, nell'adempimento degli impegni previsti per docenti e ricercatori universitari - nel corso del 1995:

Guido Barbina:

*- La complessità etnico-linguistica della Romania.*

Raffaella Bombi:

*- Le implicazioni interlinguistiche dello studio delle lingue speciali a livello di lessico e di procedimenti formativi.*

Guido Cifoletti:

*- Ricerche sul linguaggio marittimo (arabo e begia) del Mar Rosso.  
- Indagine sugli italianismi nel dialetto di Tunisi.*

John Douthwaite:

*- Indagine sociolinguistica sugli scambi comunicativi quotidiani tra bambini e membri del nucleo familiare in ambiti plurilingui.  
- Aspetti dello sviluppo del comportamento plurilinguistico nell'età post-puberale.*

Mario D' Angelo:

*- Ricerca di nuovi modelli grammaticali applicabili al latino (in collaborazione con R. Oniga).  
- Ricerca sulla produzione letteraria in latino dei secoli XIV-XVI.*

Silvana Fachin Schiavi:

*- Indagine sociolinguistica sugli scambi comunicativi tra bambini e familiari in ambienti plurilingui.  
- L'uso di materiali autentici nell'educazione plurilingue: ipotesi per un "syllabus".*

Giovanni Frau:

- *Ricerca sulla toponomastica plurilingue delle aree tedescofone e slovenofone del Friuli.*

Giorgio Graffi:

- *Strutture della complementazione nelle lingue balcaniche.*

Gian Paolo Gri:

- *Ecologia ed etnicità in Zahre/Sauris. Cultura materiale, aspetti rituali.*  
- *'Le parole del vestire'. Aspetti e problemi del sistema di abbigliamento alpino nell'età moderna.*

Roberto Gusmani:

- *Bilinguismo romanzo-tedesco nei cosiddetti Pariser Gespräche.*

Lucia Innocente:

- *Definizione del concetto di barbarofonia.*

Carla Marcato:

- *Toponomastica germanica e slava nella media e bassa pianura friulana.*

Claudio Marazzini:

- *L'idea del plurilinguismo nella linguistica italiana dall'Umanesimo all'Illuminismo.*

Sonia Marx:

- *La varietà linguistica a scopi letterari.*

Renato Oniga:

- *Il latino nella scuola: lingue antiche e lingue moderne nella competenza plurilingue del parlante.*

Vincenzo Orioles:

- *Contatti interlinguistici nell'Italia preromana, con particolare riferimento alle forme etnotoponomastiche.*  
- *Aggiornamento di un corpo di russismi (in particolare sovietismi) in italiano.*

Piera Rizzolatti:

- *Aspetti del contatto linguistico nelle varietà friulane occidentali: il caso della Valcellina.*

Giorgio Ziffer:

- *Il trattato del monaco Chrabr 'Sulle lettere'.*
- *Completamento della antologia critica sulla lingua e letteratura slava ecclesiastica.*
- *Ricerche sulla più antica terminologia cristiana delle lingue slave, in particolar modo dello slavo ecclesiastico antico.*

### **Ricerche in collaborazione**

In data 2 marzo 1995 il Consiglio Direttivo ha approvato le seguenti relazioni sullo stato di avanzamento dei progetti esposti a pag. 45 del vol.1.

**PROGETTO DI RICERCA N.1: CATEGORIE E TERMINI TECNICI DEL PLURILINGUISMO** (Coordinatore Prof. V. Orioles).

Il gruppo di lavoro impegnato nel progetto, alla luce della riflessione condotta al proprio interno sulle finalità e sulle metodologie della ricerca, tenuto anche conto dei suggerimenti emersi dall'incontro tenutosi nel settembre 1994 con il Consiglio scientifico, ritiene di mantenere sostanzialmente inalterato lo schema operativo già a suo tempo definito, apportando comunque i seguenti correttivi e aggiustamenti.

#### *CARATTERISTICHE DEL REPERTORIO*

Si cercherà di caratterizzare contrastivamente il progetto rispetto alle altre imprese analoghe di recente realizzazione o di imminente pubblicazione. In particolare si eviterà di duplicare l'impostazione dell'*Handbuch* curato da Ulrich Ammon et alii (*Sociolinguistics*, 1987) e dell'*International Handbook on Contact Linguistics* coordinato fra gli altri da P.H. Nelde.

Il 'fuoco' del lavoro dovrebbe essere il meccanismo genetico del **t e r m i n e**, i suoi presupposti culturali ed epistemologici all'atto della coniazione, la sua evoluzione e l'eventuale modifica del quadro concettuale nel tempo, le corrispondenze interlinguistiche.

Anche se la finalità primaria è terminologica, non può essere ovviamente posta in secondo piano la riflessione sui 'concetti' e sulle nozioni: è da tenere in debita considerazione il suggerimento del Consiglio scientifico di non optare prematuramente per una enfaticizzazione del taglio nomenclatorio ai danni dell'analisi per categorie.

#### *OBIETTIVI INTERMEDI*

Fermo restando l'obiettivo a lungo termine di un repertorio, vanno anche presi in considerazione tutta una serie di passaggi interlocutori che diano immediata concretizzazione e visibilità al lavoro del gruppo di ricerca.

Si procederà secondo tre direttrici parallele tra loro interconnesse:

I) prosecuzione del confronto scientifico attraverso momenti seminariali e incontri di studio legati a singoli aspetti del tema della ricerca.

II) redazione di un congruo numero di schede - campione;

III) redazione di rassegne bibliografiche.

IV) stesura di contributi monografici che si propongano una ricognizione di una o più aree tematiche della ricerca o anche interventi su singoli termini e nozioni.

Per quanto riguarda il punto I), si trarrà particolare giovamento dalle iniziative promosse dal Centro che ha programmato una serie di "Dibattiti" (v. a p. 13). I contributi di cui ai punti II, III e IV (aperti, specie gli ultimi, alla partecipazione di ricercatori esterni al Centro), avranno come sede elettiva il periodico "Plurilinguismo".

#### *COSTITUZIONE DI UNA BANCA-DATI*

Un'innovazione di notevoli potenzialità potrebbe essere costituita dalla creazione di una banca-dati informatica che possa immagazzinare i dati via via elaborati e metterli a disposizione sia del gruppo operativo udinese sia eventualmente di ricercatori esterni.

L'ipotesi di lavoro, ancora allo studio, comporta l'individuazione di un *data base* che, opportunamente articolato per campi e sottoinsiemi (ad esempio: precursori, coniazione, corrispondenze interlinguistiche, attestazioni lessicografiche, definizione e statuto del termine, bibliografia), riunisca e renda fruibili i dati relativi dei vari 'tipi lemmatici', ognuno dei quali costituirebbe un record.

L'implicazione di tale scelta, che si sottopone naturalmente anche all'attenzione del Consiglio scientifico, sarebbe che la stesura di un'opera *finita* diventerebbe meno pressante mentre verrebbe privilegiato il taglio di



*work in progress*, contrassegnato dal progressivo incremento dei materiali memorizzati.

Per concretizzare tale aspetto della ricerca sarà necessario studiare una appropriata soluzione informatica che preveda la costituzione di un archivio comune (*server*) che metta in condizione i singoli ricercatori, muniti di personal computer, di collegarsi 'in rete'.

Ci si riserva in ogni caso di presentare un'articolata pianificazione di tale aspetto della ricerca, compatibile con le risorse e le strumentazioni disponibili.

**PROGETTO DI RICERCA N.2: APPRONTAMENTO DI STRUMENTI (DA UTILIZZARSI IN ESPERIENZE DIDATTICHE) PER LA DESCRIZIONE IN CHIAVE CONTRASTIVA DELLE REALTÀ PLURILINGUI LOCALI (Coordinatori Dott. S. Fachin Schiavi e Prof. J. Douthwaite).**

In questa prima fase, preliminare rispetto al concreto avvio dell'attività di ricerca, si sono dovuti affrontare alcuni problemi cruciali che schematicamente vengono riassunti nei punti seguenti:

a) la richiesta di un adeguato sostegno economico per la creazione del gruppo di lavoro e per l'acquisto della strumentazione di base;

b) l'acquisizione del parere favorevole dei responsabili scolastici e degli insegnanti alla proposta di collaborare e partecipare attivamente alla realizzazione del progetto.

Circa il primo aspetto, la Comunità Montana della Carnia, dopo una serie di incontri nel corso dei quali sono state rielaborate le previsioni di spesa per adeguarle alle norme previste dalla L.R. n. 68/1981, ha deliberato di assumere il progetto e di inoltrare la domanda di finanziamento alla Regione e alla Provincia di Udine.

Per quanto concerne la scuola, i contatti avuti sinora con i responsabili locali, il Direttore Didattico di Tolmezzo e il Direttore Didattico di Piano D'Arta per la Scuola Elementare di Paularo, non hanno prodotto risultati molto incoraggianti. Soltanto una insegnante di una quinta classe di una Scuola Elementare di Caneva di Tolmezzo (zona periferica del capoluogo carnico) ha acconsentito, in linea di principio, a collaborare.

Poiché la collaborazione è stata fino ad ora mediata dai Direttori, si è ritenuto di insistere per incontrare gli insegnanti, proponendo di illustrare i contenuti del progetto e ci si è dichiarati disponibili a discutere con loro un graduale piano di fattibilità del lavoro di ricerca. Una prima riunione con

tutti gli insegnanti della Direzione Didattica di Tolmezzo si è tenuta nel marzo 1995.

Per l'occasione è stato predisposto un questionario, strumento volutamente semplificato e di facile somministrazione, nella speranza che gli insegnanti si sentano incoraggiati ad usarlo per una "prima lettura" dei loro gruppi-classe.

**PROGETTO DI RICERCA N.3: *ELABORAZIONE DI MODELLO DI QUESTIONARIO PER INCHIESTE SOCIOLINGUISTICHE E SUA APPLICAZIONE IN AREA TOLMEZZINA*** (Coordinatori Dott. P. Rizzolatti e Dott. C. Marcato).

La ricerca è stata temporaneamente articolata in due parti:

a) un sondaggio preventivo limitato alla vitalità del friulano in area tolmezzina (a cura di P. Rizzolatti);

b) un'indagine sulle varietà del repertorio (compreso il cosiddetto "linguaggio giovanile") e sull'italiano regionale dei giovani (studenti delle scuole medie superiori di Tolmezzo come primo tipo di soggetti testati) (a cura di C. Marcato).

Nella fase preparatoria alla elaborazione di un paradigma di questionario transareale per lo studio di comunità plurilingui, Tolmezzo, capoluogo della Carnia, è stato al centro di un primo sondaggio propedeutico, mirato al rilevamento di dati concernenti la vitalità del friulano nell'area più propriamente cittadina.

A tale fine è stato realizzato un questionario sociolinguistico composto da due sezioni strettamente collegate: la prima esclusivamente sociologica, destinata a fornire informazioni circa eventuali variabili da inserire in un successivo più esteso questionario; la seconda, da condursi presso le classi di parlanti individuate e precisate nella prima, organizzata secondo il criterio delle liste di parole e finalizzata alla produzione di dati circa l'uso attivo e passivo del friulano da parte della comunità.

Dopo una fase iniziale per verificare la gestibilità del questionario, la praticità dello stesso, le eventuali difficoltà di utilizzo da parte del ricercatore, la rispondenza dell'ambiente a tale tipo di indagini, si è ritenuto opportuno procedere operativamente, affidando la gestione di un primo stralcio di 50 inchieste ad un collaboratore, scelto in base a criteri di scrupolosa preparazione scientifica e rigida professionalità.

Questo è stato alla fine individuato nella dott. Cristina De Franceschi, che aveva maturato già una notevole esperienza nel campo delle ricerche in comunità plurilingui (Timau) e dimostrava una buona esperienza delle problematiche linguistiche e sociolinguistiche della Carnia.

Le ricerche della dott. De Franceschi (fornita dal C.I.P. degli strumenti necessari alla registrazione sonora dell'inchiesta), iniziate nel gennaio del 1995, sono attualmente in corso.

La fase operativa del sondaggio verrà supportata ed affiancata dal rilevamento dei dati demografici degli abitanti e dallo studio dei caratteri socio-economici dell'area inquisita, al fine di disporre di una esaustiva base informativa circa la realtà extralinguistica, necessaria per avanzare nelle successive fasi dell'inchiesta e nell'allestimento del questionario generale. Proseguiranno le inchieste, personalmente gestite dalla responsabile del progetto.

La raccolta del primo stralcio di 50 questionari sarà seguita da una analisi dei dati orientativa per l'ulteriore avanzamento del progetto. A tal fine si provvederà alla informatizzazione dei materiali, intervenendo con le correzioni eventualmente necessarie a rendere più completa o, al contrario, più snella la gestione del lavoro, così da evitare anche costose ridondanze.

Ancora entro il 1995 si provvederà ad allestire un secondo questionario sociolinguistico, che restringerà il campo di osservazione ai soli comportamenti giovanili. Tale questionario rileverà la frequenza d'impiego del friulano da parte dei giovani, i contesti sociali d'uso, le situazioni comunicative, l'atteggiamento nei confronti del friulano.

Il progetto di lavoro, indicato alla lettera b) si propone un'indagine sulle varietà del repertorio (in particolare il cosiddetto "linguaggio giovanile"), sull'italiano regionale e sul friulano dei giovani studenti (scuole medie inferiori e scuole superiori) di Tolmezzo.

Per tale ricerca è stato necessario, innanzitutto, prendere contatto con i Presidi delle diverse scuole (complessivamente una scuola media, un liceo scientifico, due istituti professionali, un istituto tecnico commerciale e un istituto tecnico industriale) per verificare l'effettiva disponibilità a collaborare, e con gli insegnanti, soprattutto quelli delle materie letterarie, necessari per lo svolgimento della seconda parte dell'indagine, ossia quella relativa allo studio dell'italiano regionale nell'area in questione. I Presidi hanno aderito con entusiasmo e interesse all'iniziativa permettendo la distribuzione e la compilazione dei questionari durante le ore di supplenza al fine di non interrompere la continuità didattica. Purtroppo, in

coincidenza con la fine del quadrimestre e dei relativi scrutini, uniti all'attivazione dei corsi di recupero, la raccolta dei questionari compilati è stata rallentata. Una volta recuperati tutti i risultati, si procederà all'esame completo dei dati sociolinguistici e linguistici: per tale fase si è chiesta la collaborazione della dott. Fabiana Fusco.

**PROGETTO DI RICERCA N.4: *SERVIZIO DI RICERCA, DUPLICAZIONE, CATALOGAZIONE, CONSERVAZIONE DI DOCUMENTI SONORI* (Coordinatore Prof. G. Gri).**

Approvato il progetto nell'ambito del C.I.P. , nel settembre 1994 sono stati avviati i contatti formali con l'Assessorato alla Cultura della Provincia di Udine per verificare la disponibilità al finanziamento del servizio. I contatti sono stati positivi. L'assessore si è dichiarato disponibile sui fondi Regione gestiti dalla Provincia e all'inserimento del progetto nel quadro delle attività dello stesso assessorato previste per il 1995.

Nel dicembre 1994 la Regione Friuli Venezia Giulia ha però disposto per la gestione diretta della Legge 6, togliendo alla Provincia la precedente competenza sulla scelta dei progetti da finanziare e sul riparto dei finanziamenti. La decisione ha obbligato l'assessore a rivedere il piano di finanziamento: non è ora più possibile per la Provincia finanziare il C.I.P. per l'acquisto di strutture e apparecchiature rientranti fra il materiale inventariabile; verranno finanziati invece progetti di ricerca ed eventuali archivi sonori già esistenti.

In questa situazione, il piano di lavoro per il 1995 prevede (prese le opportune informazioni presso centri analoghi esistenti):

- la ricerca e la definizione di fonti di finanziamento alternative per l'acquisizione della strumentazione di base per il funzionamento del Servizio;
- l'avvio della recensione sistematica di registrazioni e archivi sonori esistenti;
- la definizione di un inventario di ingresso delle registrazioni di prestito e del catalogo dei prestatori;
- la definizione di una convenzione standard fra C.I.P. e privati per l'acquisizione in copia delle registrazioni e per il loro utilizzo successivo nell'ambito delle attività istituzionali del C.I.P.;
- la definizione del regolamento d'uso dell'archivio sonoro;
- la definizione della scheda standard per la catalogazione dei nastri e dei contenuti dei singoli nastri;

- la definizione dei criteri di indicizzazione;
- la definizione con la Provincia di una località-campione e l'effettuazione nell'area di una prima campagna di registrazioni, utilizzando l'apparecchio già esistente presso il C.I.P..

La presenza in Università di una parte della strumentazione a suo tempo indicata, permetterà la realizzazione di una prima sezione di nastri-copia sui quali verificare i criteri di catalogazione e di indicizzazione predisposti.

## ***Ricerche in corso da parte di altri studiosi italiani***

Giovanna Arcamone (Dipartimento di Linguistica - Università di Pisa)  
- *Patronimia Romanica.*

Francesco Aspesi (Istituto di Glottologia e lingue orientali - Università statale di Milano)  
- *Indagine sul presunto sostrato “egeo-filisteo” attraverso lo studio di elementi lessicali comuni al greco e all'ebraico biblico, specie nell'ambito dei nomi relativi all'architettura sacrale.*

Alessandra Avanzini (Dipartimento di Scienze storiche del mondo antico - Università di Pisa)  
- *Contatti linguistici e culturali nelle lingue epigrafiche dell'Arabia preislamica.*

Emanuele Banfi (Dipartimento di Scienze filologiche e storiche - Università di Trento)  
- *Contatto tra lingue e culture nel Trentino austriaco.*  
- *Code-switching e code-mixing nel Trentino moderno.*

Eduardo Blasco Ferrer (Istituto di Storia della grammatica e della lingua italiana - Facoltà di Magistero - Università di Cagliari)  
- *La lingua dei giornali sardi di fine Ottocento e gli influssi dialettali.*  
- *L'italiano di Sardegna e i tratti dialettali emergenti nei dialoghi quotidiani.*  
- *Lessico di frequenza del sardo parlato con registrazioni delle varianti geosinonimiche.*  
- *Indagine sul plurilinguismo ad Alghero.*

Attilio Giuseppe Boano (Facoltà di Lettere e filosofia - Università di Verona)  
- *Varietà di italiano parlato in Liguria; usi dell'italiano e del vernacolo e degli effetti della loro reciproca interferenza.*

Maria Patrizia Bologna (Istituto di Glottologia e lingue orientali - Università statale di Milano)  
- *Statuto teorico dei fenomeni dell'interlinguistica.*

Silvano Boscherini (Dipartimento di Scienze dell'antichità - Università di Firenze)

- *Interferenze linguistiche e culturali tra mondo greco e mondo latino.*

Remo Bracchi (Institutum Altioris Latinitatis - Università Pontificia Salesiana di Roma)

- *Ricerche onomasiologiche su fauna e flora in connessione con etnografia, psicologia, religiosità.*

- *Ricerche comparate su cognomi.*

- *Dizionario etimologico grosino (varietà dell'Alta Valtellina).*

- *Dizionario etimologico livignasco (varietà lombardo-alpina di transizione verso il ladino).*

Nicoletta Calzolari (Istituto di Linguistica computazionale del CNR di Pisa)

Ricerche nell'ambito di progetti europei su temi quali:

- *Acquisizione di conoscenze lessicali da dizionari e da corpora.*

- *Rappresentazione di conoscenze lessicali.*

- *Lessicologia basata su corpora testuali.*

- *Disegno e creazione di grandi corpora testuali.*

- *Grammatiche, parsers, "taggees".*

- *Software per "parallelizzazione" o allineamento di testi multilingui.*

- *Standardizzazione di informazioni morfosintattiche e sintattiche per varie lingue europee.*

- *Studi su "collocazioni", composti ecc. anche in linguaggio specialistico.*

- *"Survey" di grandi risorse linguistiche esistenti, in particolare lessici computazionali e corpora.*

Onofrio Carruba (Dipartimento di Scienze dell'antichità - Università di Pavia)

- *Rapporti di popoli e lingue in Anatolia nel II e I millennio a.C.*

- *Contatti linguistici, sostrati e plurilinguismo in Anatolia.*

Albio Cesare Cassio (Dipartimento di Studi del mondo classico e del medioevo antico - Istituto Universitario Orientale di Napoli)

- *Sopravvivenza dei dialetti greci in età ellenistica.*

- *Rapporto koiné-lingue non greche (macedone, lingue anatoliche).*

Carlo Consani (Istituto di Scienze del linguaggio - Università "G. D'Annunzio" di Pescara)

- *Situazione di bi/plurilinguismo greco-latino, greco-lingue italiane in Italia meridionale e nella Sicilia in età ellenistica e romana.*

- *Situazione di bilinguismo-diglossia nella Grecia antica con riferimento a Cipro e alla Tessaglia.*

Riccardo Contini (Dipartimento di Studi eurasiatici - Università "Ca' Foscari" di Venezia)

- *Ricerca sull'interferenza linguistica curda, turca e araba sul turoyo (neoaramaico della Turchia Sud-orientale).*

- *Studi sul contatto linguistico aramaico-arabo in epoca tardo-antica.*

Maria Amalia D'Aronco (Istituto di Filologia germanica - Università di Udine)

- *Bilinguismo latino-antico inglese, in particolare attraverso testi medici e botanici anglosassoni.*

Amedeo De Dominicis (Dipartimento di Lingue e letterature straniere moderne - Università di Bologna)

- *Analisi dei fenomeni di code-switching a livello fonologico.*

Marcello De Giovanni (Istituto di Glottologia - Università "G. D'Annunzio" di Chieti)

- *Ricerche sui croati molisani.*

- *Arberesh d'Abruzzo e Molise.*

- *Interferenze linguistiche tra dialetti abruzzesi e molisani e gerghi, compresa la lingua zingara.*

- *Interferenze nella lingua degli emigrati abruzzesi e molisani.*

Stefano De Martino (Dipartimento di Scienze dell'antichità - Università di Trieste)

- *Testi in hurrico degli archivi ittiti.*

- *Bilingue ittito-hurrica.*

- *Plurilinguismo negli archivi ittiti.*

Fabio Foresti (Istituto di Glottologia - Università di Bologna)

- *Rapporto tra culture nazionali e culture locali-regionali (con attenzione all'aspetto linguistico).*



Giovanni Freddi (Centro di linguistica applicata e didattica delle lingue - Brescia)

- *Bilinguismo e istruzione bilingue.*
- *Minoranze linguistiche.*
- *Lingue, etnie e nazionalismi.*

Anna Giacalone Ramat (Dipartimento di Linguistica - Università di Pavia)

- *Ricerche sul contatto linguistico tra lingue dominanti per motivi sociopolitici e lingue di minoranza.*
- *Ricerche sul code-switching tra lingua standard e dialetti nel territorio italiano.*
- *Ricerche sull'apprendimento dell'italiano da parte di immigrati di background linguistico diversificato.*

Addolorata Landi (Istituto di Linguistica - Università di Salerno)

- *Elementi latini e romanzi nella lingua albanese e nelle colonie arbereshe. Elaborazione elettronica dei dati.*

Patrizia Lendinara (Istituto di Lingue e letterature straniere - Università di Palermo)

- *La produzione letteraria delle Isole Britanniche nella fase antica.*
- *Glosse e testi glossati.*

Ines Loi Corvetto (Dipartimento di Linguistica e stilistica - Università di Cagliari)

- *Interferenze linguistiche nelle lettere dei soldati sardi nella guerra 1915-18.*
- *Toponimi plurilingui negli antichi documenti sardi.*

Marco Mancini (Dipartimento di Scienze del testo e del documento - Università di Viterbo)

- *Contatto linguistico in area italica antica.*
- *Contatto linguistico in area vicino-orientale, contatti fra area iranica e aree linguistiche contigue semitiche e non.*
- *Formazione e caratteristiche delle "giudeo-lingue".*

Carlo Alberto Mastrelli (Dipartimento di Linguistica - Università di Firenze)

- *La questione del plurilinguismo nella toponomastica dell'Alto Adige.*
- *L'interferenza tedesco-ladinodolomitica.*

Celestina Milani (Istituto di Linguistica e lingue straniere - Università di Verona)

- *Italiano e tedesco in Germania nella lingua di emigrati italiani.*
- *Italiano e tedesco in itinerari di viaggio (XIV - XV secolo).*
- *Italiano e inglese nella lingua di emigrati italiani negli USA.*

Maria Vittoria Molinari (Dipartimento di Linguistica e letterature comparate - Università di Bergamo)

- *Plurilinguismo nel Medioevo germanico.*

Filippo Motta (Dipartimento di Linguistica - Università "G. D'Annunzio" di Pescara)

- *Ricerca sulle diverse situazioni di plurilinguismo nelle quali i Celti antichi e medioevali si trovarono coinvolti: Galazia, Cisalpina, Narbonense, Iberia, Britannia.*
- *Studio delle iscrizioni bilingui celto-latine, celto-greche, celto-iberiche e celto-runiche.*

Luisa Mucciante (Istituto di Glottologia - Università "G. D'Annunzio" di Chieti)

- *Implicazioni interlinguistiche nello studio dei glossari latino-inglese antico.*
- *Coesistenza di strati linguistici diversi nella descrizione di testi in latino volgare.*

Annalisa Nesi (Dipartimento di Filologia e critica letteraria - Università di Siena)

- *Situazione linguistica della Corsica e posizione del corso fra italiano e francese nei diversi periodi storici.*

Alexandru Niculescu (Istituto di Filologia romanza - Università di Udine)

- *L'istrorumenno: interferenze romanzo-slave.*

Alberto Nocentini (Dipartimento di Linguistica - Università di Firenze)

- *Rivendicazioni e minoranze linguistiche.*
- *Le lingue d'Europa.*

Giulia Petracco Sicardi (Dipartimento di Scienze glottoetnologiche - Università di Genova)  
- *Interferenze dovute al sostrato preromano dell'Italia nord-occidentale.*  
- *Anfizione linguistiche dell'area romanza occidentale.*

Paolo Poccetti (Dipartimento di Lingue e letterature comparate - Università 'Torvergata' di Roma)  
- *Plurilinguismo e contatti di lingue nell'Italia antica e nell'impero romano.*

Diego Poli (Istituto di Glottologia e linguistica generale - Università di Macerata)  
- *Plurilinguismo visto attraverso la storia della grammatica nel Medio Evo.*  
- *Plurilinguismo gallo-latino.*  
- *Plurilinguismo nelle Isole Britanniche.*

Umberto Rapallo (Dipartimento di Scienze glottoetnologiche - Università di Genova)  
- *Le parti del corpo, le malattie e le attività generiche nelle lingue indoeuropee e camito-semitiche.*  
- *Interlinguistica, convergenze macroareali, traduttologia, ermeneutica biblica.*

Alda Rossebastiano (Dipartimento di Scienze letterarie e filologiche - Università di Torino)  
- *Lessicografia plurilingue (Medio Evo e Rinascimento).*  
- *Manuali didattici per lo studio delle lingue straniere (Medio Evo ed Età moderna).*  
- *Forestierismi nel lessico italiano.*  
- *Dialettismi nell'italiano regionale del Piemonte.*

Giovanni Ruffino (Istituto di Filologia e linguistica - Università di Palermo)  
- *Atlante linguistico della Sicilia (con punti di rilevamento gallo-italici e siculo-albanesi).*

Tullio Telmon (Istituto di Glottologia - Università "G. D'Annunzio" di Chieti)

- *Le minoranze linguistiche in Italia.*

- *Atlante linguistico ed etnografico del Piemonte Occidentale.*

Mauro Tosco (Dipartimento Studi e ricerche Africa e Paesi arabi - Istituto Universitario Orientale di Napoli)

- *Fenomeni di morfosintassi areale etiopica.*

- *Interferenza oromo-somalo nell'alta valle dello Shabelli (Etiopia).*

- *Plurilinguismo nel Sudan meridionale e fenomeni di pidgin e creolizzazione dell'arabo.*

Gabriella Uluhogian (Dipartimento di Paleografia e medievistica - Università di Bologna)

- *Traduzioni di testi greci e latini in armeno.*

Ida Zatelli (Dipartimento di Linguistica - Università di Firenze)

- *La lingua di Gesù. Appunti per un'analisi sociolinguistica.*

- *La situazione linguistica in terra d'Israele nel I secolo.*

*Saggi*



RAFFAELLA BOMBI

## *Nuovi significati e convergenze di valori in elementi formativi*

Una prerogativa degli affissoidi, ben documentata già dal Migliorini<sup>1</sup>, è quella di sviluppare, a partire da una formazione guida, una nuova semantica, a volte non ricavabile dalla motivazione etimologica: una volta acquisito il nuovo valore, generalmente più determinato e specialistico, l'elemento formativo è utilizzato per costituire un microsistema che catalizza ulteriori formazioni.

Un tale processo di risemantizzazione<sup>2</sup> è documentato dall'elemento greco *tele-*, comune al lessico dotto europeo per formare composti propri delle terminologie tecnico-scientifiche che implicino il concetto di "lontano, a distanza": gli esempi sono svariati e permettono di osservare come *tele-* si combini frequentemente sia con forme 'non libere' come nel caso di *telefono* (dal 1878)<sup>3</sup>, *telemetro* (dal 1882), *telegrafo* (dal 1805), *telegramma* (dal 1857) sia con unità lessicali autonome come accade per

---

<sup>1</sup> B. MIGLIORINI in "AGI" 27 (1935), pp. 13-39; il lavoro viene ora riproposto nella silloge *La lingua italiana nel Novecento* curato da M.L. Fanfani e preceduto da un saggio introduttivo di Ghino Ghinassi (Firenze 1990), pp. 121-145.

<sup>2</sup> A questo proposito possiamo parlare con P. Janni di vera e propria "rifondazione semantica" dell'elemento formativo: il fenomeno, più volte chiamato in causa nella monografia *Il nostro greco quotidiano* (Roma-Bari 1987), viene espressamente così definito nella relazione di apertura del Convegno seminariale «Lingue speciali e interferenza (Udine 16-17 maggio, 1994)» (Roma 1995), in corso di stampa.

<sup>3</sup> D'ora innanzi, quando non diversamente specificato, il dato cronologico è da intendersi riferito al *Dizionario etimologico della lingua italiana* di M. CORTELAZZO - P. ZOLLI (Bologna 1979-1988) (abbreviato in DELI).

Sono state impiegate nel lavoro le seguenti abbreviazioni:

DNI= C. QUARANTOTTO, *Dizionario del nuovo italiano* (Roma 1987);

DPN<sup>2</sup> = M. CORTELAZZO - U. CARDINALE, *Dizionario di parole nuove 1964-1987* (Torino 1989);

LURATI = O. LURATI, *3000 parole nuove. La neologia degli anni 1980-1990* (Bologna 1990);

PF= F. PALAZZI - G. FOLENA, *Dizionario della lingua italiana* (Torino 1992);

NSOED = *The New Shorter Oxford English Dictionary* (Oxford 1993);

OED<sup>2</sup> = *The Oxford English Dictionary* (Oxford 1989);

*teleobiettivo* (dal 1901), *teleguidare* (dal 1916) e *telecomunicazioni* (dal 1911)<sup>4</sup>.

Da qualche tempo a questa parte, comunque, ritroviamo *tele-* in formazioni che poco hanno a che vedere con l'originaria valenza dell'elemento greco, ma in cui il prefissoide condensa piuttosto la funzione semantica di *televisione* (dal 1931); *televisione* costituisce infatti il 'collo di bottiglia'<sup>5</sup> per la specializzazione semantica del formante che, con questo nuovo valore, concorre a costituire una serie omogenea di neoformazioni legate alla comunicazione televisiva: basti qui menzionare *telespettatore* (dal 1954), *telegiornale* (dal 1955), *telecronaca* (dal 1961) antesignani di una lunga serie che giunge fino ai recenti *teleteca*, *teledivo*, *teledipendente*, *telepromozione*, *televendite* e *telecrazia*.

A questa prima rimotivazione del prefissoide segue una seconda, attuata più recentemente, attraverso cui *tele-* acquista la valenza di "relativo all'impiego di mezzi telematici" e diventa elemento ricorrente nella lingua speciale dell'informatica. Il punto di partenza del processo è da vedersi nel neologismo *telematica*, un internazionalismo tecnico in circolazione dal 1979 (cfr. DPN<sup>2</sup>, s.v.) per indicare "l'insieme delle aree di attività che nascono dalla confluenza delle telecomunicazioni e

---

<sup>4</sup> La scelta di riportare documentazioni quasi univocamente italiane è dettata da una pura esigenza di comodità espositiva, ferma restando la dimensione di internazionalismo propria del procedimento della composizione dotta. Per una compiuta ricognizione delle formazioni italiane con *tele-* rimando al DELI s.v.; per una analisi dell'omologo formante in francese, oltre ai principali strumenti lessicografici, segnalo le pertinenti voci del *Dictionnaire de termes nouveaux des sciences et des techniques* sous la direction de G. Quemada (Paris 1983) e, per alcune più recenti formazioni, il repertorio di G. MERLE, R. PERRET, J. VINCE, C. JUILLIARD, *Les mots nouveaux apparus depuis 1985* (Paris 1989): in particolare per una valutazione di questo elemento nel quadro del meccanismo formativo della prefissazione dotta, cfr. J. PEYARD, *Recherches sur la préfixation en français contemporain* (Lille-Paris 1975), pp. 221-259 nel capitolo *Les mots construits avec l'élément télé-* e P. GILBERT, *Dictionnaire des mots contemporains* (Paris 1985), s.v. *télé-*. Per l'inglese la consultazione dell'OED<sup>2</sup> fornisce un esauriente quadro della proliferazione di *tele-* nei più diversi settori del lessico: per le voci di più recente attestazione cfr. il NSOED e *The Oxford Dictionary of New Words* (Oxford 1991). Per la diffusione del prefissoide nella tradizione linguistica tedesca cfr. DUDEN, *Das große Wörterbuch der deutschen Sprache*, vol. VI (Mannheim 1981), s.v. *tele-*.

<sup>5</sup> Dobbiamo anche questa immagine a P. JANNI che la propone in un lavoro apparso in "Presenza del lessico greco e latino nelle lingue contemporanee. Ciclo di lezioni tenute nell'anno accademico 1987/1988", a cura di P. Janni - I. Mazzini (Macerata 1990), p. 108 ss.



dell'informatica" (stando alla definizione dell'*Enciclopedia Garzanti dell'Economia*, Milano, 1992, s.v.)<sup>6</sup>.

*Telematica* costituisce, dopo *televisione*, la seconda forma-pilota che sollecita la ulteriore risemantizzazione di *tele-*: a partire da *telematica* infatti è stato ricavato un paradigma formativo che include unità lessicali di largo impiego, non solo nel circuito della comunicazione specialistica, ma anche nella stampa quotidiana e periodica: ne sono un esempio *telemedicina* (dal 1982, PF), che fa riferimento all'uso di sistemi telematici per effettuare esami ed analisi clinici a distanza, elemento sovraordinato di una serie di tecnicismi (tra cui *teleassistenza*, *telechirurgia*, *teleconsulto*, *telecontrollo*, *teledialisi* e *telesoccorso*) che concordano nell'indicare una serie di interventi e controlli eseguiti con dispositivi telematici. Ad altro ambito appartengono *telecopiatura*, designazione di una tecnica di trasmissione su rete che consente di eseguire a distanza la riproduzione di documenti, affiancato da *telecopiatrice* che sta ad indicare la relativa apparecchiatura (rende l'ingl. *telecopier*) e da *telexfax* impiegato in riferimento all'"apparecchio per la ricetrasmisione di documenti via telefono" (dal 1982, PF), *teleconferenza* sentito ormai come equivalente di interazione fra persone fisicamente lontane condotta per mezzo di sistemi di telecomunicazione, computer e telefono (rende l'ingl. *teleconference* "a conference with participants in different locations linked by

---

<sup>6</sup> E' ormai acquisito che spetti al francese la primogenitura di questo internazionalismo: la sua coniazione si deve infatti a Simon Nora e Alain Minc i quali ebbero modo di adoperare per la prima volta *télématique* nell'ambito del *Rapport sur l'informatisation de la société* in "La documentation française" (Paris 1978) (riproposto nella trad. it. *Convivere con il calcolatore*, Milano 1979 e in quella inglese *The Computerization of Society*, Cambridge-London, 1980). Fermo restando che lo spirito dell'innovazione era quello di sintetizzare in un'unica espressione le due aree tecnologiche che convergono nella telematica, i due scienziati francesi si orientarono per una formazione che proiettasse in primo piano la dimensione delle telecomunicazioni (espressa dal prefissoide *télé-*) preferendola all'alternativa dell'ingl. *communication* che dislocava diversamente le sue componenti mettendo l'enfasi sull'uso dell'informatica (cui allude l'elemento *comp-* tratto da *computer*); il principio informatore dell'innovazione e il riferimento agli onomaturchi appaiono nella documentata voce *telematica* dell'*Enciclopedia del Novecento*, Istituto della Enciclopedia italiana (Roma 1984). Acquisito pertanto che il punto di partenza della formazione *telematica* sia il francese *télématique*, possiamo interpretare la voce come costituita da *télé-* qui nel valore di "télécommunication" e dall'elemento *-matique* sorto per *fore-clipping* da *téléinformatique* (per una analisi dei processi di *clipping* cfr. H. MARCHAND, *The Categories and Types of Present Day Word Formation*, München 1969, pp. 441-450).

telecommunication devices”, cfr. NSOED, s.v. *tele-*)<sup>7</sup>; segnalo inoltre il binomio costituito da *teledlavoro* “lavoro svolto a casa con l’ausilio di tecnologie telematiche” (dal 1984 secondo *l’Enciclopedia del Novecento*, cit. alla nota 6, modellato su ingl. *telework* per il quale cfr. NSOED, s.v. *tele-*) e *telecommuter*, anglicismo non adattato che indica quanti “attrezzati con personal computer, fax, stampante e telefono interagiscono e comunicano con la sede dell’impresa, stando però comodamente seduti nel salotto di casa”. Non mancano vari altri prestiti tra i quali va annoverato *teleshopping*, impiegato in riferimento al “nuovo modo di fare acquisti a distanza senza allontanarsi dal personal di casa”; in assenza di un modello ispiratore va invece assegnato lo statuto di falso anglicismo a *Telepass* “sistema elettronico di riscossione del pedaggio su autostrade” (dal 1991, PF).

Vanno infine segnalati casi nei quali è prevalente la componente semantica di “telefono”, come accade per il prestito non adattato *telemarketing* che equivale a “marketing telefonico” (dall’ingl. *telemarketing*; 1980 OED<sup>2</sup>).

Grazie a questi successivi rimaneggiamenti si è sovrapposta nel prefissoide *tele-* una serie di valori fra i quali la coscienza linguistica del parlante non sempre è in grado di istituire una frontiera ben delimitata: è infatti spesso individuabile una banda di oscillazione tra i molteplici significati del formante dal momento che le moderne tecnologie fanno ricorso a strumentazioni multiple che implicano l’uso contemporaneo di più mezzi tecnici.

Questa fluidità si scorge con maggiore evidenza in un ulteriore gruppo di composti dove non è facile identificare quale sia la valenza predominante: è il caso di *teleistruzione* («Il Mondo», 2 dic. 1991), incluso in una serie omogenea di forme che coniugano il riferimento alla didattica *a distanza* con l’impiego di *strumentazioni telematiche* (cfr. *teledidattica*, «La Stampa», 30 dic. 1992; *telelezioni*, «Media 2000», ott. 1992; *teleinsegnamento*, «La Repubblica» Affari e Finanza, 5 magg. 1994), di *televideo*, applicazione italiana del *teletex*, il noto sistema telematico che consente di trasmettere e ricevere attraverso la televisione informazioni di largo interesse ciclicamente ripetute (DPN<sup>2</sup>, dal 1981), di *telecomputer* “unione di tv, computer e telefono” («Panorama» 24 mar. 1995, p. 181) e di *teleconferenza*, dove

---

<sup>7</sup> La voce è già documentata in italiano come equivalente di “videoconferenza” dal 1983 (cfr. DPN<sup>2</sup>, s.v.); per il nuovo significato di *teleconferenza* cfr. *Dizionario Webster dei termini del computer* (Milano 1992), s.v.

*tele-* sembra addirittura convogliare più di due valori perché, oltre a quello di “lontano” e di “telematica”, veicola anche il valore di “telefono”.

In vista dell'appartenenza alla stessa sfera semantica, mette conto qui richiamare la recente diffusione dell'elemento *-tel*<sup>8</sup> che ha come remoto antefatto il fr. *minitel* “piccolo terminale telefonico omologato che rende accessibili una serie di banche dati” (dal 1980, secondo *Le Petit Robert*. 1991, s.v.). Prontamente recepito in italiano (cfr. LURATI, s.v.), il francesismo ha ispirato la creazione di una serie di formazioni che designano sofisticate tecnologie telematiche: si pensi ad esempio a *videotel*, nome di un servizio pubblico che consente agli utenti, tramite rete telefonica, di visualizzare su schermo informazioni d'interesse generale nonché specialistiche (dal 1981, DPN<sup>2</sup>).

Sulla scia di *videotel* sono via via sorte altre neoformazioni tra cui segnalo, oltre ad *auditel* “sigla di una società a responsabilità limitata che ha per fine la rilevazione imparziale e oggettiva dell'ascolto televisivo in Italia” (LURATI, s.v.) desunta con mezzi informatici da un campione di ascoltatori scelto con procedure demoscopiche<sup>9</sup>, *Mibtel*, nato dalla combinazione di *-tel* con l'acronimo M.I.B. (Milano Indici di Borsa): è questa un'espressione che, malgrado la pertinenza alla lingua speciale dell'economia, si è oggi largamente diffusa nel parlato del telegiornale e nelle cronache giornalistiche per designare l'indice telematico della Borsa di Milano: “Mibtel sotto quota 10mila” («Corriere della Sera», 29 ott. 1994, p. 25)<sup>10</sup>.

---

<sup>8</sup> L'elemento *-tel* è sorto in seno al francese per *back clipping* probabilmente di *télématique*. Il procedimento di *back clipping*, consistente nella “preservation of the first part “di una unità lessicale (cfr. ad es. *lab* per *laboratory*) è ben descritto da H. MARCHAND, op. cit., p. 442-443. Per un parallelismo funzionale tra affissoidi e elementi formativi sorti per *clipping process* si rimanda a “Incontri Linguistici” 16 (1993), pp. 159-169.

<sup>9</sup> Per una dettagliata analisi di *auditel* cfr. M.L. FANFANI, «Lingua Nostra» 55/1 (1994), p. 23; si vedano inoltre le osservazioni di F. MARRI, «Lingua nostra», 49/1 (1988), p. 61.

<sup>10</sup> Tra i composti con formante *-tel* documentati nell'italiano contemporaneo riunisco qui di seguito *Enetel* e *Postel* indicanti servizi che impiegano mezzi telematici rispettivamente per la rilevazione dei dati del consumo di energia elettrica («Il Sole 24 Ore» 24 dic. 1993) e per la diffusione elettronica della posta («Il Mondo» 15 lugl. 1992); *Cassatel* è un servizio fornito dalle banche per cui attraverso sportelli collegati telematicamente l'utente può svolgere operazioni bancarie e acquisire informazioni in tempo reale su movimenti bancari (“Teleincassi è un servizio di Cassatel” si legge in un depliant informativo fornito dalla Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) mentre

Anche per questo formante va segnalata la tendenza alla sovrapposizione di più valori: in alcuni casi infatti l'oscurarsi del riferimento originario rende l'elemento formativo disponibile per una serie di neologismi applicati a tecnologie non necessariamente telematiche. La terminazione *-tel* viene in particolare sfruttata per evocare un certo tipo di servizi, accessibili all'utente del telefono, oggi sempre più diffusi (vedi *Audiotel*, tipologia di servizi "di intrattenimento e/o professionali" offerti dalla Telecom e accessibili tramite il prefisso 144) : in particolare si fa riferimento all'uso da qualche tempo invalso da una parte di far interagire il telespettatore o il radioascoltatore con il conduttore di trasmissioni radio-televisive, dall'altra di facilitare un contatto tra cittadini e istituzioni pubbliche e/o aziende private (attraverso i cosiddetti 'numeri verdi'). Alla prima tipologia di servizi sono riconducibili espressioni come *socialtel*, da intendersi come 'telefono sociale' con riferimento alla possibilità di segnalare telefonicamente fatti socialmente rilevanti, e *drogatel*, un servizio analogo che vuol fornire all'interlocutore una serie di indicazioni per far fronte a problemi di emergenza della tossicodipendenza (cfr. ad esempio «Corriere della Sera» 16 sett. 1993, p. 11); alla seconda vanno ascritte neoformazioni come *Genertel* e *Gastel*, indicanti i servizi offerti rispettivamente dalla compagnia Assicurazioni Generali (cfr. «Corriere della Sera» 17 nov. 1994, p. 9) e dall'*Italgas*, che permette al cittadino di trasmettere i dati relativi ai consumi di energia direttamente all'Ente, tutte formazioni ove nell'elemento *-tel* viene esaltata la componente semantica relativa al telefono a danno di quella connessa con la telematica.

La analisi di questi due formanti consente di fare alcune osservazioni metodologiche circa la compresenza di più valori in uno stesso elemento formativo.

In genere si danno casi in cui è osservabile una pluralità di significati discriminabili<sup>11</sup> per rendere evidenti i quali i repertori lessicografici fanno ricorso all'artificio del numero ad esponente: si veda il caso di *filo*<sup>-1</sup> impiegato nel senso di "amico", di *filo*<sup>-2</sup> in quello di "discendenza" e di *filo*<sup>-3</sup> "trasporto mediante filo" e di *-metro*<sup>1</sup> "misura" e *-metro*<sup>2</sup> "misuratore".

La stessa operazione non è praticabile con *tele-* e *-tel*, le cui distinte specializzazioni (per *tele-*, "a distanza", "televisione" e "telematica" e per

---

*Casatel* è un servizio telematico che consente, attraverso la consultazione di una banca dati, di conoscere in tempo reale la disponibilità di case, i tassi di interesse dei mutui e i costi da sostenere per la ristrutturazione (cfr. «Corriere della Sera», 12 ott. 1991).

<sup>11</sup> Alla compresenza di più valori in uno stesso affissoide accenna P. TEKAŮČIĆ, *Grammatica storica dell'italiano* (Bologna 1972), III, p. 221 ss.

*-tel*, “telematica”), avvertibili all’atto della coniazione della forma-pilota, si sono via via non solo opacizzate ma anche avvicinate, fino a rendere i due elementi mere varianti di posizione semanticamente equipollenti.



ROBERTO GUSMANI

## *Un frasario di conversazione altotedesco-latino d'età medievale*

Sui margini liberi di quattro fogli di un glossario monolingue latino - in origine appartenenti ad uno stesso codice, ma oggi custoditi parte nella Biblioteca nazionale di Parigi e parte (un foglio) alla Vaticana<sup>1</sup> - sono riportate singole voci e soprattutto intere frasi in altotedesco antico, frequentemente accompagnate da una versione latina più o meno letterale, introdotta di norma dall'abbreviazione *.i.* (= *id est*). Dal contenuto delle brevi frasi (una novantina) è agevole dedurre che esse hanno in genere attinenza con una ben definita situazione comunicativa, quella di un viaggiatore che, trovandosi in un paese straniero, sia nella necessità di ottenere o fornire alcune informazioni elementari o comunque desideri stabilire dei rapporti con l'ambiente locale alloggio: qualcosa dunque di analogo ai moderni manuali di conversazione per chi viaggia all'estero, peraltro non sempre altrettanto pregnanti e funzionali.

Questo documento eccezionale, seppur non unico nel suo genere<sup>2</sup>, va sotto il nome di 'Pariser' o 'Altdeutsche Gespräche' (in seguito *PG*) ed è ora comodamente accessibile in appendice al saggio *In Francia fui: Studien zu den romanisch-germanischen Interferenzen und zur Grundsprache der althochdeutschen "Pariser (Altdeutschen) Gespräche"* («Abhandlungen der Akademie der Wissenschaften und der Literatur in Mainz, Geistes- und Sozialwissenschaftliche Klasse», 1989, Nr. 6) di Wolfgang Haubrichs e Max Pfister che, grazie alla loro specifica competenza (germanista l'uno, romanista l'altro), hanno approntato uno strumento di grande utilità per chi voglia affrontare i complessi problemi ermeneutici del testo.

Il manoscritto risale con ogni probabilità al X secolo, al pari degli inserti (tutti della stessa mano)<sup>3</sup>. Questi però sono sicuramente opera di un copista che - come dimostrano i numerosi errori sia nell'identificazione delle lettere sia nella divisione delle parole - si è disimpegnato in modo

---

<sup>1</sup> Rispettivamente Cod. Par. Bibl. nat. fonds lat. 7641 e Cod. Vat. Reg. lat. 566.

<sup>2</sup> Di carattere affine sono per esempio le frasi bilingui nelle glosse di Kassel, su cui si ritornerà in altra occasione.

<sup>3</sup> Della stessa mano sono anche alcuni brani della traduzione altotedesca dell'armonia evangelica di Taziano, forse copiati per esercizio di scrittura e di apprendimento linguistico, cui sono frammiste tre brevi frasi dello stesso tenore degli inserti a margine.

piuttosto maldestro, in quanto non sempre in grado di analizzare e comprendere l'originale: quest'ultimo può dunque essere di data anche sensibilmente anteriore alla copia ed in effetti alcuni tratti linguistici indurrebbero a pensare al secolo precedente. Oltre alle manomissioni in fase di copiatura, il testo tedesco presenta delle vistose anomalie rispetto alla grafia dei testi coevi, che sono state unanimemente interpretate come indizi che anche l'autore dell'originale conoscesse solo approssimativamente il tedesco e la relativa norma grafica, circostanza tuttavia per nulla certa, come si avrà modo di vedere.

Essendo l'*interpretamentum* in latino, con una patina 'volgare' talora piuttosto marcata<sup>4</sup>, se ne deduce che il frasario è stato composto ad uso di persone - verisimilmente chierici - di lingua materna romanza che dovevano recarsi in zone linguisticamente tedesche: il cenno alla *Francia*, cioè all'area d'insediamento e di perdurante presenza dei Franchi in territorio galloromanzo, che troviamo in *21 e guas mer* (<ih was mir>) *in gene* (<jene>) *Francia = in Francia fui*<sup>5</sup>, può essere una spia per la localizzazione dell'originale. A questo riguardo significativa è altresì la presenza in un foglio del codice parigino di una lista di località, tutte identificabili nella zona dell'arcidiocesi di Sens lungo il corso della Senna e quello del suo affluente Yonne, a sud-est di Parigi, il che dovrebbe consentire di circoscrivere ulteriormente l'area di provenienza del manoscritto. Con queste indicazioni ben si accorda quanto è noto circa gli stretti rapporti intercorsi nel IX secolo tra il convento di Ferrières, non lontano da Sens, e alcuni centri religiosi tedeschi. In particolare il futuro abate di Ferrières, Lupus, nato in una famiglia romano-germanica, operò per anni nel grande centro scrittoriale di Fulda, esponendosi anzi alla censura di aver trascurato in quell'occasione i suoi compiti in quanto *germanicae linguae captus amore*; lo stesso poi, ritornato in patria, si preoccupò di inviare il proprio nipote con altri giovani presso il convento di Prüm nell'Eifel esplicitamente *propter germanicae linguae nanciscendam scientiam*<sup>6</sup>: non è escluso dunque che il manualetto di conversazione sia

---

<sup>4</sup> Basterà ricordare al riguardo le forme *compagn, guanti, disnavi, si* "così".

<sup>5</sup> La numerazione degli inserti è quella tradizionale, risalente al primo editore Wilhelm Grimm; per la costituzione del testo si rinvia al citato saggio di Haubrichs e Pfister. Ogniquale è parso necessario, si è intercalata nelle frasi riportate la corrispondente grafia normalizzata dell'altotedesco antico, posta tra parentesi acute; per maggiore perspicuità si è utilizzato, al posto di .i. o del punto di separazione che talora precede la traduzione latina, il segno =.



stato approntato per un'occasione come questa, allo scopo di venir incontro a visitatori inesperti della lingua tedesca.

Messi insieme tutti questi elementi, c'è il fondato sospetto che il nostro documento sia stato composto in quella parte occidentale del regno dei Franchi in cui il superstrato germanico non era stato ancora romanizzato. Dal punto di vista dialettologico si sarebbe tentati di chiamare in causa in prima istanza proprio il cosiddetto francone occidentale, tuttavia la circostanza che nessun altro testo tra quelli tramandati sia riconducibile con certezza a questo filone, estintosi con la completa romanizzazione, impedisce qualsiasi riscontro, inducendo a cautela nelle conclusioni. L'altra possibilità, suggerita dalla localizzazione di Prüm, che i *PG* riflettano piuttosto un tipo dialettale mediofrancone in quanto parlato nell'area metà dei possibili utenti del frasario, incontra a mio avviso maggiori difficoltà per alcune peculiarità fonologiche quali gli esiti della rotazione consonantica, di cui si dirà oltre. Comunque sia, ritengo che la questione possa venire sensatamente affrontata solo dopo adeguati chiarimenti dell'ortografia e di una serie di dettagli fonologici, oltre che delle possibili modalità e circostanze della compilazione.

Prima di toccare qualche problema più complesso, vale la pena di soffermarsi sul contenuto. I primi lemmi sono costituiti da lessemi isolati, per lo più nomi di parti del corpo come *1 obethe* (<houbit>) = *caput*, *4 ogen* (<ougon>) = *oculi* e *7 bart* = *barba*, ma anche appellativi vari del tipo di *9 ansco* (<hantscuoh>) = *guanti*. Ben presto però gli inserti assumono una forma più complessa, precisamente quella di sintagmi come *68 got man* = *bonus homo* ovvero *35 isnel canet* (<snel kneht>) = *velox vasallus*, e di vere e proprie frasi, abbastanza spesso raggruppate per affinità tematica, talora disposte in successione di botta e risposta in un immaginario dialogo<sup>7</sup>.

Alcune domande sono quelle inevitabili nei primi approcci con un ambiente straniero: *17 guane* (<[h]wanān>) *cumet ger* <sup>8</sup> *brothro* ? = *unde*

---

<sup>6</sup> Per maggiori dettagli si rinvia all'articolo di W. HAUBRICHS in "Zeitschr. f. deutsches Altertum" 101 (1972), p. 86 e ss.

<sup>7</sup> I tentativi di ricostruire in dettaglio le diverse situazioni cui si dovrebbero riferire le singole 'sezioni' dei *PG* (cf. per esempio F. JOLLES, "German Life and Letters" 21 [1967-68], p. 309 e ss.) risultano tuttavia piuttosto forzati.

<sup>8</sup> *ger*, forse grafia per /jer/, è la forma quasi costante del pronome di II persona plurale (altoted. ant. *er*, *ir*), impiegata verisimilmente come forma di riguardo, mentre la II

*venis frater ?* e con maggior precisione 20 *gueliche* (<[h]welīh>) *lande cumen*<sup>9</sup> *ger ? = de qua patria ?*, cui tiene dietro la già ricordata replica *e guas mer in gene Francia = in Francia fui*. A questo primo scambio di battute si riallaccia una domanda ulteriore: 22 *guaeze* (<[h]waz>) *ge*<sup>10</sup> *dar daden* (<tāten>)? = *quid fecisti ibi ?* con la conseguente risposta 23 *enbetz* (<inbaiz>)<sup>11</sup> *mer dar = disnavi me ibi*. Ci sono richieste d'informazioni molto generiche, adattabili a circostanze diverse, come 77 *gued*<sup>12</sup> *est taz ? = quid est hoc ?*, con una replica altrettanto generica 78 *[e]g* (<ih>) *ne guez* (<weiz>) = *nescio*; altre volte invece la domanda verte su una situazione specifica: cf. per esempio 28 *quesasti* (<gesahst du>)<sup>13</sup> *min erre* (<hērron>) *ze metina ? = vidisti senioreme meum ad matutinas ?*, da immaginarsi rivolta dal servo di un chierico ad un pari grado. Gli ipotetici interlocutori non dovevano appartenere peraltro al solo ambiente ecclesiastico, a giudicare almeno da una richiesta come 59 *guar es taz uip ?* (<hwār ist daz wīp ? >) = *ubi est tua femina ?*

Un certo numero di frasi si lascia ricondurre a situazioni in cui una persona di rango impartisce disposizioni a degli inservienti: cf. 51 *gimer* (<gib mir>) *min ros = da mihi meum equum*, 54 *gimer min suarda* (<swert>) = *spata* e 57 *gimer min matzer* (<mezzir>) = *cultellum*, cui si potrà verisimilmente aggiungere la richiesta di 72 *habes corne min rossa ? = abes annonam ad equos ?*, motivata da una preoccupazione ben comprensibile in chi si trova in viaggio. Ma è soprattutto la locanda il luogo in cui le esigenze di comunicazione si fanno, per ovvie ragioni, più pressanti: in un contesto del genere trovano naturale collocazione per esempio frasi come 71 *erro* (<hērron>), e *guille* (<ih willu>) *trenchen = ego*

singolare sembra ristretta ai rapporti tra padrone e inserviente (cf. *gimer* <gib mir> più avanti nel testo) e alle battute più volgari e offensive.

<sup>9</sup> Più volte nei *PG* la desinenza di III persona plurale del verbo appare utilizzata anche per la II plurale, non tanto per errore quanto per una generalizzazione analoga a quella che contraddistingue altre lingue germaniche dell'area ingveonica.

<sup>10</sup> Variante del pronome di II persona plurale, che ricorda particolarmente l'anglosass. *gē* (/yē/).

<sup>11</sup> Preterito di *inbīzan*, cf. per la semantica il ted. mod. *Imbiß* "spuntino".

<sup>12</sup> Corrisponde all'interrogativo <hwat>, con sonorizzazione condizionata dalla posizione intervocalica in sandhi e con la finale sfuggita per tale motivo alla rotazione consonantica altotedesca.

<sup>13</sup> Forma analogica di II singolare del preterito (contro il normale aated. *gisāhi*) seguita da una variante del pronome personale indebolita in atonia.

*volo bibere* e il non meno perentorio 49 *erro, ian* <sup>14</sup> *sclaphen = dormire*, mitigato in parte dal rispettoso titolo rivolto all'interlocutore. Allo stesso ambiente ci riportano compiaciute constatazioni del tipo di 98 *hih atst heutu fles[c]*, ted. 'ich aß heute Fleisch, oggi ho mangiato carne', e 99 *hi trench huin* 'ich trinke Wein, bevo vino'. Come cortese, ma fermo rifiuto alle pretese di un oste troppo esoso (o alle insistenti richieste di qualche questuante), è verisimilmente da intendersi 48 *se mer got elfe, ne habent ne trophen* <sup>15</sup> = *si [cioè sic] me deus adiuvet, non abeo nihil*, che colpisce per la solenne e già a quei tempi rituale formula asseverativa.

Gli esempi addotti attestano che dal punto di vista del registro il frasario - pur rimanendo costantemente assai vicino al parlato - riflette un ventaglio di varietà piuttosto ampio, facendo riferimento ora ad ambienti sociali di livello superiore (chierici, cavalieri e simili), ora a ceti decisamente più umili, che non rifuggono da argomenti di conversazione più rozzi o affatto volgari. E' a questo secondo livello che si colloca per esempio l'impertinente domanda 83 *guanna* (<[h]wanne>) *sarden ger ? = quot vices fotisti ?*, dove compare il verbo *serten* (bassoted. *serden*) 'futuere'<sup>16</sup>, rimasto in uso - per lo più in senso figurato - fino al Rinascimento e attestato anche nella poco riguardosa richiesta di 101 *gauathere, latz mer serte*, che, pur in assenza del corrispondente latino, non lascia adito a dubbi sulle intenzioni: 'comare [ted. *Gevatter(in)* ], lasciarmi *serten*'. Per capire a quale genere di 'comari' si faccia qui allusione, bisogna tener presente l'espressione eufemistica *ire ad commatres* del tardo latino.

Il compilatore del frasario non ha infine mancato di fornire l'armamentario linguistico idoneo per minacciare o attaccar briga: si va dal brusco invito a lasciare il campo di 40 *ghanc* (<gang> 'va') *hutz = foris*

<sup>14</sup> Probabilmente rappresenta l'altoted. ant. *gān* "andare", anche se la palatalizzazione della velare è inattesa.

<sup>15</sup> Può corrispondere sia al ted. mod. *Tropfen* "goccia" sia (visto l'esito della rotazione consonantica in questo testo, di cui si dirà oltre) all'altoted. antico *troffo* "id.": il sintagma *ne trophen* è sicuramente un calco su *ne ... guttam* (e suoi succedanei romanzi, franc. *ne ... goutte*, lomb. *nagotta* ecc.). Quanto a *habent*, si tratta di (errore per ?) una I persona sing. *habēm, -ēn*.

<sup>16</sup> Il verbo è di sporadica attestazione anche in altre lingue germaniche, cf. per esempio la traduzione esplicativa anglosassone del lat. *ne moechaberis* in Matteo 5.27: *ne serđ đū ōpres monnes wīf*. (Ad un impiego in analogo contesto religioso potrebbe fare indiretta allusione nei PG la frase 67 *narra er sarda gerra = stultus voluntarie fottit*, di tono ironicamente sentenzioso.)

all'ingiuria di 65 *coores-tu* (<gihōres>, ottativo) *narra = auscultat fol* <sup>17</sup>, alla provocatoria e volgare insolenza di 42 *undes* (<hundes>) *ars in tine naso = canis culum in tuo naso*, fino all'esplicito invito a metter le mani addosso a qualcuno: cf. 38 *sclaph* <sup>18</sup> *en sin als* (<hals>) = *da illi in collo*. Anche la frase *gualdes-tu abe de tinen rose ter uht ze tine ruge ?*, pur tra varie anomalie tanto grafiche (*uht* = <hūt> 'Haut, pelle', *ruge* 'Rücken, dorso') quanto grammaticali, si lascia interpretare - sulla scorta della resa latina *velles corium de tuo equo habere in collo tuo ?* - come una colorita intimidazione che ben s'inserisce nell'atmosfera rissosa già delineata dalle battute viste sopra.

Modalità di composizione, vicinanza al registro colloquiale e probabile area di provenienza fanno dei *PG* un significativo documento del bilinguismo romanzo-germanico nell'alto Medioevo francese, tuttavia una loro adeguata valorizzazione presuppone che si riesca a fare chiarezza su alcuni dettagli. Uno innanzitutto: quale rapporto aveva il compilatore (non il semplice copista!) con il tedesco, che è palesemente il *target language* del frasario? Si trattava di un parlante di madrelingua germanica, magari con scarsa dimestichezza con il relativo sistema grafico, oppure di un alloglotto desideroso di mettere a disposizione dei compatrioti le proprie (per quanto limitate) conoscenze del tedesco? Le numerose anomalie del testo, solo in parte riconducibili alla fase di copiatura<sup>19</sup>, hanno fatto sì che la seconda eventualità incontrasse finora un generale consenso: sarà sufficiente ricordare in proposito, oltre alle conclusioni del già menzionato studio di W. Haubrichs e M. Pfister, le perentorie affermazioni per esempio di G.

---

<sup>17</sup> Qui *follis* "otre, rivestimento (vuoto)" presenta già l'evoluzione metaforica sottesa a ital. *folle*, franc. *fou* ecc.

<sup>18</sup> Da un verbo connesso con l'ingl. *slap* "colpire col palmo della mano" e ted. mod. *Schlappe* "colpo", che peraltro, col suo raddoppiamento espressivo, è sfuggito alla rotazione.

<sup>19</sup> Al copista - non di rado incapace di comprendere quanto stava trascrivendo, come risulta dal modo arbitrario con cui ha isolato le unità di una frase quale 26 *en equesatidar* invece di *e ne quesa ti dar* (altoted. ant. <ih ne gesah dih dār>) = *ego non te ibi vidi* - possono essere altresì imputate alcune irregolarità nelle desinenze e difficoltà nell'identificazione di singole lettere, di cui vi è traccia nelle correzioni compiute dalla stessa mano (p. es. 16 *geraben*, con una *a* soprascritta alla prima *e*, oppure 33 *er ist zi sinen erro* 'è dal suo signore', con *t* e *sine* soprascritti in quanto evidentemente rimasti indecifrati in un primo tempo).

Ehrismann<sup>20</sup> (“Der Schreiber war ein Franzose, er schreibt mittellateinisch mit vulgärer Beimischung, der deutschen Sprache und Orthographie war er nicht mächtig und gibt die Worte in französischer Artikulation wieder, daher sie oft sehr entstellt sind”), di F. Jolles<sup>21</sup> (“There can be no doubt that the orthography is the work of a Frenchman unfamiliar with the spelling conventions and unhappy about the phonetics of German”), di J. Knight Bostock<sup>22</sup> (“... the spelling of the German words, such as the omission of initial *h* and *gu* for *w*, indicates clearly that the scribe was a Frenchman and that he was spelling them as he, a foreigner, would pronounce them”) e di H. Penzl<sup>23</sup> (“The Paris conversations ... suggest casual copying from an original. Its author-scribe must have been a native speaker of Old French who may never even have seen any written Old High German ...”).

Se le cose stessero davvero così, risulterebbe inevitabilmente ridimensionata dall'intermediazione alloglotta la stessa attendibilità dei *PG* come fonte non convenzionale del tedesco medievale. Ma su quali argomenti si fonda una conclusione tanto unanime quanto drastica ?

A corroborare l'ipotesi di un compilatore dotato di modesta competenza nella lingua che si proponeva di registrare, largamente ignaro della relativa ortografia e condizionato dagli usi scrittorii della presunta madrelingua romanza, non basta certo la *facies* assai peculiare del testo, anche se sono senza dubbio numerose le anomalie che, per la loro natura non occasionale, andranno attribuite all'originale.

Per ragioni di chiarezza argomentativa è innanzitutto indispensabile tener separato il problema più propriamente linguistico da quello ortografico. Riguardo al primo appare ragionevole mettere in conto che la lingua riflessa nei *PG* divergesse sensibilmente, per la verisimile localizzazione geografica, da quella dei normali testi altotedeschi antichi; né va dimenticato che il registro prevalente è di certo molto vicino al parlato, ben lontano da quello formale che contraddistingue la quasi totalità della nostra documentazione. In quest'ottica una peculiarità, senza dubbio ascrivibile all'originale, come la desinenza verbale *-en* estesa dalla III alla II plurale si spiega agevolmente come tratto dialettale che ricorda (senza che si debba pensare necessariamente ad una connessione storica) la

---

<sup>20</sup> In *Geschichte der deutschen Literatur, I. Teil* (München 1966), p. 265.

<sup>21</sup> Art. cit., p. 309.

<sup>22</sup> In *A Handbook on Old High German Literature* (Oxford 1976), p. 102.

<sup>23</sup> In “German Quarterly” 57 (1984), p. 394.

generalizzazione di un'identica terminazione nel plurale verbale inglese e sassone antico. All'influsso del parlato saranno invece da ricondurre per esempio la debolezza in uscita assoluta di alcune consonanti nonché la riduzione e la tendenza al livellamento del vocalismo in sillaba finale, che in parte affioreranno in seguito anche a livelli più formali.

Vanno poi tenuti presenti i prevedibili effetti d'un secolare contatto interlinguistico nella fascia più occidentale dell'area tedesca, sfociato - in epoca non di molto successiva a quella dei *PG* - nella totale assimilazione linguistica del superstrato germanico. Ecco allora che anomalie grammaticali quali l'atrofia della flessione nominale e pronominale (pure con confusione nella funzione dei casi), il mancato rispetto delle concordanze o gli slittamenti paradigmatici potranno essere interpretati come manifestazioni non tanto di carenze nella competenza individuale, quanto dello stadio critico attraversato dal francone occidentale prima della sua scomparsa.

Questa fase sarà stata contrassegnata anche da interferenze dovute all'estendersi del bilinguismo; ad influsso delle abitudini articolatorie del sostrato sono state attribuite in effetti la debolezza di /h/ e la non rara eliminazione, all'iniziale di parola, di gruppi consonantici inconsueti per un parlante galloromanzo. Quest'ultimo fenomeno è illustrato tra l'altro da *canet* (per <kneht>) 'servus' e dalla vocale protetica in *isnel* (<snel>) 'velox' e in *esprachen* (<sprehhan>) 'loqui', che da un lato richiama l'eliminazione in francese di *s + C* all'iniziale (cf. *épée*, *esprit* ecc.), ma dall'altro non ha carattere di regolarità, come dimostrano i casi di *sco* (<scuoh>, 'scarpa'), *schelt* 'scutum' ecc. Qui si ha da fare evidentemente con riflessi della pronuncia di alloglotti, il che presuppone una non occasionale diffusione della lingua del superstrato anche in ambiente romanzo. Lo stesso discorso può farsi per l'omissione di *h*, che si riscontra di norma in tutte le posizioni: cf. *an* (<hant> 'mano'), *abe* (<habēn>) accanto a *habent*, *erro* (<hēro> 'signore'), *fassen* (<fahs> 'capello'), e (*i*) numerose volte accanto a rari casi di *eh* (*ih*) (<ih>), *ti* (<dih>) ecc.; non mancano gli esempi di <h> collocato a sproposito, come in *hutz* per <ūz>, *hiih* per <ih>, *uht* per <hūt> 'pelle'. Va osservato che ambedue questi fenomeni compaiono, seppur in maniera piuttosto sporadica, anche in altri documenti dell'altotedesco antico<sup>24</sup>, ma

---

<sup>24</sup> L'*h* avventizio, che ha - soprattutto all'iniziale di parola - una documentazione piuttosto consistente (cf. W. BRAUNE - K. HELM - W. MITZKA, *Althochdeutsche Grammatik*<sup>12</sup>, Tübingen 1967, p. 142 s.), non sarà sempre fenomeno puramente grafico: è difficile ritenere casuale, per esempio, la concordanza tra il citato *hutz*, l'analoga forma

indubbiamente il contatto con l'ambiente francese - ove l'aspirazione latina era da tempo scomparsa<sup>25</sup> - ha rafforzato questa tendenza nei *PG*. Da fatti del genere emerge comunque nulla più che l'originale individualità di questa lingua, contraddistinta, oltre che da specifici tratti che non consentono l'immediata identificazione con una varietà dialettale nota, da rilevanti interferenze con l'idioma del sostrato, del resto non sorprendenti ove si ponga mente a quello che sarà il punto d'arrivo della convivenza delle due tradizioni linguistiche coinvolte.

L'altro argomento messo in campo per dimostrare che il compilatore era di madrelingua romanza, con una conoscenza assai modesta del tedesco (che si sarebbe limitato a riprodurre alla meno peggio), è costituito dal supposto influsso francese sulla grafia dei *PG*. L'onere della prova è però affidato essenzialmente alla resa con <gu> di un /w/ iniziale di parola (*guaz*, *gueliche*, *guin* ecc. per <waz>, <welih>, <wīn>), che ricorda a prima vista la nota sostituzione della semivocale bilabiale germanica in francese antico e altrove (germ. *wardon*, *werra*, *wīsa* ecc. > franc. ant. *guarder*, *guerre*, *guise*). Il parallelismo è peraltro superficiale perché in quest'ultimo caso si tratta di un'autentica sostituzione fonologica, mentre nei *PG* <gu> è un semplice artificio grafico per suggerire la pronuncia /w/, richiesto dalla circostanza che solo dopo consonante <u> valeva come semivocale, mentre all'iniziale antevocalica o tra vocali essa rappresentava invece la spirante sonora labiodentale /v/ o bilabiale /b/<sup>26</sup>. Ne sono indiretta conferma le sporadiche attestazioni nel medesimo valore di un grafema <hu> (*huin*, *huegos* per <wīn>, <weges>), in cui <h> è aggiunto in funzione puramente diacritica, al pari del molto più frequente <g> in <gu>; d'altro canto, nella posizione dopo consonante - ove <u> poteva indicare, secondo l'uso grafico sopra ricordato, la semivocale bilabiale - i *PG*

---

attribuita a Ludovico il Pio dalla relativa *Vita* e il *hucze* 'fuori' della formula di benedizione delle api di Lorsch. Nel contesto bilingue in cui sono sorti i *PG* simili oscillazioni possono rappresentare un effetto della soggiacente interferenza fonologica e più in generale una spia di incertezza nella padronanza della lingua.

<sup>25</sup> Cf. tra l'altro *abes* e sim. nel testo latino degli stessi *PG*.

<sup>26</sup> Cf. ad esempio *uenge* (altoted. ant. <fiengi>, II sing. pret. di *fāhan* 'prendere'), *gauathere* (<gafathere>), con <u> indicante l'effetto della lenizione di germ. /f/, e *ouetzes* (genitivo di <obaz>, 'Obst, frutta') con germ. /b/ ancora mantenuto. Anche nei documenti francesi coevi <u> è impiegato, sempre tra vocali o all'iniziale antevocalica, per la spirante /v/: cf. *sauir* nei Giuramenti di Strasburgo e *uoldrent* nella sequenza di Eulalia.

scrivono costantemente <u> e non <gu> per /w/ (cf. *n-ualde* ‘nolui’ vs. *gualdes-tu* ‘velles’)<sup>27</sup>.

In conclusione, non c’è alcun serio motivo per addebitare all’anonimo autore dei *PG* scarsa dimestichezza con la lingua che si proponeva di rendere accessibile, e neppure l’utilizzazione di una grafia negativamente influenzata da modelli alloglotti. Le anomalie si possono invero chiarire supponendo che il compilatore, proprio per venire incontro alle necessità di coloro cui il frasario era destinato, abbia fatto riferimento alla variante dialettale tedesca in uso nelle aree bilingui della Francia e, pur conoscendo alcune fondamentali norme ortografiche elaborate nei centri scrittorii tedeschi<sup>28</sup>, abbia operato, almeno nel caso di /w/, una scelta autonoma dettata probabilmente dall’opportunità di tener conto degli usi grafici noti ai potenziali fruitori.

Il pregiudizio di trovarsi di fronte ad un testo carente dal punto di vista linguistico e ortografico ha impedito di apprezzare appieno le informazioni ricavabili dai *PG* a proposito della seconda rotazione consonantica, il tipico mutamento fonologico che contrappone l’area altotedesca a tutto il resto del germanico. Senza entrare qui nel dettaglio dell’estensione areale dei fenomeni, che nel caso di *\*p > pf* e di *\*k > kch* è notoriamente minore rispetto ai restanti casi, ricordiamo che la cosiddetta rotazione altotedesca consiste nell’evoluzione delle occlusive sorde germaniche in affricate sorde (se iniziali di parola, postconsonantiche o geminate) ovvero in doppie spiranti sorde (se postvocaliche). Orbene il nostro testo conosce, almeno per quanto riguarda la dentale e la labiale<sup>29</sup>, il passaggio ad affricata in tutte

---

<sup>27</sup> Anche il fatto che i *PG* facciano ricorso al digramma <gu> per rappresentare la velare /g/ avanti vocale palatale (cf. il già ricordato *huegues* per <weges> e *zunguen* per <zungen>) dimostra la convenzionalità di quella grafia, deponendo contro l’ipotesi di una reale pronuncia /gw/ sia in questo caso sia negli altri prima menzionati. (Contrariamente a quanto supposto da alcuni, la resa di /g/ mediante <gu> avanti palatale non può stare in alcun modo in relazione storica con la grafia di franc. mod. *guerre* ecc., che è connessa con uno sviluppo fonetico verificatosi solo nel tardo Medioevo.)

<sup>28</sup> Mi riferisco in primo luogo alla notazione delle affricate su cui v. oltre.

<sup>29</sup> Si tralascia qui l’esame delle continuazioni della velare *\*k* per la duplice complicazione costituita dall’ambiguità del grafema <ch>, che in epoca altomedievale indica notoriamente tanto l’affricata quanto la spirante sorda (nei *PG* verisimilmente anche l’occlusiva avanti vocale palatale, cf. *schelt* <skilt>, ‘scudo’), e dalla circostanza che la spirante velare sorda (già germanica o prodottasi per effetto della rotazione altotedesca) tende a cadere, come si è già avuta occasione di ricordare. Mancano peraltro



le posizioni, dunque pure in quei contesti fonologici in cui tutto il resto dell'altotedesco, anche nelle fonti più antiche, presenta la spirantizzazione.

Ecco alcuni esempi per un \**t* del germanico preceduto da vocale: *guats* 'quid' (accanto a *guaz*) per altoted. ant. *waz*, mod. *was*; *hutz* 'foris' (con <h> parassitario) accanto a *uthz*, per altoted. ant. *ūz*, mod. *aus*; *latz* 'lascia' per altoted. ant. *lāz*, mod. *laß*!; *atz*, *atst* nonché *ads*, I sing. pret. 'mangiai', per altoted. ant. *āz*, mod. *aß*; *uitst* 'scio' per altoted. ant. *weiz* (o piuttosto *wizzi*, il corrispondente ottativo), mod. *weiß* oppure *wisse*; *matzer* 'cultellum' per altoted. ant. *mezzir*, mod. *Messer*; *ouetzes* 'de pomis' per altoted. ant. *obazes*, genitivo partitivo, mod. *Obstes*. Per apprezzare la peculiarità degli esiti dei *PG* bisogna ricordare che <z> nella grafia altotedesca antica rappresenta - tra vocali o in finale postvocalica - la spirante (sibilante) dentale /s/ che compare pure nelle relative forme odierne, mentre le combinazioni <ts>, <tz>, <thz>, <ds> e addirittura <tst>, <dst> impiegate nel nostro frasario intendono evidenziare in maniera incontrovertibile che il fonema sotteso era l'affricata /tʰs/.

L'evoluzione di \**p* germanico, sempre in posizione postvocalica, è documentata solo in pochi casi, peraltro concordi nell'indicare quale esito l'affricata /pʰ/, graficamente rappresentata con <ph> come nei più antichi testi altotedeschi: cf. *sclaphen* 'dormire' per altoted. ant. *slāfen*, mod. *schlafen*; *ensclephen* 'iacuisti' per altoted. ant. *intsliafun*, III plur. pret. usata anche per la II persona; *trophen* 'gutta' per altoted. ant. *tropfo* o piuttosto per la variante *trof*, *troffo*<sup>30</sup>; *sclaph* 'da', nel senso di 'colpisci', da una forma connessa con l'inglese *slap* 'colpire col palmo della mano'.

Dunque la lingua dei *PG* conserva, con le sue affricate in posizione postvocalica, uno stadio della rotazione consonantica di cui altrove non resta quasi più traccia<sup>31</sup>, dimostrando ad un tempo che la spirantizzazione

---

indizi contrari all'ipotesi che anche la velare, almeno in un primo momento, si comportasse - nella lingua dei *PG* - non diversamente dalla labiale e dalla dentale corrispondenti.

<sup>30</sup> Questa compare proprio come rafforzativo della negazione al pari di *trophen* nei *PG*; il moderno *Tropfen*, continuazione di *tropfo*, presuppone invece una geminata, che dà conto dell'affricazione in un contesto postvocalico.

<sup>31</sup> A dire il vero, qualche sporadico caso di affricata in contesto postvocalico si trova (p. es. *lietz* per *ließ* nel Carme di Ludovico e *slaphanto* per *slafanto* nella Confessione bavarese), ma finora esso non è stato convenientemente valorizzato proprio per il mancato accostamento all'inequivocabile attestazione dei *PG*. Sull'argomento ritornerò con maggiori dettagli in un articolo che apparirà nel volume del 1995 di "Historische Sprachforschung".

non costituisce uno sviluppo alternativo all'affricazione, bensì una semplificazione dell'esito di quest'ultima intervenuta successivamente in contesto vocalico. Questo tratto conservativo da un lato si accorda per esempio con la mancata dittongazione di \* $\bar{o}$  ed \* $\bar{e}_2$  (v. *sco*, *uenge* di contro all'altotedesco 'standard' *scuoh*, *fiengi*) e dall'altro contrasta con caratteristiche, quali la riduzione della sillaba finale, che sembrano anticipare successive evoluzioni: un'apparente contraddizione che in realtà non sorprende in una tradizione linguistica abbastanza isolata rispetto all'area compatta dei dialetti tedeschi e ormai fortemente insidiata nella sua autonomia dal sostrato romanzo.

Pertanto i PG non sono soltanto una straordinaria testimonianza della vita quotidiana nell'Alto Medioevo, riflesso forse unico di una tradizione dialettale tedesca marginale, redatto per di più - a differenza della quasi totalità dei testi pervenuti - in una varietà assai vicina al parlato; essi costituiscono altresì una fonte d'informazioni preziosissima tanto sul bilinguismo nella Francia centro-orientale quanto sugli stadi intermedi di alcuni fenomeni fonetici. Ce n'è abbastanza per giustificare una maggiore attenzione per un documento finora piuttosto trascurato<sup>32</sup>.

---

<sup>32</sup> Ricerca condotta con un finanziamento del CNR.

SILVANA FACHIN SCHIAVI  
*Il ruolo della madre nello sviluppo  
del plurilinguismo infantile*

Crescere con due o più lingue è gratificante e fecondo; può tuttavia anche essere penoso, frustrante, talvolta umiliante e, alla fin fine, inutile. L'esperienza e gli sforzi che il plurilinguismo comporta possono sfociare nell'acquisizione di una competenza comunicativa multipla, simile a quella dei parlanti nativi, o fossilizzarsi in una serie di espressioni monche, improprie e presto dimenticate.

Il processo di apprendimento di più lingue è grandemente facilitato da un ambiente familiare, sociale e scolastico consapevole del valore di una educazione plurilingue e pluriculturale, quindi opportunamente attrezzato per favorire e sostenere la crescita di competenze diversificate nelle lingue native, nelle seconde lingue e nelle lingue straniere.

Va anche ricordato in premessa che, per raggiungere risultati positivi, vale a dire per sviluppare negli individui la capacità di servirsi di più lingue nei diversi contesti comunicativi, chi apprende, bambino o adulto, non ha bisogno di possedere un particolare talento innato per l'apprendimento delle lingue. Ha semplicemente bisogno di farlo nel modo giusto, di trovare le giuste motivazioni, ricavandone non già motivi di ansietà e di frustrazione, bensì sensazioni di successo e di incoraggiamento a continuare nello sforzo<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> La teoria chomskiana (CHOMSKY 1965; 1969) del LAD (Language Acquisition Device), un ipotetico dispositivo innato che governerebbe l'acquisizione della lingua - in particolare le categorie sintattico-morfologiche - e quella dei trasformazionalisti (LENNEBERG 1967; MCNEILL 1966,1970; BRAINE 1971; BROWN 1973; PARISI e ANTINUCCI 1973) esplicitamente a favore di una base innata e maturazionale per lo sviluppo del linguaggio sono state sottoposte, in questi decenni, a severa analisi critica. Già nel 1970 Francescato esprimeva ferme obiezioni di ordine linguistico, psicologico e biologico alla teoria del LAD. In particolare affermava: "L' apprendimento è dunque controllato e determinato da particolari stimoli intimamente legati colla lingua parlata nell'ambiente" (FRANCESCATO 1970, p. 171). La polemica che coinvolge tutta la teoria dell'apprendimento non è ancora chiusa ed ha dato notevole impulso alla ricerca sul linguaggio infantile, sul comportamento verbale e non verbale di bambini che imparano lingue diverse ed in particolare sull'apprendimento della seconda lingua (ERVIN-TRIPP 1974; DULAY, BURT, KRASHEN 1982). Un ampio panorama degli aspetti pragmatici, sintattici e semantici del primo linguaggio, sul costruttivismo genetico di Piaget e sulla

L'atteggiamento positivo dell'ambiente linguistico nei confronti di una crescita armoniosa e ben strutturata di tutte le lingue che rientrano nel gioco comunicativo dei bambini, per quanto possa apparire a molti solo indirettamente correlato al processo di acquisizione, è risultato essere, nella grande maggioranza delle ricerche e delle esperienze condotte nel settore, uno dei fattori che maggiormente influenzano la velocità e la qualità degli apprendimenti linguistici<sup>2</sup>.

La qualità dell'ambiente linguistico è dunque di primaria importanza per riuscire ad apprendere efficacemente le lingue e conseguentemente per continuare ad usarle spontaneamente e autonomamente in situazioni sempre più complesse, ricche e articolate, raggiungendo alti e, per quanto possibile, equilibrati livelli di competenza in ciascuna di esse.

L'ambiente linguistico comprende tutto ciò che il bambino percepisce nella lingua che lo circonda. Nel caso di una pluralità di lingue e di culture coesistenti, questa impregnazione di tipo multisensoriale può essere prodotta da tutte le lingue presenti nella sua comunità, nel suo retroterra socio-culturale e comprendere un'ampia varietà di situazioni, dalle prime, affettuose sollecitazioni dei genitori e degli altri membri della famiglia, agli scambi e alle conversazioni che intreccia quando si pone in relazione con il mondo esterno, quando incontra e stabilisce contatti con coetanei e con estranei, sino alla esperienza di registri linguistici più alti e più formali, come i linguaggi tecnici e scientifici fondamentali, la cui conoscenza si sviluppa prevalentemente attraverso l'azione educativa della scuola, a partire dalla scuola materna.

Lo studio dell'ambiente nel quale avvengono l'acquisizione del primo linguaggio e l'apprendimento formale della/e lingua/e assume perciò un'importanza determinante, non solo perché è questo ambiente che impone il tipo di lingua o le lingue che il bambino imparerà, “ (...) perché esso costituisce uno dei poli, per così dire, fra i quali si orienta tutta la vita linguistica dell'individuo. L'altro polo è l'individuo stesso; nella relazione tra socialità e individualità - che non significa contraddizione, ma integrazione e temperamento [*inclusione e non esclusione*: S.S.F.] si deve cogliere quel che di essenziale vi è nell'immissione dell'individuo nella società e, attraverso di essa, nel mondo.”(Francescato 1970, p. 201).

---

dicotomia dei comunicativisti tra “acquisition” e “learning” si trova in HARRIS e COLTHEART (1986), FREDDI (1990), DOUTHWAITE (1991), TITONE (1994).

<sup>2</sup> La ricerca in quest'area ha avuto origine da una reazione all'affermazione di Chomsky secondo cui i bambini maturano una competenza linguistica nonostante ascoltino discorsi imperfetti, incompleti e spesso sgrammaticati di parlanti adulti.

La lingua appresa dal bambino in maniera naturale nei primi anni di vita viene tipologicamente definita come prima lingua (L1) o lingua materna, riservando alle lingue apprese successivamente i termini di seconda lingua (L2) e di lingua/e straniera/e. La tradizionale denominazione di “lingua materna” è ancora largamente utilizzata; si tende tuttavia a non attribuire più alla madre una funzione unica ed esclusiva e a mettere nella giusta luce tutte le presenze che forniscono al bambino i modelli linguistico-comunicativi che orientano, accompagnano e completano la sua attività di verbalizzazione primaria e secondaria, quell’importante, irripetibile percorso che il bambino compie nella prima infanzia, da zero a sei anni e oltre, per impadronirsi di una strumentalità complessa, extralinguistica (linguaggio del corpo, mimica, gestualità), paralinguistica (modulazioni della voce, fatti intonativi, cantilenanti, ecc.) ed infine verbali, espressivi, che gli sono indispensabili per mettersi in relazione col mondo circostante.

Lo stimolo linguistico ricevuto dalla madre e dagli altri adulti è stato dettagliatamente analizzato dalla ricerca recente che ha dimostrato che il “motherese”<sup>3</sup>, cioè quel particolare linguaggio con cui gli adulti si rivolgono ai piccoli, ha alcune caratteristiche proprie, con particolarità sintattiche e di contenuto, e possiede anche tratti paralinguistici peculiari che riguardano i moduli intonativi e il timbro della voce.

Sarà opportuno a questo punto tracciare, seppur brevemente, alcune delle principali caratteristiche di questo linguaggio particolare che la madre prima di tutti, ma anche altri adulti adottano con i bambini piccoli e che dagli studiosi che lo hanno a lungo indagato e descritto, soprattutto nel corso degli anni Settanta (Snow 1972, 1977; Shatz 1973, 1983; Schaffer 1975, 1983; Savoia 1987 e altri), viene definito “baby-talk” o “motherese”.

---

<sup>3</sup> Questo speciale tipo di “input” offerto dal “motherese” (in italiano il termine più frequente è “maternese”; la variante “matrese” è usata solo da alcuni autori) possiede molti tratti analoghi al “teacher talk” usato dagli insegnanti di lingua straniera con gli allievi principianti e al “foreigner talk” impiegato dai nativi con i non nativi in situazioni di comunicazione spontanea, un tratto che accomuna situazioni di acquisizione/apprendimento della prima lingua, della seconda lingua e delle lingue straniere. Una modalità discorsiva che sembra assolvere ad una stessa funzione: facilitare l’assunzione dei dati in ingresso attraverso un processo di semplificazione degli enunciati per adattarli al livello di conoscenza della lingua e delle capacità cognitive del destinatario, alleggerendo il carico informativo al fine di favorire la selezione e l’assimilazione (“intake”) dei messaggi.

Sul piano delle espressioni, il “motherese” appare molto semplificato. Quando la madre si rivolge al piccolo, tende a facilitargli la comprensione, usando frasi brevi e assai semplici, privilegiando un vocabolario concreto e direttamente legato all’esperienza del bambino, all’ “hic et nunc” del suo orizzonte più immediato. Parla al bambino del bambino stesso e poi di argomenti e avvenimenti dell’ambiente circostante: *Manine sporche!*, *Nasino tutto freddo!*, *Mhmm, buona la pappa di Angelo!*, *Quello è un autobus*, *Prendi quel pezzo (di lego) là*. Ciò si verifica nelle fasi iniziali e soprattutto quando la lingua viene usata per produrre azioni, comportamenti, per impartire ordini e istruzioni.

Sempre per facilitare la comunicazione, la madre fa uso frequente di ripetizioni e di rinforzi e sul piano prosodico enfatizza le curve melodiche, allunga e accentua le vocali : *Beène!*, *Nòò!*, *Còòosa?*; produce articolazioni consonantiche molto marcate : *BBravissimo!*, *Sspiingi!*; sostiene il bambino anche in quell’importante aspetto che riguarda la graduale percezione degli elementi sonori, degli schemi melodici e ritmici, la realizzazione delle unità fonologiche e delle loro combinazioni, frutto di un’intensa e prolungata ‘ginnastica’ articolatoria. Attraverso l’uso di una particolare marcatezza (accentuazione delle parole chiave, elevato timbro della voce, ecc.) al bambino vengono offerti molti indizi su quanto deve ascoltare e sulle risposte che deve dare.

In altre occasioni, quando il bambino produce lingua e usa enunciati brevi o incompleti, la madre tende ad espanderli, puntualizzando, ripetendo, completando, riformulando le espressioni. Essa svolge inconsapevolmente una significativa funzione pedagogica, alimentando, arricchendo, consolidando, talvolta correggendo<sup>4</sup> i dati in ingresso. Aiuta gradualmente il bambino ad esternare, dapprima in termini gestuali,

---

<sup>4</sup> Pare opportuno richiamare qui un aspetto dell’apprendimento che già AUSTIN (1962) e SEARLE (1969) e quindi HALLIDAY (1973; 1975; 1985) avevano evidenziato: il bambino risponde ai contenuti semantici della lingua che ascolta ed è poco sensibile agli aspetti formali. La “resistenza” dei bambini alla correzione formale degli errori da parte della madre è attestata in molti lavori. In MCNEILL (1966) troviamo un’esemplare descrizione del fallimento dei tentativi correttivi della madre. Avendo udito il piccolo che dice: *Nobody don't like me*, la madre interviene correggendolo in maniera esplicita: *No, say: “Nobody likes me.”*. Il bambino insiste nel ripetere la frase scorretta. Dopo molti tentativi - per ben otto volte la madre ripropone la versione corretta - gli ordina, con tono energico: *No, now listen carefully: say “Nobody likes me”*. E il bambino, con il pianto in gola: *Nobody don't likes me!*. Reagisce al contenuto del messaggio, mantiene l’errore di partenza, limitandosi ad aggiungere il morfema -s .

prelinguistici, quindi in termini linguistici i suoi pensieri e le sue intenzioni comunicative. E lo sviluppo di questo primo linguaggio avviene tutto attraverso un “dialogo d'azione” in cui attività comuni vengono intraprese assieme dal bambino e dall'adulto. Riporto di seguito alcuni esempi tratti dalla bibliografia specialistica e dalle mie osservazioni:

BAMBINO: *Giù scivolo!*

MADRE: *Vuoi scendere dallo scivolo!*

BAMBINO: *Bua manute!*

MADRE: *Tu ti sês sgrfiât la manute. Pete che ti disinfeți!*

BAMBINO: *Richard cake!*

MADRE: *You want some more cake, sweetie, don't you?*

Secondo un'ipotesi di Schaffer e altri (1983) e di Shatz (1983), il linguaggio e l'azione materni avrebbero una relazione costante. Tuttavia il fatto che il contesto in cui il bambino scopre il linguaggio ne favorisca l'apprendimento, non esclude la complessità dell'elaborazione di tale compito. La lezione che va tratta è che entrambi gli aspetti, quello ambientale e quello cognitivo, devono essere tenuti in attenta considerazione, sia nell'attività d'investigazione sia nella didattica linguistica. Questo tipo di madre disponibile allo scambio, al dialogo, all'interazione comunicativa, offre continui rinforzi positivi al bambino, che lo arricchiscono e lo gratificano<sup>5</sup>. Sul piano socioculturale le madri, attraverso le narrazioni orali, le letture, le istruzioni fornite per la costruzione, la manipolazione degli oggetti, e per l'esecuzione di giochi, aiutano il piccolo ad addentrarsi e ad esplorare l'ambiente circostante, a mediare i rapporti con gli altri, coetanei e adulti, ad acquisire gradualmente quelle regole di comportamento sociale (competenza socioculturale) che costituiscono la chiave per essere ammessi nel mondo adulto.

Sappiamo che questo ambiente glottogeno non è un tratto generale, presente cioè in tutti i nuclei familiari. La comunicazione intrafamiliare, specialmente quella con i bambini, è certamente favorita dalla disponibilità di tempo, dalla relativa levità di altre incombenze legate al ruolo della donna

---

<sup>5</sup> Circa la natura degli scambi che si svolgono tra la madre e il bambino e dai quali nascono le caratteristiche del “maternese” - ipotesi del “feedback” linguistico di CROSS (1977; 1978) o l'ipotesi conversazionale della SNOW (1977) - i ricercatori propendono per una spiegazione multifattoriale. Sebbene la ricettività linguistica del bambino sia considerata la principale fonte di alimento e di fertilizzazione del linguaggio infantile, altri fattori, quali la capacità del bambino di partecipare alla conversazione e le aspettative della madre sulle sue potenzialità sono considerati di grande rilevanza per l'efficacia e la rapidità dell'apprendimento.

nella famiglia, dal suo livello culturale. Ciò che tuttavia mi preme sottolineare è che l'aiuto che la madre può dare al bambino nella maturazione dello sviluppo linguistico (e di quello affettivo e cognitivo, essendo questi strettamente congiunti al primo) dipende anche dalla consapevolezza che essa ha dell'importanza del suo ruolo nelle dinamiche interazionali che si svolgono attorno al bambino e che possono grandemente influenzare la quantità e la qualità dei messaggi in entrata e in uscita, cioè della lingua che il bambino ascolta, comprende e quindi produce<sup>6</sup>.

La madre è comunque soltanto uno strumento al pari dell'ambiente familiare, degli altri adulti, degli altri bambini, di tutto il contesto sociale. Il protagonista dell'apprendimento resta sempre il bambino, la figura centrale del processo, colui che assume, elabora, interiorizza e sviluppa dati linguistici, di conoscenza e di comportamento. È tuttavia essenziale ricordare che, nella costruzione del suo linguaggio, egli riceve continui echi di conferma o stimoli correttivi dai suoi interlocutori. Contestualmente riceve anche norme di comportamento che lo immettono come membro a pieno titolo nel gruppo di appartenenza, per mezzo di processi di culturizzazione e di socializzazione.

I discorsi che il bambino svolge e che si svolgono intorno a lui non sono semplici "mucchi di parole": gli atteggiamenti, i sentimenti e le norme di condotta che, tramite soprattutto la madre, egli elabora, sperimenta e finisce per interiorizzare giorno dopo giorno, costituiscono quel patrimonio di credenze, di conoscenze, di tradizioni, di stili di vita, quel corredo culturale che non si eredita passivamente ma che si acquisisce mediante l'apprendimento.

Secondo alcuni studiosi la nozione di plurilinguismo dovrebbe essere tenuta distinta da quella di poliglossia. A stretto rigore, si dovrebbe parlare di plurilinguismo infantile soltanto nei casi in cui, fin dalla nascita, i piccoli sono esposti all'influenza di più di una lingua. Questa visione dei fatti che definiremo di tipo rigido, altrimenti detta a maglie strette o "strong version", considera come bilingue (o plurilingue) il bambino che abbia

---

<sup>6</sup> Negli studi più noti condotti sugli aspetti sintattici del "matrese", si conclude che, a differenza di quanto affermava Chomsky, non si presentano al bambino stimoli confusi contenenti frasi complesse e sgrammaticate. Al contrario, mostra ad esempio la Snow, dall'osservazione del linguaggio delle madri emerge che i bambini ascoltano invece frasi organizzate, semplificate e ridondanti che rappresentano l'ideale per promuovere l'apprendimento.



acquisito, per vie naturali, due o più lingue entro una certa età che si colloca prima della scuola primaria. Dopo l'incontro con la scuola e la prima alfabetizzazione, si dovrebbe, secondo gli studiosi che sostengono tale posizione, parlare di "poliglossia", poiché la coesistenza di più lingue, di cui una o più di una non native, apprese per via naturale (cioè senza uno studio cosciente e volontario) o attraverso l'insegnamento scolastico, imprime al processo di apprendimento caratteristiche particolari. L'apprendimento della seconda e della terza lingua è sempre fortemente mediato e influenzato dalle abitudini contratte nell'acquisizione del primo linguaggio. L1 e L2 interagiscono continuamente, producendo talvolta effetti positivi, talaltra causando interferenze ed errori interlinguali. Ma su questi aspetti sorvoleremo in questa sede, poiché richiederebbero una trattazione molto puntuale e articolata.

Il problema che ci interessa è quello del bambino che, essendo dalla nascita o fin dai primi anni in un contesto bi- o plurilingue, si trova esposto a due o più ambienti linguistici diversi e apprende le lingue dapprima in modo spontaneo e naturale e solo successivamente può avere l'occasione di sviluppare il relativo apprendimento anche attraverso la scolarizzazione o, come accade ancora in molti nuclei di immigrati, in mancanza di una istruzione bilingue precoce, usa le due lingue in contesti e per funzioni diverse: quella della casa per le relazioni più informali, quella del paese ospitante per la comunicazione pubblica e formale e come lingua dell'istruzione. Una condizione che accomuna le famiglie che usano lingue minoritarie in aree, come la regione Friuli - Venezia Giulia, contrappuntate da situazioni linguistiche e culturali molto diversificate, e le famiglie degli immigrati in un paese straniero, nelle quali la lingua della casa è diversa da quella del paese ospitante.

Pur trattandosi di una casistica molto differenziata e complessa - un'interessantissima analisi di situazioni tipiche del mondo dell'emigrazione con biografie linguistiche diverse, nelle quali due o più lingue convivono, si sovrappongono, si confondono, è contenuta nel volume di G. Francescato (1981) e nel recente lavoro delle pedagogiste Favaro e Colombo (1993) - un tratto comune e caratteristico di tali situazioni sta nella difficoltà di mantenere vitale l'uso della lingua della casa in un ambiente nel quale essa non gode di sufficiente prestigio né offre molte occasioni d'impiego, sia negli usi quotidiani, sia in quelli più alti. Accade perciò frequentemente che la famiglia, per uscire dall'isolamento e per effetto della pressione esercitata dalla lingua più forte, finisca per assumere la nuova lingua anche negli scambi interni alla famiglia e soprattutto nella comunicazione con i più piccoli.

Il bilinguismo infantile trova allora sempre meno occasioni per alimentarsi e finisce per inaridirsi, sino a scomparire. Ciò è avvenuto spesso nelle comunità degli immigrati ed è una tendenza particolarmente accentuata anche in Friuli - Venezia Giulia. Il fenomeno si manifesta con particolare evidenza nei passaggi generazionali. Per una molteplicità di fattori, tra i quali non vanno sottaciute motivazioni di tipo *i n t e g r a t i v o* (il desiderio di farsi accettare pienamente nella società di arrivo che porta alla “rinuncia” alla lingua nativa, all’adozione della seconda lingua e all’adesione ai nuovi modelli culturali) o di tipo *s t r u m e n t a l e* (il desiderio o, meglio, la necessità di lavorare nel paese in cui la seconda lingua è lingua ufficiale) la lingua del paese ospitante diventa dominante anche all’interno del nucleo familiare, compromettendo la condizione di bilinguismo nativo che ho cercato di delineare.

Se crediamo che il pluralismo linguistico e culturale, che è una caratteristica strutturale di quasi tutte le società umane, vada mantenuto e sviluppato e che vada combattuta, attraverso un’educazione plurilingue e interculturale, la tendenza alla semplificazione e all’omologazione, è verso le giovani generazioni che dobbiamo rivolgere i nostri sforzi di cittadini, di genitori, di educatori, di ricercatori, di responsabili istituzionali. Un plurilinguismo non solo inteso in termini pragmatici, utilitaristici (dare a sempre più larghe fasce di persone la possibilità di capire e di esprimersi in modo rudimentale in una o più lingue), ma come un elemento di arricchimento culturale, di elevazione intellettuale e sociale.

In questa prospettiva le realtà e potenzialità esistenti nella famiglia, nel gruppo linguistico e sociale di appartenenza, nell’ambiente relazionale più vicino sono il terreno più immediato e più fertile per sviluppare un reticolo di competenze comunicative, di risorse verbali e culturali solide sulle quali innestare apprendimenti più complessi e articolati di lingue e culture più distanti, per allargare gli orizzonti culturali, sociali ed umani dei soggetti<sup>7</sup>.

### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

AUSTIN J.L., 1962, *How to Do Things with Words*, Oxford, Oxford University Press; trad. ital. *Come fare cose con le parole*, Genova, Marietti, 1987.

---

<sup>7</sup> L’articolo è una sintesi della relazione svolta in occasione del Convegno “Donne in Europa”, organizzato dall’ERMI (Ente Regionale per i Problemi dei Migranti) della Regione Friuli-Venezia Giulia e tenutosi a Udine dal 17 al 19 novembre 1994.

- BRAINE M.D.S., 1971, *The Acquisition of Language in Infant and Child*. In REED C.E. (ed.), *The Learning of Language*, New York, Appleton-Century-Crofts.
- BROWN R., 1973, *A First Language. The Early Stages*, Cambridge, Mass., Harvard University Press.
- CHOMSKY N., 1965, *Aspects of the Theory of Syntax*, Cambridge, Mass., MIT Press.
- CHOMSKY N., 1969, *The Acquisition of Syntax in Children from 5 to 10*, Cambridge, Mass., MIT Press.
- CROSS T.G., 1977, *Mothers' speech adjustments: the contributions of selected child listener variables*. In SNOW C.E., and FERGUSON C.A. (eds.), *Talking to Children: Language Input and Acquisition*, Cambridge, Cambridge University Press.
- CROSS T.G., 1978, *Mother's speech and its association with rate of linguistic development in young children*. In WATERSON N., and SNOW C.E. (eds.), *The Development of Communication*, Chichester, Wiley.
- CROSS T.G., JOHNSON-MORRIS J.E., and NIENHUYS T.G., 1980, *Linguistic feedback and maternal speech: comparison of mothers addressing hearing and hearing-impaired children*. In "First Language", 1, 163-89.
- DOUTHWAITE J., 1991, *Teaching English as a foreign language*, Torino, SEI.
- DULAY H., BURT M., KRASHEN S., 1982, *Language Two*, New York, Oxford University Press; trad. ital. *La seconda lingua*, Bologna, Il Mulino.
- ERVIN-TRIPP S.M., 1974, *The Comprehension and Production of Requests by Children*, Papers and Reports on Child Language Development, Stanford University.
- FAVARO G., COLOMBO T., 1993, *I bambini della nostalgia*, Milano, Arnoldo Modadori.
- FRANCESCATO G., 1970, *Il linguaggio infantile, strutturazione e apprendimento*, Torino, Einaudi.
- FRANCESCATO G., 1981, *Il bilingue isolato*, Bergamo, Minerva Italica.
- FREDDI G., 1990, *Il bambino e la lingua, psicolinguistica e glottodidattica*, Padova, Liviana.
- HALLIDAY M.A.K., 1973, *Explorations in the Functions of Language*, London, Edward Arnold.
- HALLIDAY M.A.K., 1975, *Learning How to Mean: Explorations in the Development of Language*, London, Edward Arnold.

- HALLIDAY M.A.K., 1985, *Spoken and Written Language*, Victoria, Deakin University; trad. ital., *Lingua parlata e lingua scritta*, Firenze, La Nuova Italia.
- HARRIS M., COLTHEART M., 1986, *Language Processing in Children and Adults*, London, Routledge & Kegan Paul; trad. ital., *L'elaborazione del linguaggio nei bambini e negli adulti*, Bologna, Il Mulino, 1991.
- LENNEBERG E.H., 1967, *Biological Foundations of Language*, New York, Wiley.
- MCNEILL D., 1966, *Developmental Psycholinguistics*. In SMITH F., and MILLER G.A. (eds.), 1966, *The Genesis of Language*, Cambridge, Mass., MIT Press.
- MCNEILL D., 1966, *The creation of language by children*. In LYONS J., and WALES R.J. (eds.), *Psycholinguistic Papers*, Edinburgh, University of Edinburgh Press.
- MCNEILL D., 1970, *The Acquisition of Language. The Study of Developmental Psycholinguistics*, New York, Harper & Row; trad. ital., *L'acquisizione del linguaggio del bambino*, Firenze, La Nuova Italia, 1977.
- PARISI D., ANTINUCCI F., *Elementi di grammatica*, Torino, Boringhieri.
- SEARLE J.R., 1969, *Speech Acts: An Essay in the Philosophy of Language*, Cambridge, Cambridge University Press.
- SCHAFFER H.R., (ed.), 1977, *Studies in Mother-Infant Interaction*, London, Academic Press.
- SCHAFFER H.R., HEPBURN A. and COLLIS G.M., 1983, *Verbal and non verbal aspects of mothers' directives*. In "Journal of Child Language", 10, 337-55.
- SHATZ M., 1983, *On mechanisms of language acquisition: can features of the communicative environment account for development?* In WANNER E. and GLEITMAN L.R. (eds.), *Language Acquisition: The State of the Art*, Cambridge, Cambridge University Press.
- SNOW C.E., 1972, *Mother's speech to children learning language*. In "Child Development", 43, 549-65.
- SNOW C.E., 1977, *The development of conversation between mothers and babies*. In "Journal of Child Language", 4, 1-22.
- SAVOIA I.M., 1987, *Come gli adulti comunicano coi bambini. Sondaggi sopra la lingua di oggi*, Firenze, Accademia della Crusca, 113-156.
- TITONE R., 1972 (1994), *Bilinguismo precoce ed educazione bilingue*, Roma, Armando.

SONIA MARX

«*Das Land, wo die Mimosen blühen*»  
*Elementi italiani nella stampa tedesca contemporanea*

0. *Introduzione*

La presente ricerca si colloca nell'ambito più generale dello studio dei contatti linguistici tra cultura italiana e cultura tedesca ed esplora, in particolare, il rapporto tra *lingua* e *stampa*.

L'indagine qui presentata è circoscritta ad un campione di alcuni numeri del settimanale «*Die Zeit*» nell'arco di un quadriennio (1990-1993). Prendendo spunto dall'affermazione di Dardano che, in genere, l'attenzione del lettore è più concentrata sulle forme che sulle funzioni, la ricerca si propone di studiare sia le *motivazioni d'uso* di elementi italiani nella lingua della stampa tedesca sia la loro *valenza* stilistica sul piano testuale. Al contempo, essa intende fornire cenni indicativi della vitalità e varietà dell'italiano nella lingua della stampa tedesca, legati a loro volta alla preparazione culturale del lettore tedesco, al contenuto e all'argomento dell'articolo<sup>1</sup>. Non essendo l'intenzione né statistica né classificatoria, non sembra qui rilevante né la quantità né l'esposizione completa del materiale raccolto. Credo tuttavia che tale scelta non vada a scapito della rappresentatività del campione.

Se la lingua della letteratura viene identificata come luogo in cui maggiormente si imprimono storia e tradizione di una lingua di cultura, la *lingua della stampa* contrappone a questa 'galleria di musei' un organo istituzionale che accoglie e ospita la lingua 'viva'. Infarcita di varietà colloquiali, familiari e regionali, essa colpisce soprattutto per l'enorme uso di neologismi e forestierismi.

---

<sup>1</sup> Hanno notevolmente contribuito a stimolare le riflessioni sottese al presente saggio i lavori di Gusmani sull'interferenza linguistica; per quanto concerne i prestiti ad es., l'invito a non trascurare considerazioni di carattere sociolinguistico, a tener presente criteri fondamentali quali la 'diffusione nel tempo e nello spazio', ma anche lo '*status* che un prestito riveste nei diversi livelli della realtà socio-linguistica di una determinata comunità' (R. GUSMANI, *Saggi sull'interferenza linguistica*, Firenze 1986, p. 133 e segg.; ristampa della seconda ed. accresciuta 1993).

Senza entrare nel merito dei contrastanti giudizi su valore e dignità del cosiddetto 'giornalese', va sottolineato che sia in Italia che in Germania la lingua della stampa concorre notevolmente a formare e diffondere la lingua standard<sup>2</sup>. Contrariamente all'Italia però, nei paesi di lingua tedesca (come del resto anche nei paesi anglo-americani) si è venuto a creare un vero e proprio *stile narrativo* ispirato al *giornalismo*. Tale *Zeitungssprache* ha sempre attinto alla lingua corrente in periodi storici diversi<sup>3</sup>.

Rivestendo sia l'aspetto lessicale sia quello morfologico e sintattico, lo *Zeitungdeutsch* permette di derivare dal dato linguistico-stilistico importanti testimonianze per la storia linguistica del tedesco<sup>4</sup>, nonché chiarimenti sul piano prettamente storico.

Ritornando alla testata presa in esame, la sua scelta non è casuale. Condizionata meno dallo stile giornalistico dello «*Spiegel*» (il famoso *Nachrichtenmagazin* tedesco nato tra le due Guerre mondiali su modello dei due giganti «*Time*» e «*Newsweek*»), «*Die Zeit*» non s'ispira al modo statunitense di 'fare' e 'presentare' la notizia. Ne consegue una minore influenza di anglicismi e una maggiore apertura rispetto a contatti linguistici di altre culture europee.

Edita ad Amburgo, questa *Wochenzeitung für Politik, Wirtschaft, Handel und Kultur* con diffusione sovraregionale, si rivolge notoriamente ad un pubblico di élite intellettuale e politica che vanta una competenza linguistica superiore al livello medio. Considerando che l'utilizzo di *Fremdwörter* (forestierismi) da parte degli articolisti è correlato al livello

---

<sup>2</sup> Tale affermazione viene attestata, per l'Italia, dalle pagine fondamentali di De Mauro, Beccaria, Dardano e Mengaldo dedicate a 'mass media, televisione e lingua parlata', 'linguaggi settoriali', 'l'italiano contemporaneo' e 'il linguaggio dei mezzi di comunicazione di massa'. Quanto ai riferimenti bibliografici, rimando a T. DE MAURO, *Storia linguistica dell'Italia Unita* [1963], 4a ed., Roma-Bari 1974 e ai seguenti volumi di recente pubblicazione: *Storia della lingua italiana*, vol. II, a cura di L. SERIANNI e P. TRIFONE, Torino 1994; P. V. MENGALDO, *Il Novecento*, Bologna 1994. Per la lingua della stampa tedesca invece si vedano le voci *Sprache in Massenmedien* e *Sprache in Institutionen* curate rispettivamente da E. STRAßNER e K. EHLICH/J. REHBEIN nel *Lexikon der Germanistischen Linguistik*, a cura di H.P. ALTHAUS [et al.], Tübingen 1980.

<sup>3</sup> Basti pensare al noto «*Simplicissimus*», specchio satirico della Germania ai tempi di Bismarck, nel quale a loro volta si trovavano rispecchiati i borghesi, lettori del giornale.

<sup>4</sup> I motti rivoluzionari del 1848, recepiti dalla stampa di allora, costituiscono ad es. una preziosa testimonianza della lingua della politica di quell'epoca (H. EGGERS, *Deutsche Sprachgeschichte*, Bd. 2, Reinbek 1986, p. 360 e segg.).

culturale e alla preparazione linguistica dei lettori, la scelta della «Zeit» fornisce più spunti d'indagine rispetto a giornali di qualità inferiore.

Lo spoglio esaminato ha confermato che l'argomento o il problema trattato può imporre scelte linguistiche diverse. Due fattori in particolare concorrono all'uso di elementi italiani nella «Zeit». In primo luogo, termini italiani si riscontrano prevalentemente e con maggiore frequenza in articoli che parlano dell'Italia e si riferiscono a determinati *aspetti* della realtà economica, politica e/o sociale del paese, oppure in servizi che presentano *prodotti* culturali e tecnici italiani<sup>5</sup>. In secondo luogo, l'utilizzo dell'italiano è legato alla consuetudine della stampa tedesca (come del resto all'usanza anglo-americana) di riportare in lingua originale parole chiave ovvero parole-testimone legate ad un determinato ambito tematico, citazioni di singoli sintagmi, intere frasi, titoli di opere ecc. La contestualizzazione di alcuni esempi illustrerà in seguito questa tendenza. Spesso si nota un'inclinazione pedagogico-didattica che stimola nel lettore l'apprendimento di alcune parole chiave italiane mediante la rispettiva parafrasi o spiegazione in tedesco.

### 1. L'uomo «ludens» plurilingue «in action»

All'insegna della forte tendenza innovativa e di quello sperimentalismo e ludismo verbale tipico dello *Zeitungsdeutsch*, emerge il profilo dell'uomo *ludens* plurilingue (come lo chiama Hugo Moser già negli anni Sessanta). Nel settimanale «Die Zeit» egli entra *in action* mediante fusioni ed impasti di lingue diverse. Prescindendo dai numerosi termini anglo-americani usati anche nella «Zeit» (p. es. la neoformazione composta da due termini inglesi *Computerfreak* che allude alle abilità del giudice A. Di Pietro in materia di elaborazione dati)<sup>6</sup>, vediamo alcuni esempi tratti dal corpus raccolto e citati alla rinfusa.

Il ventaglio di combinazioni comprende ben quattro lingue di cultura (l'italiano, l'inglese, il francese e il tedesco). Le combinazioni riscontrate

---

<sup>5</sup> Per quanto concerne in particolare la distinzione dei tipi di prestito ('prestito di necessità' oppure 'prestito di moda, di prestigio') e le modalità della loro integrazione semantica rimando a R. GUSMANI, *op. cit.*, p. 129 e segg.

<sup>6</sup> «Antonio di Pietro ist ein Mann, der im Dienst lieber T-Shirts als die schwarze Toga trägt. Ein Computerfreak im altmodischen Gerichtsbetrieb, der alle Daten und Protokolle selber speichert [...] Der, wenn wir seiner Mamma Gilda im tiefen Mezzogiorno glauben dürfen, schon als Kind halbstarrig behauptete: "Meine Mission ist das Gesetz!"» (nr. 42, 9.10.1992; sezione non reperita).

sono assai varie e rivelano il grado di padronanza e familiarità di una minoranza nell'usare e rimodellare materiale linguistico di provenienza diversa, ad es. «italiano + inglese» (*Mafia-Boss*, *Anti-Mafia-Pool*, *Pizzajury*, *Pizzatest*, *Pizzaservice*; talora la parola italiana designa un prodotto o una società / un gruppo industriale *Alessi-Design*, *Pirelli-Partner*) o ancora «italiano + francese» (*Mafia-Milieu*, *Balsamico-Sauce*). Per la combinazione «italiano + tedesco» ricorrono numerosi composti nominali ispirati a moduli formativi diversi, ad es. *das O-sole-mio-Stereotyp*, *Alta-Moda-Woche*, *das Dolcefarniente*, *Minestrone-Teller*, *Ricottakäse* ecc. (non mancano neanche in questo gruppo esempi in cui il termine italiano è un nome di persona, di un prodotto oppure di un'associazione, p.es. *der große Gramsci-Verehrer Pier Paolo Pasolini*, *das Ferrari-Land*; *Alessi-Werke*, *Pirelli-Spitze*, *Pirelli-Führung*, *Antimafiabewegung*). Ricorrono pure composti nominali in cui l'elemento determinato è costituito da una voce italiana, come p. es. *Telephonpizza*, *Frühstückscappuccino*. Addirittura tre lingue, «inglese + tedesco + italiano», sono presenti in sintagmi del tipo *schluchzende Heart-beat-Musik 'alla siciliana'* oppure - con ordine diverso («italiano + tedesco + inglese») - nel composto *Pirelli-Reifenholding*. Un altro gruppo ancora è costituito da derivazioni da cognomi di personaggi politici italiani (*Craxismus*, *Bossismus*)<sup>7</sup>.

Se, come si è spiegato sopra, l'impiego di voci italiane è una delle caratteristiche degli articoli che parlano dell'Italia, gli ambiti tematici in cui si riscontrano numerose espressioni italiane sono, in misura decrescente, i seguenti: (A) *La politica, l'economia e il commercio* con particolare riferimento al clima di generale tensione creatosi a partire dal 1992<sup>8</sup>; (B) *L'Italia-Export* ovvero cultura, letteratura, cinema, musica, arte,

<sup>7</sup> «Der "Craxismus" der achtziger Jahre werde zum "Bossismus" der neunziger, ruft Dalla Chiesa» (nr. 26, 25.6.1993; *Politik*).

<sup>8</sup> Vanno ricordati tra gli altri la lotta alla mafia e alla criminalità organizzata; gli scandali scoppiati attorno ai casi di corruzione a livello politico, amministrativo ed economico; la crisi dell'economia italiana; il profilo socio-economico dell'Italia degli anni Novanta. Le sezioni del settimanale «*Die Zeit*» particolarmente interessate sono intitolate *Politik*, *Politisches Buch*, *Wirtschaft*, *Wirtschaft/Information/Hintergrund* oppure rientrano in un servizio più dettagliato con una documentazione degli sfondi relati all'argomento, il cosiddetto *Dossier*.



architettura, pittura, prodotti di design *Made in Italy*<sup>9</sup>; (C) *L'Italia-paese turistico*<sup>10</sup>; (D) *L'Italia-alter ego* dei Paesi di lingua tedesca<sup>11</sup>.

## 2. Il titolo e il testo: «Italia-export»

Un esempio calzante per il rapporto tra lingua e giornale, è dato dai *titoli* che offrono diverse prospettive d'analisi.

Nell'ottica adottata nella presente ricerca, la presenza di elementi italiani nei titoli è una delle spie più significative non solo per il contatto linguistico tra cultura italiana e cultura tedesca in un organo istituzionale, bensì anche per l'immagine dell'Italia nella mente dei tedeschi.

Se la funzione del *titolo* è quella di fornire in modo sintetico le informazioni necessarie, il suo scopo principale è in realtà, come vedremo negli esempi seguenti, quello di catturare e stimolare la curiosità del lettore. I procedimenti usati a tale fine si avvicinano all'uso della lingua a scopi pubblicitari, poiché ne condividono l'intenzione persuasiva, propagandistica e suggestiva: vanno dall'impiego nel titolo di un termine straniero, alla manipolazione e fusione di parole fino a citazioni e distorsioni di note opere della cultura e dello spettacolo.

Condizionata inevitabilmente da ragioni pratiche di spazio tipografico, la scelta del titolo principale (evidenziato dalla dimensione dei suoi caratteri) è dettata da due esigenze di economia linguistica, 'messa in rilievo' e 'telegraficità'. Quindi anche *sovratitolo* e/o *sottotitolo* svolgono una precisa funzione a livello testuale: offrendo una breve sintesi dell'articolo, costituiscono dei veri e propri *paratesti*. Concorrono a fornire le informazioni principali, a contestualizzare un titolo stringato oppure a disambiguare un titolo polivalente, o ancora a ridurre il rischio che esso

---

<sup>9</sup> Si tratta di articoli dedicati a produzioni cinematografiche italiane; recensioni letterarie (in particolare di opere italiane tradotte in tedesco), artistiche, della musica, del cinema, del teatro, servizi su artisti e personaggi storici italiani. Se ne occupano le sezioni *Feuilleton, Literatur, Wissen, Zeitläufe*.

<sup>10</sup> I rispettivi ambiti vanno dalla geografia alla gastronomia, enologia fino alla storia del costume, storia dell'arte ecc., presentati nelle sezioni *Reise/Informationen/Hintergrund*.

<sup>11</sup> Gli 'squarci' nella quotidianità del Bel Paese talora non sono privi di una certa inclinazione al voyeurismo da parte del giornalista. Specchio della vita quotidiana italiana, tali servizi spesso prendono spunto da una nota città (ad es. Bologna, Firenze, Napoli, Roma) ospitando inchieste e curiosità e vengono presentati dalle sezioni *Modernes Leben, Feuilleton*, nonché dal supplemento intitolato *ZEITmagazin*.

risulti troppo ermetico per la sensibilità linguistica del pubblico e quindi scoraggi la lettura dell'articolo.

Nella scelta degli esempi seguenti ho tratto spunto dalle riflessioni di Lessing e di Adorno che notoriamente si sono occupati di *titoli* e, in particolare, da una posizione ben precisa: 'un titolo non deve essere una ricetta di cucina. Quanto meno dice del contenuto, tanto meglio è'.

### (1) ERBE DES KAPITALIANISMUS

Questo titolo, ispirato ad un impasto linguistico, gioca su un termine inconsueto in tedesco. Frutto di uno sperimentalismo verbale, la parola chiave *Kapitalianismus* induce il lettore a scorrere tutto l'articolo. Una prima contestualizzazione viene fornita dal sottotitolo «Italien: Statt auf Korruption soll die Wirtschaft jetzt endlich auf den Markt setzen».

In seguito un'esplicazione nel testo permette di risalire alla motivazione della formazione occasionale («... der Kapitalismus italienischer Prägung steht zur Diskussion»): «*Kapitalismus*» + «*all'italiana*» = *Kapitalianismus*. Dettagli più specifici vengono forniti dal testo che esplora la funzione connotativa di questa parola chiave:

«"Wenn Kapitalismus die freie Verfügung über Besitz im Sinne von Reichtum und Risikoübernahme ist, die transparente Regeln sowie freien, gleichen und allgemeinen Zugang bei angemessenen, institutionellen Bedingungen voraussetzt, dann bedeutet dies, daß es einen echten Kapitalismus in Italien nie gegeben hat" lautet seine [= Lorenzo Neccis] Schlußfolgerung.

"Andere glauben, das Land habe verschiedene Spielarten des Kapitalismus ausgebrütet. Einen Staatskapitalismus, der seit der Weltwirtschaftskrise der dreißiger Jahre auf Mussolinis Befehl hin fast den gesamten Finanzsektor und ein Drittel der Industrie zusammenfaßt; und als Konterpart einen Familienkapitalismus, in dem sich die großen Industriedynastien des Nordens verbunden haben: die Agnelli mit Fiat, die Pirelli, Pesenti, Olivetti, Falck, Marzotto und [...] noch die Benetton, der Fernsehkönig Silvio Berlusconi, der Finanztiger Carlo de Benedetti und die inzwischen wieder abgewirtschaftete Agrarindustriellendynastie der Ferruzzi"» (nr. 41, 8.10.1993; *Wirtschaft*).

### (2) PIZZO-CONNECTION

Brevità e *pastiche* linguistico sono due ingredienti che in un titolo non mancano quasi mai di stuzzicare la curiosità del lettore, specie se giocano con le sue 'attese'. Questo titolo, ludico e assieme spiritoso, fa scattare un effetto-esca a più riprese producendo un potenziale equivoco sia sul piano del significato sia su quello del significante e, al contempo, stimolando il lettore tedesco su piani associativi diversi. Da un lato l'associazione con la

nota organizzazione italo-americana di stampo mafioso *Pizza-Connection*, dall'altro la contrapposizione di due parole molto simili, ma con significato diverso *pizza* e *pizzo*. Se il termine *pizzo* (meridionalismo che, secondo lo Zingarelli 1995, designa una 'forma di tangente estorta dalle organizzazioni mafiose e camorristiche') probabilmente è sconosciuto anche al lettore tedesco di cultura elevata e con buone conoscenze dell'italiano, la sua comprensione viene garantita dal sovratitolo. Oltre ad un breve riassunto esso fornisce anche l'equivalente tedesco: «Italien im Abgrund. Täglich ein Skandal. Und immer wieder *pizzo*-Schmiergeld. Doch nun kommt der Kehraus» (nr. 11, 12.03.1993; *Dossier*).

### (3) «TANGENTOPOLI IST EINE REVOLUTION»

Con una formula assai concisa, questo titolo propone una equiparazione ardita di due parole-testimone nel clima socio-politico italiano degli anni Novanta, «Tangentopoli = rivoluzione».

Il sovratitolo rivela che si tratta di un'intervista: «ZEIT-Gespräch mit dem Präsidenten der Handelskammer Mailand, Piero Bassetti, über Korruption, Mafia und Erneuerung der italienischen Wirtschaft». Accanto all'impegno di dare quanto promesso, titolo principale e sovratitolo stimolano la lettura del articolo che offre tra l'altro una delle più significative chiavi di lettura (riscontrate nello spoglio del corpus) dei fenomeni *Tangentopoli* e *Mafia*:

#### \* *Tangentopoli*

Bassetti: «Wir Italiener machen Revolutionen anders als die Franzosen. Wir sind Spezialisten für verkleidete Revolutionen. "Tangentopoli" (die Aufdeckung der Korruption bei der Vergabe von Staatsaufträgen) ist ein Beispiel. Was jetzt in Italien vorgeht, ist vollkommen vergleichbar mit der Französischen Revolution. Wir schlagen keine Köpfe ab, aber bei uns wurden relativ mehr Leute politisch getötet als seinerzeit während der Französischen Revolution» (nr. 23, 4.06.1993; *Wirtschaft*).

#### \* *Mafia*

Bassetti: «Ich habe als einer der ersten gesagt, daß die Mafia mehr in Mailand als in Palermo ist. Aber zu Ausländern sage ich immer: In Frankfurt und London gibt es mehr Mafia als in Mailand. Was ist Mafia? Mafia im Sinne von Umgang mit schmutzigem Geld finden Sie auf allen großen Märkten. Im traditionellen Sinn bedeutet Mafia die kriminelle Kontrolle von Territorien. Ich würde nicht sagen, daß

wir diese Form von Mafia schon besiegt haben, aber deren Zeit ist vorbei» (nr. 23, 4.06.1993; Wirtschaft).

#### (4) O SOLE MIO, NAPOLI

Sovratitolo: «Auch der Segen des Schutzpatrons San Gennaro konnte die Hauptstadt des Mezzogiorno nicht retten. Die mußte jüngst ihren Bankrott erklären. Doch zwischen Verfall und Agonie tönt es noch immer: O SOLE MIO, NAPOLI».

Suscita uno stimolante effetto-slogan l'inizio della popolare canzone napoletana, associata alla melodiosa immagine di un'Italia-*export*, simbolo romantico e nostalgico del Bel Paese.

Ripresa e variata più volte a livello testuale, la nota citazione costituisce la base per l'innesto di una formazione occasionale «das obsolet gewordene O-sole-mio-Stereotyp», spunto a sua volta per strategie linguistico-stilistiche tese ad esplorare questo campo associativo, mettendo in evidenza gli aspetti meno 'solari' della capitale partenopea, definita «europäisches Kalkutta»:

«In Wirklichkeit lockt "O sole mio", die romantische Sehnsucht nach Müßiggang zu Mandolinenklang, schon lange niemanden mehr in die Hauptstadt des Mezzogiorno. *Napoli, città del sole*: Stadt der Sonne und der Schatten. Unaufhaltsam verblaßt der Glanz von gestern unter der Misere von heute: Arbeitslosigkeit, Camorra, Verfall. Touristen nehmen den kürzesten Weg vom Aiport Capodichino zum Tragflächenboot nach Capri oder Ischia - Neapel sehen und durchfahren» (nr. 21, 21.03. 1993; *Reise*).

Contrariamente ai primi quattro titoli, citati a scopo esemplificativo, che contengono almeno una parola italiana oppure sono costituiti da una citazione, nei seguenti quattro casi il titolo è interamente in tedesco ma risale in qualche modo a un fatto d'attualità legato alla vita italiana (es. 5), s'ispira a una frase proverbiale italiana riportata più avanti nel testo (es. 6), oppure utilizza gli sviluppi fraseologici di alcune parole chiave citate in italiano nell'articolo e appartenenti ad un determinato ambito tematico (es. 7), oppure ancora fa leva sulla 'attese' del lettore (es. 8):

#### (5) AUFSTAND DER SAUBERMÄNNER

Titolo questo, al passo con i tempi ma non privo di effetto *suspense* per l'impiego di una formazione inconsueta in tedesco, *Saubermänner*. Nel filologo e letterato il composto stimolerà l'associazione con un termine già

esistente, *Dunkelmann* (oscurantista, voce che risale a una satira del 1516) che presenta una certa analogia con il modulo formativo di *Saubermann*.

Al lettore linguisticamente meno sensibile invece, il sovratitolo offre un prima spiegazione menzionando la lotta promossa in Italia contro fenomeni di corruzione e clientelismo «Italien: Vor allem im Norden verstärkt sich der Kampf gegen Korruption, Vetternwirtschaft und Verschwendung». Solo a lettura avanzata dell'articolo il lettore trova il riferimento ad un fatto di grande attualità e portata politica in Italia “Aktion saubere Hände” (traduzione tedesca dell'azione giudiziaria 'Mani Pulite'):

«In Mailand sammelten sich 10 000 Menschen zu einem Fackelzug, ungewöhnliches Zeichen der Solidarität mit den Ermittlungsrichtern, die im großen Bestechungsskandal um die öffentlichen Aufträge der Stadt unter dem Stichwort “Aktion saubere Hände” bereits drei Dutzend Politiker aller Couleurs hinter Gittern brachten» (nr. 23, 29.05.1992; manca l'indicazione della sezione).

#### (6) VIEL RAUCH, WENIG BRATEN

Nonostante l'immagine che evoca, questo titolo per un pubblico tedesco risulta vago o, meglio, misterioso in quanto neanche il sottotitolo («"Vita di Moravia": Alberto Moravias Biographie im Dialog») contribuisce a chiarire le motivazioni che hanno suggerito tale scelta. Solo l'articolo rispettivo rivela che il motivo ispiratore è il proverbio italiano *molto fumo e poco arrosto*, utilizzato dal recensore tedesco per conferire maggiore espressività alla sua valutazione della biografia:

«Peinliche eitle Öffentlichkeitssucht drängte ihn [= Alberto Moravia] gegen Ende seines Lebens zu geschwätziger Omnipräsenz in den Medien, wobei seine publikumsgefällig aufgeplusterten Auslassungen meistens nur noch das Sprichwort *molto fumo e poco arrosto* zu illustrieren schienen» (nr. 17, 17.04.1992; *Feuilleton*).

#### (7) AM BALL BLEIBEN - ITALIENISCH

In questo titolo, corredato dall'immagine iconica di un uomo seduto che tiene in bilico sulla mano una 'palla' o più precisamente un 'pallone', accanto al desiderio di informare su fatti attuali c'è anche il desiderio di divertire. La parola *Ball* ricorre sia in senso figurato nel modo di dire che costituisce il titolo principale *Am Ball bleiben - italienisch* (tenere la palla all'italiana), sia in senso concreto nel sovratitolo «Fußball-WM im sonnigen Süden oder: Das Spiel des Alltags» (nr. 14, 8.06.1990; *Modernes Leben*). Il composto multiplo, in cui l'elemento determinato è un

acronimo, *Fußball-WM*, sta per *Fußballweltmeisterschaftsspiele* (campionati mondiali [del gioco] di calcio).

L'intero articolo ruota attorno a tre parole chiave contenute nel composto tedesco *Fußballspiel* e che vengono riportate anche con i loro rispettivi equivalenti italiani. Prese alla lettera e interpretate in senso traslato, le voci *palla* (*Ball*), *gioco* (*Spiel*), *calcio* (*Fuß*) si prestano a numerose manipolazione a scopi ludici e satirici<sup>12</sup>.

#### (8) IM LAND, WO DIE MIMOSEN BLÜHEN

Questo ultimo esempio presenta un titolo in apparenza poco creativo, né vengono offerti particolari indizi dal sottotitolo «In der Vorsaison zeigt sich die Riviera von ihrer besten Seite» (nr. 11, 8.03.1991; *Reise*). In realtà però esso cela una sottile allusione. Per apprezzarla occorre una buona conoscenza della letteratura tedesca, poiché la percezione dell'origine citazionale è quasi scomparsa. Una volta catturata l'attenzione del lettore colto, il suo interesse viene solleticato da un'ulteriore astuzia: in realtà il titolo è una manipolazione ossia una variazione dell'interrogativo posto da Goethe nella prima strofa di *Mignon*, celeberrima lirica che offre un'immagine assai seducente dell'Italia<sup>13</sup>.

---

<sup>12</sup> Il sostantivo *palla* (*pallone*) in italiano viene usato in combinazione con *giocare* (*giocare a palla/pallone*), ma anche con *tenere* (fig. *tenere la palla* vale a dire 'perseguire tenacemente una cosa a proprio vantaggio').

*Il calcio* in sé designa 'il colpo che si dà col piede' ed è sinonimo di *pedata* (basti pensare ai modi di dire *essere preso a calci*, *trattare qualcuno a calci* rispettivamente 'essere scacciati in malo modo', 'trattare una persona villanamente'), mentre in combinazione con il sostantivo *gioco* (*gioco del calcio*) viene attualizzato il suo significato di 'sport', 'competizione sportiva'.

A sua volta la parola *gioco*, presa singolarmente, può venire interpretata in numerosi modi. Partendo dal significato di 'ogni esercizio compiuto da fanciulli o adulti per ricreazione, divertimento o sviluppo di qualità fisiche e intellettuali', passando a quello di 'attività agonistica' e più precisamente 'manifestazione sportiva comprendente una serie di gare', *gioco* significa anche 'giocata, puntata, posta', 'passione smodata per il gioco spec. d'azzardo, vizio di giocare'. In senso figurato assume il significato di 'finzione' (operazione, attività simulata) o ancora di 'attività o faccenda intricata e rischiosa. Sempre in senso figurato, *gioco* sta infine per 'scherzo, beffa'. Significati questi, che l'autore dell'articolo via via attualizza in riferimento alla realtà italiana indagando sulla mentalità e gli usi e costumi degli abitanti del Bel Paese.

<sup>13</sup> «*Kennst du das Land, wo die Zitronen blühn,/ Im dunklen Laub die Gold-Orangen glühn,/ Ein sanfter Wind vom blauen Himmel weht,/ Die Myrte still und hoch der Lorbeer steht,/ Kennst du es wohl?! Dahin! Dahin! Möcht ich mit dir, o mein Geliebter*

### 3. Motivazioni d'uso e valenza: L'Italia «through the looking glass»

Canale o meglio veicolo di avvenimenti e informazioni riguardanti l'Italia, il settimanale «Die Zeit» riflette anche il modo in cui questi fatti vengono accolti. Specchio dunque non solo degli *accadimenti* nel Bel Paese, ma specchio anche della loro *ricezione* da parte degli osservatori tedeschi, la testata scelta offre in realtà un vero 'gioco di specchi' che riflette le *attese* dei lettori germanofoni d'oltralpe nei riguardi dell'Italia e l'*immagine* che essa ha assunto nella loro mente.

Vi rientrano a pieno titolo anche gli stereotipi, i  *cliché* e i pregiudizi, nati - in sostanza - da un *confronto*. In quanto tale, è un'attività *dialettica*, poiché l'immagine che un popolo ha del cittadino di un'altra nazione costituisce una spia per la percezione che esso ha di se stesso, legata ad un dato sistema di norme e di valori.

Nella categoria degli stereotipi troviamo innanzitutto i *nomignoli*. Etichette 'fisse', sempre pronte all'uso e al riutilizzo negli incontri-scontri europei, i nomignoli contengono sovente allusioni a caratteristiche e/o abitudini dei loro portatori. Se le popolazioni a nord delle Alpi vengono associate da parte degli italiani ai suoni di una lingua dura, poco armonica per l'orecchio latino, nonché a modi alquanto rozzi da cavernicoli (*crucchi, tedeschi lurchi, porco tedesco*), a sud sono le abitudini alimentari degli italiani a dettare i rispettivi nomignoli usati dai tedeschi (*Maccaroni, Spaghetti*):<sup>14</sup>

«Der italienische Name für den Deutschen und das Deutsche, *tedesco*, ist zugleich Synonym für Kauderwelsch, offenbar auch das Teutsch lautimitierend, und *cruccho*, das Kosewort, das unsere mit einer begnadeteren, weicheren, mediterranen Sprechweise gesegneten transalpinen Nachbarn für uns haben, geht auch darauf zurück, daß unsere krächzend-zischenden Gutturallaute - besonders die alemannischen in norditalienischer Hörweite, die doch nur unter Verursachung von Körperqualen den Hals veranlassen können - den lieben "Maccaroni" und "Spaghetti" das innere Ohr so furchtbar zu zerkratzen. Mit einem Wort *cruccho*»;

---

*ziehn*». La citazione è tratta da *Italien-Dichtung (II)* a cura di G.E. GRIMM, Stuttgart 1988, p. 71. Identificato come la meta di un desiderio struggente, di un arcana nostalgia, l'Italia (il suggestivo *Land deutscher Sehnsucht*) si trasformò in un mito e, in quanto tale, divenne la proiezione di un ideale.

<sup>14</sup> Fonte delle seguenti citazioni è un articolo pubblicato nel nr. 20, 11.05.1990; *Modernes Leben*.

e più avanti leggiamo:

«Das kultiviert lateinische Mittelalter geht ungnädig mit uns ins Gericht. Die Freß- und Trunksucht unserer Voreltern, Voronkeln und Vortanten muß auch gewaltig gewesen sein - für Gourmets der schiere Graus. So spricht Dante in seinem Inferno von den *tedeschi lurchi*, den gefräßig-trunksüchtigen Vertretern unseres Volkes, was wehrhaften Vertretern unseres Volkes, die auf ihren endlosen Zügen gen Süden gar manchmal die Sau rausließen, das Etikett *porco tedesco* einbrachte - ein Bezeichnung, die mit dem trefflichen deutschen Edelschwein durchaus nichts zu tun hat».

Poiché esistono sempre regioni più a sud rispetto ad altre, gli italiani settentrionali chiamano a loro volta *mangiafagioli e terroni* i propri connazionali che popolano le parti centrali e meridionali dello stivale:

«Sage mir, was du ißt, und ich sage dir, wer du bist. In diesem Spruch finden viele Stereotypen samt der daraus abgeleiteten Spott- und Spitznamen ihren Ursprung. "Spaghetti" und "Maccaroni" hatten wir schon. Im inneritalienischen Bereich freundlicher Reibereien sagen die begüterten Norditaliener zu den ärmeren Schluckern aus dem Süden, sie wären *terroni*. *Terra* wie Erde: Erdfresser, also Hungerleider. Besser stehen die Toskaner als Bohnenfresser da: *mangiafagioli*. Klingt auch appetitlicher».

Se lo spoglio di «*Die Zeit*» rispecchia dunque atteggiamenti e gusti del pubblico tedesco nei confronti del Bel Paese, le motivazioni dell'uso di elementi italiani possono essere diverse: il loro impiego rivela una chiave di lettura estetica, ma anche morale e sociale.

Da un punto di vista linguistico-stilistico l'impiego di una voce italiana piuttosto di una tedesca riguarda talora parole-testimone difficilmente traducibili con equivalenti tedeschi, poiché importate assieme alla nozione che designano. Esse danno spunto per riflessioni sulla situazione attuale in Italia, il momento storico (presente e passato), la società, l'ideologia, i fattori pubblici, settori che - come ricorda Dardano - nelle loro manifestazioni non mancano mai di interferire con gli usi della lingua, ad es. *mafioso, pentito, omertà, tangenti, pizzo, mazzetta, condono, evasione, redditometro, Tangentopoli, Mani pulite*. Non di rado termini italiani vengono impiegati ai fini di raggiungere una variazione lessicale, una maggiore espressività o autenticità oppure esprimono l'esigenza di immediatezza comunicativa. Basti pensare a parole dotate di tratti connotativi ed evocativi come p. es. *stellone, arrangiarsi, menefreghismo, furberia*. Costituisce sempre un punto 'distintivo' la scelta di un modo di



dire, di una frase fatta, di un sintagma (*fare bella figura, solo chiacchiere, all'italiana*) o di stereotipi derivati come *arresto eccellente* (tratto da Sciascia). Un altro serbatoio utilizzato ai fini sopra menzionati si riallaccia alla tradizione culturale: titoli di opere famose e rispettive locuzioni (*Dolce vita, il dolce far niente; Così fan tutte*) rispondono alla ricerca di carica allusiva e talora vengono variati a scopi ironici. Anche l'innesto di citazioni di detti proverbiali - ad es. *Molto fumo, poco arrosto; Fatti gli affari tuoi e campi cent'anni; O furbi, o fessi* - non manca di provocare un 'effetto testimonianza'. Per meglio documentare la valenza degli esempi citati, riporto i rispettivi contesti in cui ricorrono. Gli accorgimenti tipografici (l'uso del corsivo o delle virgolette), assieme alle parafrasi o spiegazioni in tedesco, sono indicativi - a volte - del grado di conoscenza della lingua italiana che viene presupposto nel lettore:

#### \* *Mafioso*

(a) «Der alte bäuerliche Mafioso lebte, seiner Umwelt entsprechend, nach starren Gewohnheiten. Der Stadtmafioso von heute hat sich die Konsumkultur angeeignet und den Verhaltensmustern der modernen Welt angepaßt» (nr. 24, 5.05.1992; *Dossier*).

(b) «... er beschwört eine bessere Zukunft und erzählt ihr von abtrünnigen Mafiosi - Mafiosi, die bereuen...» (nr. 18, 30.04.1993; *ZEITmagazin*).

(c) «Die Gerichte gaben den kollaborierenden Mafiosi höhere Haftstrafen als den übrigen Angeklagten, die Gefängniswärter beleidigten die ehemals Ehrenwerten, die nun bei ihren Mithäftlingen als *infame*, als Verräter, galten und Freiwild waren» (nr. 18, 30.04.1993; *ZEITmagazin*).

(d) «Zwar gibt es Strukturen von Cosa Nostra (unsere Sache, wie sich die Mafiosi selbst nennen), auch sogenannte Regeln, doch deren Mißbrauch gilt den Bossen sogar als "Zeichen ihrer Macht"» (nr. 23, 4.06.1993; *Politisches Buch*).

(e) «... nicht verboten sei es jedoch, wenn ein "Ehrenmann" (*Uomo d'onore*, wie sich ein Mafioso bezeichnet) "irgendwann selbst Politiker wird"» (nr. 23, 4.06.1993; *Politisches Buch*).

#### \* *pentiti*

(a) «Sie [= Anna Canepa] konzentriert sich auf die Arbeit mit den *pentiti*, den Mafia-Aussteigern» (nr. 41, 2.10.1992; *Modernes Leben*).

(b) «Sie trifft Menschen, die Widerstand leisten, Abgeordnete der *Rete* (das Netz), der Antimafia-Bürgerbewegung, Intellektuelle, Frauen von Richtern und Staatsanwälten [...] die Wut und ihre Offenheit brachten immerhin einen Mafioso dazu, ein *pentito* zu werden, einer, der die Mafia abschwört und mit den Ermittlern zusammenarbeitet» (nr. 18, 30.04.1993; *ZEITmagazin*).

(c) «Fernsehen und Rundfunk wetteiferten in der Übertragung seiner brisanten Aussagen vor der Anti-Mafia-Kommission in Rom: Tommaso Buscetta ist ein *pentito*, ein Reuiger, seit 1984 Kronzeuge gegen Cosa Nostra» (nr. 18, 30.04.1993; *ZEITmagazin*).

(d) «Inzwischen "singen" weit über hundert *pentiti* in den Gefängnissen...» (nr. 18, 30.04.1993; *ZEITmagazin*).

(e) «"Ein *pentito* spart uns fünfzig Jahre Ermittlungen", weiß der Richter Antonio Caponnetto, früherer Chef des Anti-Mafia-Pools von Palermo» (nr. 18, 30.04.1993; *ZEITmagazin*).

(f) «Mannoia, Spitzname "Mozzarella", ist ein *pentito per amore*, ein Abtrünniger aus Liebe. Verheiratet mit der Tochter des Bosses P. Vernengo, war er ausgestiegen, um mit einer anderen Frau ein neues Leben zu beginnen...» (nr. 18, 30.04.1993; *ZEITmagazin*).

#### \* *omertà*

«Kann der Staat seinen Feinden, Mitgliedern der Ehrenwerten Gesellschaft, also Massenmördern und Schwerverbrechern trauen, die aus Gewissensbissen, Angst oder Rache die *omertà*, das lange Schweigen, brechen?» (nr. 20, 14.05.1993; *Modernes Leben*).

#### \* *tangenti*

(a) «In der lombardischen *Capitale morale*, wo sich die Verwaltung im Gegensatz zum geschlamperten Rom so sauber gab, wurde über Jahre kein öffentlicher Auftrag, kein Quadratmeter Asphalt, kein U-Bahn-Bau, kein Ziegelstein, nicht einmal der Fensterputz ohne hohe "Parteispenden" vergeben. Die *tangeti* [sic] (Bestechungsgelder) teilten die großen Politiker friedlich nach Proporz auf. Seither heißt Mailand nur noch "Tangentopolis"» (nr. 42, 9.10.1992; *Modernes Leben*).

(b) «... das geht zu Lasten des Staates, weil die Firmen, die sich durch Schmiergeld einen öffentlichen Auftrag sicherten, die *tangenti* schon in ihre Preise einkalkuliert hatten» (nr. 12, 19.03.1993; manca l'indicazione della sezione).

\* *pizzo*

«Sie fragen uns nicht nur nach dem *pizzo*, dem Schutzgeld, sie bieten Kredite an, kaufen Aktien, um ihre Leute einzuschleusen, bis sie die Firmen übernehmen, selbst wenn die fast pleite sind» (nr. 34, 14.08.1992; *Modernes Leben*).

\* *mazzetta/ pizzo*

«Mittlerweile verhält es sich so, daß derjenige, der Bestechungsgelder zahlen soll, nicht einmal mehr darauf wartet, dazu aufgefordert zu werden. Er weiß längst, daß es in bestimmten Kreisen gang und gäbe ist, *la mazzetta* oder *il pizzo* (Schmiergeld) zu zahlen, paßt sich an und verspricht, es abzuliefern» (nr. 11, 12.03.1993; *Dossier*).

\* *condono*

(a) «Als langjähriger Verfassungsrichter weiß Conso nämlich, wie man die Spirale der Skandale unterbrechen könnte: durch *condono*, jene in Italien seit langem beliebte Art von Amnestie, die sich mit tätiger Reue der Sünder begnügt. Ob es Amato damit gelingt, die Justizaktion *Mani pulite* (Saubere Hände) zu bremsen, das Schmutzwasser zu reinigen [...] ist aber fraglich. Wo eine Hand die andere wäscht, sind Saubermänner ohnehin nicht sehr gefragt» (nr. 10, 5.03.1993; *Politik*).

(b) «Und wenn wirklich einmal der GAU des Erwischtwerdens passiert, dann gibt es immer noch den *condono*, der so ähnlich wie der Ablaß der katholischen Kirche funktioniert. Man zahlt eine Buße, die immer noch weit unter dem tatsächlichen Steuersatz liegt, und alles wird vergeben und vergessen» (nr. 40, 1.10.1993; *Modernes Leben*).

\* *evasione*

(a) «Die *Evasione*, die hohe Kunst des Steuerbetrugs, ist Italiens Nationalsport Nr. 1. Das teure Vergnügen kostet den Staat Milliarden» (nr. 40, 1.10.1993; *Modernes Leben*).

(b) «Die hohe Kunst der *evasione* kostet den Staat jährlich zwischen 230 und 270 Milliarden Mark» (nr. 40, 1.10.1993; *Modernes Leben*).

(c) «Mitte August triumphierte Finanzminister Gallo, daß die *evasione* - dank sei Goria - zurückgegangen und der Staat sagenhafte 9,3 Prozent mehr Steuereinnahmen zu verbuchen habe» (nr. 40, 1.10.1993; *Modernes Leben*).

(d) «Kein Wunder, daß 25 Millionen Steuerzahler offensichtlich nichts Schöneres kennen, als dem Staat eine Nase zu drehen. Die *evasione*, das Ausweichen, ein eleganter Name für den Tatbestand des Steuerbetrugs, ist vor König Fußball und der lustigen Jagd noch immer Nationalsport Nummer eins» (nr. 40, 1.10.1993; *Modernes Leben*).

\* *rèdditomètro*

«Um die leeren Staatskassen aufzubessern [...] erfand (Goria) zwei Daumenschrauben, welche die chronischen Steuerflüchter zumindest kurzfristig in Panik versetzten: das *rèdditomètro*, eine Meßplatte des Lebensstandards, und die sogenannte *minimum tax*» (nr. 40, 1.10.1993; *Modernes Leben*).

\* *Tangentopoli*

(a) «Mailand war einst moralische Hauptstadt Italiens, ein Gegenmodell zum korrupten Rom. Jetzt ist es Sinnbild für die Geschäftemacherei der achtziger Jahre und hat sich den Namen "Tangentopoli" verdient - Stadt der Schmiergelder» (nr. 11, 12.03.1993; *Dossier*).

(b) (v. Paragrafo 3, es. 3).

\* *Mani pulite*

(a) (v. \* *condono*, punto a)

(b) «Italien hat den Kampf gegen Filz und Betrug aufgenommen. Die Aktion "Mani pulite" ("Saubere Hände") läuft seit einem Jahr in mehr als vierzig Provinzen des Landes» (nr. 11, 12.03.1993; *Dossier*).

(c) «Er [= Gabriele Cagliari, Präsident der ENI] ist nicht das erste, aber das prominenteste Opfer der Enthüllungs- und Säuberungswelle der "Mani Pulite" (Saubere Hände) gegen das Bestechungsunwesen in Italien» (nr. 30, 23.07.1993; *Wirtschaft, Information, Hintergrund*).

\* *stellone*

«Von jeher bewundern selbst die - besonders ordnungsliebenden - Deutschen die Fähigkeit der Italiener, in ausweglosen Situationen zu improvisieren. Dank Phantasie und Anpassungsfähigkeit, so schien es, hatte die Halbinsel nicht nur das turbulente Jahrzehnt nach dem Streikherbst 1969 unbeschadet überstanden, sondern in den Achtzigern sogar ein Wirtschaftswunder zustande gebracht. Essen und

Trinken auf italienisch wurde in ganz Europa nachahmenswert, bei Design und Mode nimmt man weltweit sogar eine Führungsrolle ein. Konzernführer machten mit ihren Finanztransaktionen in aller Welt von sich reden. Die Italiener glaubten wieder fest an ihren *stellone*, den guten Stern, der unversehens immer dann leuchtet, wenn alles schon verloren schien.

Noch im Sommer vergangenen Jahres, als der Fiat-Chef Giovanni Agnelli in der Turiner Hauptversammlung seines Konzerns schlechte Zeiten ankündigte ("Das Fest ist zu Ende"), nahm niemand dies wirklich ernst. Doch jetzt herrscht ganz plötzlich in Mailand und Rom eine Katerstimmung. Den *stellone* beschwört kein italienischer Manager mehr» (nr. 45, 1.11.1991; *Wirtschaft*).

\* *arrangiarsi*

«Wie anders als durch die Kunst, "sich zu arrangieren" (*arrangiarsi*), kommt man durchs Leben, wenn sich Fleiß nur bei Schwarzarbeit wirklich zu lohnen scheint? Wenn der Staat und Politik und Justiz sich mit allem, was sie tun, mehr Zeit lassen, als der normal Sterbliche hat?» (nr. 14, 8.06.1990; *Modernes Leben*).

\* *menefregismo, furberia*

«Bei den Italienern "wuchs die primäre Tugend der Menschlichkeit aus dem Nährboden einer sekundären Untugend", schreibt Steinberg und nennt dafür Unordnung, Ungehorsam, Wurstigkeit (*menefreghismo*), Schläue (*furberia*), Nachlässigkeit und Korruptierbarkeit der Verwaltungsbürokratie [...] Umgekehrt war "deutsche Unmenschlichkeit fest eingebunden in das System sekundärer Tugenden: Reinlichkeit, Pünktlichkeit, Tüchtigkeit, Hingabe, Ehrlichkeit, Pflichtgefühl und Verantwortungsbewußtsein"» (nr. 9, 27.02.1993; *Politisches Buch*)<sup>15</sup>.

\* (*fare*) *bella figura*

(a) «Gewiß, der Italiener legt Wert darauf, *bella figura* zu machen, also gut auszusehen und dazustehen, aber sogar der berüchtigt-beliebte, so schön muskulöse *latin lover* erweist sich oft und in jedem Sinne als ein armer Bursche, der Impotenz mit Präpotenz kompensieren muß» (nr. 14, 8.06.1990; *Modernes Leben*).

(b) «[Hauptbahnhof] Milano Centrale: Sandstein und Marmor [...] eine mitten in die Stadt geklotzte Imponierkulisse für die Ankunft im Wahn der Größe. Wenn der nationale Kult um die *bella figura* seinen bizarren Höhepunkt erreicht, zum

---

<sup>15</sup> Si tratta di riflessioni inerenti all'opera di JONATHAN STEINBERG, *Deutsche, Italiener und Juden. Der italienische Widerstand gegen den Holocaust*, Göttingen 1992.

glamourösen, bei der großen Oper abgekupfertem Spektakel der Alta-Moda-Woche, wird er Bahnhof zum Showroom für Kollektionen, die "Kreuzfahrt auf dem Nil" oder "Eine Nacht in der Karibik" heißen» (nr. 26, 21.06.1991; *Reise*).

\* *solo chiacchiere*

«[der Barman im "Café Vesuvio":] Neapel sei krank am Herzen. Keiner arbeite. Jeder wurstle sich durch. *Nun ce sta niente a fa'* - ein aussichtsloser Fall. Draußen zieht ein Demonstrationszug vorüber und verlangt im Sprechchor Arbeit für alle. *Solo chiacchiere* - alles Gerede, Gequatsche, meint der Mann hinter der Theke, auch geredet werde viel in Neapel, sogar viel zuviel» (nr. 21, 21.05.1993; *Reise*).

\* *all'italiana*

(a) «Längst war sie [= die größte kommunistische Partei des Westens /in Italien/] von Stalin, Lenin, ja von Marx abgerückt [...] so Parteichef Berlinguer 1981. All dies war freilich *all'italiana*, also auf jene südländisch-elastische Art geschehen, die Zweideutigkeiten schon deshalb nicht scheut, weil dies scharfe Konfrontationen vermeiden hilft und Übergänge erleichtert» (nr. 7, 8.02.1991; *Politik*).

(b) «Kein Wunder also, daß auch die Rassengesetze *all'italiana* gehandhabt wurden, "durchlöchert von Widersprüchen und Ausnahmen» (nr. 9, 27.02.1993; *Politisches Buch*).

\* *arresto eccellente*

«Die Zeitungen bejubeln jeden *arresto eccellente*, die Festnahme von hohen Tieren» (nr. 42, 9.10.1992; *Modernes Leben*).

\* *Dolce vita*

(a) «Lipari [...] Sonne über blauem Meer, ein paar Fischer auf buntbemalten Booten flicken ihre Netze [...] Vespas knattern vorbei, irgendwo klingt Musik aus dem Radio, Segelboote schaukeln im Wind. *Dolce vita*, seufzt der Nordländer leise» (nr. 10, 19.06.1991; *Reise*).

(b) «Strassencafés und Passantenströme: Bald solle es in der Via Veneto wieder zugehen wie in Fellinis Meisterwerk "La dolce vita", das den Lebensstil einer ganzen Epoche prägte» (nr. 41, 8.10.1993; *Reise*).

(c) «Die Straße des [sic] *dolce vita*, des süßen Lebens in den sechziger Jahren, die im letzten Vierteljahrhundert immer mehr heruntergekommen war, soll nach dem Willen der Stadtoberen verlorenes Flair zurückgewinnen» (nr. 41, 8.10.1993; *Reise*).

\* *dolce far niente*

«Nein, das *dolce far niente* ist weder so süß noch so untätig, wie es aussieht [...] es ist so trügerisch wie die verbissene Betriebsamkeit, mit der wir Nordländer oft unsere Geschäfte betreiben» (nr. 14, 8.06.1990; *Modernes Leben*).

\* *Così fan tutti*

«... Mario Chiesa, ein enger Craxi-Freund, plauderte die Korruptionsmethoden von ganz Mailand aus. *Così fan tutti*, so machen es alle, war die Botschaft» (nr. 42, 9.10.1992; *Modernes Leben*).

\* *Molto fumo, poco arrosto*

(v. paragrafo 3, es. 6)

\* *Fatti gli affari tuoi e campi cent'anni*

«Ein sizilianisches Sprichwort warnt davor, die bestehende Ordnung in Frage zu stellen: "*Fatti gli affari tuoi e campi cent'anni*" - kümmere dich um deinen Kram, und du wirst hundert Jahre alt» (nr. 18, 30.04.1993; *ZEITmagazin*).

\* *O furbi o fessi*

«O furbi o fessi heißt ein böser Spruch: Entweder man ist schlau oder der Dumme. Die Mafia haßt man, aber man kann mit ihr leben - weil man muß und weil sie nicht überall so heißt» (nr. 14, 8.06.1990; *Modernes Leben*).

Alla luce di questo elenco di esempi corredati del loro contesto è opportuno mettere in guardia da una conclusione che, basandosi sullo spoglio di alcuni numeri del settimanale «*Die Zeit*», rischierebbe di fornire un risultato solo parziale. Cambiando invece ottica, sono interessanti e, per alcuni aspetti, provocanti le considerazioni che O. Behagel fece circa un secolo fa in merito alle motivazioni dell'uso di materiale linguistico di origine straniera. Se da un lato il noto grammatico tedesco individua nello sviluppo scientifico e sociale l'incentivo per la creazione di neologismi e il ricorso a

forestierismi, dall'altro egli osserva che il loro impiego può semplicemente rappresentare il minimo sforzo ai fini di raggiungere un effetto 'distinto' oppure ancora rivelarsi come spia di un certo compiacimento intellettuale:

« wir wenden oft das deutsche Wort und das gleichbedeutende Fremdwort nebeneinander an, weil wir so ein billiges Mittel zur Herstellung stilistischen Wechsels erhalten [...]

Der Halbgebildete will sich durch den Gebrauch fremder Wörter den Schein höheren Wissens geben, der Vornehme sich durch sprachliche Schranken abschließen vor dem großen Haufen»<sup>16</sup>.

Benché questo approccio alquanto riduttivo sia ormai superato da eventi storico-politici, sviluppi sociali e tecnologici e contatti culturali ed economici, c'è da chiedersi se Behagel in qualche caso non abbia ancora ragione nell'individuare anche l'*Eitelkeit* (la vanità) come una delle possibili motivazioni (fin troppo umane) che incentivano l'uso di elementi italiani nella lingua della stampa tedesca.

---

<sup>16</sup> La citazione è tratta dalla sesta edizione della sua grammatica pubblicata a Vienna e a Lipsia nel 1923, p. 184; trad. it.: «Non di rado usiamo la parola tedesca accanto all'espressione equivalente straniera, poiché è semplicemente uno strumento 'a portata di mano' per raggiungere un effetto di variazione stilistica. Tramite l'impiego di forestierismi il semicolto vuol darsi parvenza di una cultura superiore, la persona distinta invece mira a costruire barriere linguistiche per proteggersi dalla massa».



***Informazioni da altri centri di ricerca***



PETER H. NELDE

## ***Die Forschungsstelle für Mehrsprachigkeit an der Katholischen Universität Brüssel***

### *Die Forschungsstelle für Mehrsprachigkeit auf einen Blick*

Sind Sie ein Rap oder ein Grunge Fan? O.K., der Sound ist vielleicht schon ein bisschen passé. Aber Jeans und T-Shirt streifen Sie sich doch ab und an über, wenn's auf eine Fete geht! Nein? Sie eilen nur noch in passend gestyltem Outfit - dernier Cri der Haute Couture versteht sich - zur nächsten Cocktailparty? Oder bleiben Sie grundsätzlich lieber auf der heimischen Chaiselongue und ziehen sich aus Chopins reichem Oeuvre eine dezente Nocturne auf dem CD-Spieler 'rein? Sorry, wenn Sie sich nicht outen möchten!

Was Sie auf diese Fragen auch antworten, es interessiert uns nicht. Aufschlussreich wäre lediglich die Tatsache, dass Sie antworten. Sie wäre ein Beweis dafür, dass die "ausländischen" Vokabeln in unseren Fragen die Kommunikation nicht beeinträchtigen, d.h. dass Sie mit fremdem Sprachmaterial wie selbstverständlich umgehen. Und gerade auf solche "Selbstverständlichkeiten" haben wir es abgesehen. Unser Interesse richtet sich hierbei auf Varianten in Sprache und Sprachgebrauch, die als Ergebnis eines wie auch immer gearteten Berührungsprozesses zwischen verschiedenen Sprechern und Sprachgemeinschaften zu verstehen sind. Die Beschäftigung mit derartigen Erscheinungen soll dabei keineswegs irgendwelchen Berührungängsten das Wort reden oder gar den puristischen Zeigefinger heraufbeschwören. Das obige Fragespiel ist lediglich ein winziges, zudem recht harmloses und selbstverständlich hinkendes Beispiel dafür, wie vielgestaltig und allgegenwärtig Sprachkontaktphänomene in nahezu allen Lebensbereichen sind.

Die Brüsseler Forschungsstelle für Mehrsprachigkeit (im folgenden FFM) an der K.U.Brüssel, die 1997 ihren zwanzigsten Geburtstag feiert, hat sich zum Ziel gesetzt, Phänomene von *Sprachkontakt* und *Sprachkonflikt* wissenschaftlich zu untersuchen und zu erforschen. Sie tut dies unter Berücksichtigung der in den verschiedensten Bereichen der Linguistik existierenden Ansätze zur Behandlung solcher Fragen und hat ein eigenes Konzept entwickelt, das Kontaktlinguistik heisst.

Der in unserem Firmenschild geführte Begriff "Mehrsprachigkeit" bezieht sich keineswegs nur auf Verhältnisse zwischen Muttersprache und Fremdsprache einschliesslich Spracherwerb und Interferenzproblematik, sondern auch auf Konstellationen von Standardsprache und Dialekt, Soziolekt oder Idiolekt, d.h. eine der Aufgaben der Kontaktlinguistik ist die Beschreibung und Erforschung von Sprachen und Sprachvarianten in unterschiedlichsten Situationen bzw. Regionen. Hieraus ergeben sich für die FFM zwei grosse Tätigkeitsbereiche: Zum einen leistet sie *eigene Forschungsarbeit* im Bereich der Kontaktlinguistik, und zwar mit einem besonderen Schwerpunkt auf empirischen Untersuchungen. Zum anderen versteht sie sich als *internationales Kooperationszentrum*, das kontaktlinguistische Projekte interdisziplinär behandelt, koordiniert und in dem Sprachkontaktforschern selbst ein Forum für Erfahrungs- und Gedankenaustausch zur Verfügung steht. Dazu gehören natürlich auch Dokumentationsaufgaben: die FFM besitzt eine Kartei mit zahlreichen Anschriften von Kontaktlinguisten in aller Welt; sie unterhält eine kleine Fachbibliothek mit einigen Arbeitsplätzen, die Gastforschern und Besuchern zur Verfügung stehen.

### *Arbeitsgebiete der FFM*

Dass Sprachberührungen keineswegs nur harmloser Natur sind, davon weiss Brüssel, die zweisprachige Hauptstadt Belgiens und vielsprachige Hauptstadt Europas, in der die FFM einen idealen Standort gefunden hat, ein Lied zu singen. Die Sprache gilt hier als Sekundärsymbol für zugrundeliegende primäre Konflikte historischer, religiöser, ideologischer, sozialer, ökonomischer und kultureller Art. Bestimmt kein singuläres Problem in einer überwiegend mehrsprachigen Welt: Überall finden sich mehr oder weniger grosse autochthone Sprachminderheiten, die sich in Sprache und Kultur deutlich von der Mehrheit abgrenzen, wie z.B. die Ungarn in der Slowakei, die Griechen in Italien und Albanien, die Waliser in Grossbritannien, was zu Sprachkontakten und Sprachkonflikten als Folge von Mehrsprachigkeit führen kann. Am augenfälligsten tritt in Europa der Kontakt zwischen Sprachgemeinschaften zweifellos an Sprachgrenzen zutage, auf das sich daher in besonderem Masse unser Augenmerk richtet.

Neben den mehr oder weniger "organisch" gewachsenen, originären Sprachkontakten zwischen ethnischen Gruppen und der "natürlichen" Zweisprachigkeit gibt es auch eher "artifizial" entstandene Beziehungen

zwischen Mehrheit und Minderheit, die überall dort aufkommen, wo Asylanten, Gastarbeiter, Umsiedler oder Migranten von zumeist oder zunächst anderer Nationalität als der des Aufnahmelandes eine zweite Heimat suchen. Kontakte und Konflikte beider Gruppen, der bodenständigen Minderheiten wie der aus reichen und armen Ländern stammenden Migranten, stehen im Mittelpunkt des Forschungsinteresses der FFM.

Hauptarbeitsgebiete der FFM liegen demnach in der Mehrsprachigkeits- und Sprachgrenzforschung und insbesondere in der Untersuchung von Sprachminderheiten. So stehen bei der Sprachgrenzforschung die Kontakte zwischen nationalen oder ethnischen Gruppen mit ihren kulturellen und sprachlichen Interferenzen im Vordergrund, während beim Thema Minderheiten untersucht wird, inwieweit sprachpolitische, sprachplanerische und sprachenrechtliche Massnahmen (positive Diskrimination und das europäische Subsidiaritätsprinzip) die Integration und das Überleben dieser Gruppen im 21. Jahrhundert beeinflussen.

Schwerpunkte der kontaktlinguistischen Untersuchung sind:

- Dynamik und Vitalität
- Attitüden
- Feldforschung bei Sprachminderheiten
- Methodologie der Kontaktlinguistik
- Sprachplanung und Sprachpolitik
- Curriculum der Mehrsprachigkeitsuntersuchung
- Ökoluistik
- Machbarkeitsstudien und -untersuchungen von mehrsprachigen Bildungssystemen

### *Aktivitäten der FFM*

Da die FFM sich als internationales Kooperationszentrum für Sprachkontaktforscher versteht, liegt eine ihrer Aufgaben darin, über die Grenzen hinweg Verbindungen zwischen Kontaktlinguisten anzuregen und zu fördern.

Die *korrespondierende Mitgliedschaft* ist das Resultat einer intensiven Zusammenarbeit der FFM auf individueller Ebene mit Kontaktlinguisten aus aller Welt. Sie gilt als Ehrung und Ansporn für besonders aktive und kooperative Sprachkontaktexperten, die auf Fachtagungen im In- und Ausland über empirische und theoretische Untersuchungen in

Projektgruppen berichten und an von der FFM organisierten, wissenschaftlichen Projekten und Konferenzen teilnehmen.

Weiterhin wird die FFM von einer Reihe von *Projektmitarbeitern* aus dem In- und Ausland unterstützt, die sich jeweils für die Dauer eines Projekts an der Forschungsarbeit beteiligen.

Ausserdem werden so oft wie möglich Linguistikstudenten aktiv bei bestimmten Forschungsprojekten mit einbezogen.

Die FFM arbeitet zusammen mit u.a. folgenden *kontaktlinguistischen Instituten*:

- Centre on Bilingual Studies, Stockholm, Schweden
- Centrum voor Interdisciplinair Onderzoek naar de Brusselse Taaltoestanden (BRUT), Brüssel, Belgien
- Centre International de Recherche sur l'Aménagement Linguistique (CIRAL), Québec, Canada
- Centre National de la Recherche Scientifique (CNRS), Paris, Frankreich
- Center for Research on Ethnic Minorities (CREME), Ottawa, Canada
- Center for Urban Language Studies, Buffalo N.Y., U.S.A.
- European Science Foundation: Network on Code-Switching and Language Contact, Basel, Schweiz
- Fryske Akademy, Ljouwert, Niederlande
- Institut für Deutsche Sprache (IdS), Mannheim, Deutschland
- Institut de Sociolinguística Catalana, Barcelona, Spanien
- Ontario Institute for Studies in Education (OISE), Toronto, Canada
- Sociological Research Centre Wales, Bangor, Gross-Britannien
- Universität von Namibia (UNAM), Windhoek, Namibia
- Zentrum für Mehrsprachigkeit und Sprachkontakt (ZMS), Kiel, Deutschland
- Centro Internazionale sul Plurilinguismo, Udine, Italien

Von zentraler Bedeutung im Forschungsprozess ist der direkte Erfahrungsaustausch der Wissenschaftler untereinander. Aus diesem Grund führt die FFM in eigener Verantwortung oder in Zusammenarbeit mit anderen Institutionen regelmässig die Organisation von *Tagungen und Symposien* durch.

Neben der Förderung (sprach-)grenzüberschreitender Kontakte hat die FFM die Aufgabe, *eigene Forschungsvorhaben* durchzuführen und deren Ergebnisse in die laufende Diskussion einzubringen. Vorrangige Arbeitsfelder sind die Analyse von Kontakten in multilingualen und multikulturellen Sprachgemeinschaften sowie insbesondere die

Untersuchung von Sprachminderheiten (FFM-Feldforschung, Sozioprofilstudien, Stichprobenerhebungen, Machbarkeitsstudien für den mehrsprachigen Unterricht). Im Rahmen des langfristig angelegten Projekts "Minderheitssprachen in Europa" wurden und werden Untersuchungen durchgeführt in Neu- und Altbelgien (seit 1977), im Grossherzogtum Luxemburg (1979), in Südtirol (1979 und 1993), in Ostlothringen (1980), in Ungarn (1982, 1984 und 1990), im Sorbenland (1993), in Ladinien (1994), West- und Osteuropa (1995- 1997).

- Für die nähere und fernere Zukunft hat die FFM folgende *Projekte* geplant:
- *EUROMOSAIC*: Eine im Auftrag der Europäischen Kommission (Task Force Human Resources) durchgeführte Beschreibung und Analyse von Sprachkonfliktsituationen bei Sprachminderheiten der Europäischen Union. Dieses Projekt wird verbunden mit einer kontaktlinguistischen Feldforschung bei bestimmten ethnolinguistischen Gruppen und hat als Ziel im Hinblick auf die Ausbreitung der Union sprachpolitische Empfehlungen und Strategien zu liefern.
  - 1996 erscheint bei de Gruyter (Berlin/New York) ein *Internationales Handbuch der Kontaktlinguistik*. Das Handbuch richtet sich an alle, die mit Problemen des synchronen Sprachkontakts zu tun haben, ohne dass die diachrone Relevanz von Kontaktlinguistik systematisch beiseitegeschoben wird. Der erste Halbband hat als Thema Probleme und Methoden der Kontaktlinguistik; der zweite enthält Beiträge zu den europäischen Sprachkontaktlagen am Ende des 20. Jahrhunderts und liefert eine vollständige Übersicht sämtlicher europäischen Sprachkontakte mit detailliertem Kartenmaterial.
  - Im Rahmen des FFM-Langzeitprojekts "*Minderheitssprachen in Europa*" werden Sprachkontakte in weiteren Ländern Europas kontaktlinguistisch erfasst und erforscht.
  - Zusammen mit der Brüsseler Katholischen Universität (KUB) soll eine Untersuchung zur Spracheinstellung der "*Gastarbeiter aus reichen Ländern*" in Belgien durchgeführt werden.
  - In einem dänisch-schweizerisch-belgisch-deutschen Gemeinschaftsprojekt (Leitung: Universität Bayreuth) wird die *Vergleichbarkeit von Sprachkontakten bei europäischen Minderheiten* untersucht. Bisherige Ergebnisse wurden auf zwei Fachtagungen diskutiert.
  - Das Projekt "*Interkulturelle Mehrsprachigkeit*" führte zu der ersten kontaktlinguistischen Untersuchung des Deutschen als Muttersprache in Ungarn.

Beratend oder als Mitherausgeber wirken Mitarbeiter der FFM bei folgenden Publikationen mit:

- *Bausteine Europas* (Dümmler, Bonn)
- *Germanistische Mitteilungen* (Dümmler, Bonn)
- *Intercultural Communication Studies* (San Antonio TX)
- *Plurilingua* (Dümmler, Bonn)
- La collection "*Politique Linguistique*" (Editions Honoré Champion, Paris)
- *Sociolinguistica* (Niemeyer, Tübingen)
- *Studien zur Interkulturellen Kommunikation* (Saarbrücken und Fort Lauderdale)
- *Multilingua* (Mouton de Gruyter, Berlin und New York)
- *Journal of Multilingual and Multicultural Development* (Multilingual Matters, Clevedon)

### *Veröffentlichungen*

Die Arbeit der FFM als Kooperationszentrum sowie ihre eigene Forschungstätigkeit hat sich in einer Anzahl von Publikationen niedergeschlagen, von denen hier nur einige in Buchform erschienene Veröffentlichungen aufgeführt werden:

- in der kontaktlinguistischen Reihe "Plurilingua" sind bisher zahlreiche (ca. 20) Bände erschienen;
- eine neue Reihe "Bausteine Europas" befasst sich mit aussersprachlichen und interdisziplinären Aspekten eines werdenden Europa;
- Deutsch als Muttersprache in Belgien
- Deutsch als Muttersprache in Ungarn
- Sprachkontakt und Sprachkonflikt
- Wortatlas der deutschen Umgangssprachen in Belgien
- Volkssprache und Kultursprache.



## ***EUROMOSAIC: L'attuale situazione di lingue minoritarie nell'Unione Europea***

### ***1. Introduzione***

Le presenti osservazioni, che si basano sull' articolo *Projet d'étude sur les langues moins répandues dans l'UE* in "Europa Ethnica" 2/94, intendono dare una breve informazione sulle lingue delle minoranze esaminate, sulla metodologia definitiva e sui risultati provvisori del progetto di ricerca EUROMOSAIC.

Il progetto di ricerca, che aveva come scopo la registrazione e la descrizione di lingue minoritarie nell'Unione Europea, è stato finanziato dalla Commissione della Comunità Europea e assegnato attraverso un bando pubblico come studio pilota a tre centri europei. Ai centri che partecipano allo studio appartengono l'*Istitut de Sociolingüística Catalana*, il *Research Centre Wales* e l'*Onderzoekscentrum voor Meertaligheid* di Bruxelles. Il gruppo ha lavorato in stretta cooperazione dall'ottobre del 1993 fino al giugno del 1994. Dopo questo "periodo centrale" dello studio è stata fissata una riunione per il resoconto definitivo del rapporto finale, in cui sono stati fatti convergere i singoli campi del progetto. Dato che i lavori della fase di chiusura non sono ancora terminati, i risultati qui illustrati sulla base delle informazioni raccolte rappresentano solamente dei trends e delle impressioni personali.

I risultati definitivi si aspettano verso l'inizio del 1995. In questi risultati si rifletteranno più efficacemente i dati ricavati tramite l'indagine *dell'uso linguistico*.

### ***2. Scelta dei gruppi linguistici***

#### ***2.1. Criteri particolari di scelta***

Uno dei primi problemi reali, con cui il team EUROMOSAIC si è trovato a confrontarsi, è stata la scelta delle lingue minoritarie che dovevano essere incluse nello studio. Il *team* di ricerca era stato incaricato dal *Task Force Ressources Humaines* della Commissione di limitare lo studio a lingue territoriali autoctone o a lingue native. Le lingue di immigrati europei o extraeuropei non sono state considerate nonostante la riconosciuta attualità del problema.

Un altro criterio per la determinazione dei gruppi linguistici da esaminare era la loro estensione. Con dispiacere il *team* ha constatato che alcune regioni non sono state incluse nello studio per motivi pratici in quanto, nonostante il loro stretto rapporto con gli stati membri dell'Unione Europea, non appartengono politicamente all'Unione. Si tratta delle Isole Faeröer, della Groenlandia, delle Isole Canarie, dell' Isola di Man e di Gibilterra.

Inoltre nella scelta delle lingue minoritarie da esaminare sono stati assunti criteri che si possono ritrovare nella Carta Europea delle lingue regionali e delle lingue minoritarie (Europarat 1992). Quindi non sono stati presi in considerazione gli idiomi che valgono come dialetti delle lingue ufficiali degli Stati dell'Unione Europea.

In linea di massima i criteri scelti erano sufficienti. Però molte volte si entrava in sfere marginali, in cui non era più possibile una pacifica determinazione delle lingue da esaminare. Ad esempio bisogna considerare l'aragonese o l'asturiano come lingue staccate dallo spagnolo, o il provenzale o il piccardo come lingue staccate dal francese? E' necessario suddividere nell'esame una lingua che abbia più di un nome regionale e standard (come il catalano ed il valenziano)? E, come alcuni affermano, bisogna interpretare lo scozzese come una lingua autonoma e non come una variante dell'inglese?

C'erano inoltre dei casi problematici, in cui il sistema scolastico o legislativo non ha favorito nessuna standardizzazione della lingua minoritaria. Gradazioni linguistiche si sviluppano geograficamente attraverso un arco di generazioni. Questo rende quasi impossibile trovare una base linguistica del tutto obiettiva per poter decidere quando una tradizione linguistica debba essere trattata separatamente da un'altra. Per cui il retoromano, il ladino ed il friulano appartengono tutti allo stesso *continuum*, dato che si sono sviluppati nella stessa maniera dal latino. Il retoromano ha di per sé in Svizzera, nonostante il nome uniforme, più di mezza dozzina di dialetti distinguibili, ed è ancora in atto il processo di formazione di uno standard comune. Quindi si potrebbero addurre argomenti per considerare il retoromano, il ladino ed il friulano tanto come una lingua unica quanto come tre lingue o anche di più.

## **2.2. Gruppi linguistici registrati**

### **2.2.1. Inserimento nel 'design' totale**

Tutti i gruppi scelti sono stati trattati nell'ambito del *design* totale dello studio (vedi anche "Europa Ethnica" 2/94). Questo conteneva un'inchiesta ad opera di un corrispondente del gruppo linguistico, di testimoni

privilegiati e di istanze ufficiali. Inoltre in una parte dei gruppi scelti sono state condotte inchieste su 300 persone riguardo all'uso della lingua.

I seguenti gruppi linguistici sono stati considerati nel *design* totale dello studio:

in Belgio (B):	il tedesco (nel cosiddetto Belgio nuovo e in quello tradizionale)
in Germania (D):	il danese, il frisone settentrionale, il frisone orientale, il sorabo
in Danimarca (DK):	il tedesco
in Spagna (E):	l'aragonese, il basco, il gallego, il catalano, l'occitanico, il portoghese
in Francia (F):	il basco, il bretone, il tedesco, l'olandese, il catalano, il corso, l'occitanico
in Gran Bretagna (GB):	il cornico, il gaelico, l'irlandese, il gallese
in Grecia (GR):	l'albanese, l'arumeno, il bulgaro (pomachi), lo (slavo-) macedonico, il turco
in Italia (I):	l'albanese, il tedesco, il friulano, il francese, il greco, il catalano, il croato, il ladino, l'occitanico, il sardo, lo sloveno
in Irlanda (IRL):	l'irlandese
in Lussemburgo (LUX):	il lussemburghese
nei Paesi Bassi (NL):	il frisone occidentale
in Portogallo (P):	il mirandese

In particolare sono state considerate anche lingue europee che non possono essere ritenute lingue di "immigrati" nel senso sopra citato, dato che vengono parlate in Europa da tanti secoli come lingue materne, pur non avendo nessun legame territoriale. Così il yiddish ed il rom sono entrati nel *design* della ricerca nell'ambito di una considerazione meramente letteraria; per diversi motivi il sefardita non è stato trattato.

### ***2.2.2. Inserimento nel 'design' della rilevazione sull'uso linguistico***

La realizzazione delle inchieste sull'uso della lingua nelle diverse comunità linguistiche dell'UE forma un elemento integrale del nostro progetto di ricerca. Gli informatori in tutti i casi erano 300 parlanti della relativa lingua.

Tuttavia per motivi economici e di tempo non è stato possibile applicare questo metodo in tutti i casi prescelti, cosa che avrebbe richiesto uno studio molto più ampio. Speriamo comunque che la procedura seguita

venga adottata in un futuro prossimo per altre ricerche, poiché ha incontrato grande interesse ed ha fornito nuove informazioni decisive sui gruppi linguistici. Il questionario è stato realizzato in base ad esperienze già fatte e non in base a singole ricerche preliminarmente effettuate nelle comunità linguistiche scelte. La nostra intenzione era di dimostrare che questo modo di procedere può essere non solo applicato agli otto casi esaminati, bensì a tutti gli altri gruppi linguistici nell'Unione Europea.

I criteri applicati per la scelta dei casi studiati sono stati i seguenti:

- a) dovevano essere compresi gli stati plurilingui più importanti dell'Unione Europea, ma non più di due gruppi per stato;
- b) dovevano essere considerate le lingue senza nazione (come il bretone o il gallego), come pure le lingue di stato al di fuori della madrepatria (come il tedesco nelle zone linguistiche ladine, il fiammingo/olandese in Francia, oppure il catalano in Aragona, che è lingua di stato in Andorra);
- c) doveva essere limitato l'inserimento di gruppi linguistici, che sono già stati studiati a sufficienza con tecniche empiriche;
- d) dovevano essere esclusi gruppi linguistici che sono da classificare come molto deboli dal punto di vista demografico.

Le comunità linguistiche che sono state analizzate nell'ambito dell'accertamento dell'uso di lingua sono le seguenti:

1. Comunità linguistica della Galizia (E)
2. Regione catalana dell'Aragona (E)
3. Comunità linguistica bretone (F)
4. Comunità linguistica soraba (D)
5. Comunità linguistica ladina (I)
6. Comunità linguistica sarda (I)
7. Comunità linguistica gaelica (GB)
8. Comunità linguistica gallese (GB)

### ***3. Conclusioni provvisorie***

Le conclusioni qui sotto riportate, basate su una raccolta dei risultati degli accertamenti dell'uso linguistico e della parte descrittiva dello studio, sono di carattere provvisorio ed esemplificativo. Devono solamente servire da primo orientamento ed essere ulteriormente illustrate ed approfondite in una analisi più precisa.

*I. La riproduzione della lingua nell'ambito della famiglia si è arrestata in modo drastico nell'ultima generazione e questo in tutti i gruppi linguistici, esclusi alcuni dei più grandi.*

Questa rottura con una secolare abitudine naturale crea un modello di competenza e di uso linguistico per nulla promettente, dato che sono solo perlopiù gli anziani a parlare e a saper parlare la lingua. La popolazione giovane usa pochissimo le lingue della minoranza. Inchieste recenti, finanziate con mezzi pubblici nella Catalogna del Nord (francese), nella zona occitanica della Linguadoca, nell'Alsazia francese ed inchieste precedenti nelle zone di lingua albanese in Beozia ed Attica mostrano lo stesso modello. Dati del censimento sul gaelico in Scozia, il cui contenuto informativo ovviamente deve essere giudicato criticamente, mostrano la stessa tendenza, come pure i dati sul croato in Italia oppure sul frisone in Germania e nei Paesi Bassi.

*II. Tanti parlanti di lingue minoritarie giudicano il futuro della loro lingua in modo negativo. Essa non viene valutata come utile, al contrario molte volte come fastidiosa e superflua.*

*III. La popolazione delle zone di campagna, che usualmente funge da utente di lingue minoritarie, diminuisce dal punto di vista assoluto.*

Nonostante questa diminuzione degli utenti di lingue minoritarie, in alcune regioni si possono notare sintomi positivi in riferimento al mantenimento della lingua. Così alcune imprese hanno creato posti di lavoro che sono collegati a determinate lingue minoritarie, come per esempio nella zona centrale soraba in Germania oppure nell'Irlanda occidentale (radio, produzioni televisive, centri di sincronizzazione ecc.). Similmente corsi di lingua domestici aiutano nel Galles nord-occidentale e nell'Irlanda occidentale a mettere in moto l'economia locale.

*IV. In alcune zone della minoranza c'è una percentuale crescente di gente che non parla la lingua, ma vi possiede case per vacanze o una seconda residenza.*

Questa evoluzione, non senza problemi, si riscontra per esempio nella campagna del Galles settentrionale, ma anche in molte altre regioni che in gran parte dipendono dal turismo, come nella Valle dell'Aran nei Pirenei catalani, nelle valli della minoranza ladina in Italia, oppure nella Valle d'Aosta.

*V. In alcune delle comunità mediterranee minori si può notare una profonda diglossia che limita in modo evidente l'uso della lingua minoritaria.*

*VI. Dove la riproduzione della lingua viene favorita da una politica chiara in favore dell'insegnamento bilingue, si manifesta sostanzialmente un atteggiamento positivo nei confronti della lingua della minoranza.*

In alcuni casi negli ultimi dieci o quindici anni una tale politica è giunta a favorire la vitalità della lingua. Questo è successo sia in famiglie in cui i nonni hanno smesso di parlare la lingua minoritaria con i loro discendenti (i genitori degli scolari d'oggi), come pure in famiglie (per esempio in Catalogna) che non provengono dalla zona in questione e che sono immigrate nella regione negli ultimi 40 anni. Nel caso dei Ladini è stata sufficiente l'introduzione di due ore settimanali di ladino e la parificazione dell'italiano e del tedesco nel sistema culturale come veicoli d'istruzione per stabilizzare la situazione del ladino.

*VII. In alcuni casi la considerazione della lingua minoritaria è aumentata, per il fatto che essa negli ultimi 10 anni è stata richiesta sul mercato del lavoro come una caratteristica opzionale ai fini dell'assunzione.*

Il maggiore apprezzamento delle lingue minoritarie ha prodotto un'elevata richiesta tra l'altro:

- di maestri qualificati dal punto di vista linguistico (particolarmente nella comunità autonoma basca in Spagna) nella scuola ed anche (per esempio in Catalogna) nell'istruzione degli adulti (soprattutto corsi serali) per parlanti di lingua materna e non; questo vale anche per i Sorabi in Germania e per i gruppi di lingua tedesca in Italia;
- di giornalisti con analoga qualifica, presentatori ed annunciatori di televisione e radio (come per esempio in Spagna e Galles);
- di persone che parlano come lingua materna la lingua minoritaria per posti in uffici regionali e locali (soprattutto in Catalogna e nel Galles settentrionale ed occidentale).

*VIII. Stazioni televisive e radiofoniche in lingue minoritarie, fondate di recente, assumono spesso una funzione trainante nell'economia locale.*

Questo è successo con stazioni televisive come RTL in Lussemburgo, SR4C nel Galles, TV 3 e Canale 33 in Catalogna, ETB nella comunità autonoma basca ed il Canale 9 bilingue di Valencia. Proprio attraverso la creazione di nuovi posti di lavoro le stazioni si sono dimostrate degli stimolatori dell'economia.

Inoltre i mezzi di comunicazione di massa nelle lingue minoritarie danno alla gente la possibilità di sviluppare un senso di solidarietà. Ciò si oppone anche alla tendenza al livellamento e all'isolamento linguistico e culturale.

Oltre all'incremento del mercato del lavoro, si verifica che presso queste stazioni in lingue minoritarie alcune ditte, tra cui anche ditte multinazionali, cominciano a riconoscere i vantaggi di non limitare il loro rapporto coi possibili clienti all'uso delle lingue ufficiali. Ora più che mai si usano lingue poco diffuse su etichette, in annunci pubblicitari, nelle vendite per corrispondenza e nei rapporti con i clienti. Questo succede in Irlanda, in Galizia ed in particolare in Catalogna e organi ufficiali sostengono questa tendenza.

Questo fenomeno è però localmente limitato. Si deve sottolineare che ciò non vale per molte altre minoranze, come i Frisoni, i parlanti tedesco e fiammingo in Francia, i parlanti croato, friulano e francese in Italia, i parlanti portoghese in Spagna e per le minoranze in Grecia.

*IX. Ci sono differenze notevoli nella dinamica della rispettiva identità nelle singole minoranze esaminate.*

Questa differenza è da attribuire all'ideologia del rispettivo stato. Così - secondo le indagini del Gruppo EUROMOSAIC - una notevole parte dei Catalani e dei Baschi non si ritiene spagnola. Anche i Ladini, secondo i dati dell'indagine sull'uso della lingua, per la maggior parte non si ritengono Italiani. Però in altre regioni tali fenomeni non sono stati constatati, per esempio in Francia, o fra i membri della minoranza soraba oggetto dell'inchiesta, che si considerano decisamente Tedeschi.

*X. La nostra impressione è che l'atteggiamento nei riguardi delle lingue meno diffuse e dei loro parlanti da parte dei parlanti della lingua maggioritaria e di determinate autorità è migliorata notevolmente negli ultimi cinque anni.*

Inchieste recenti in Grecia (Fondazione Lambrakis nel 1993) ed in Francia (Consiglio superiore delle lingue regionali della Francia nel 1994) mostrano un punto di vista nel complesso più tollerante che in passato.

La crescente sensibilità delle autorità si può constatare anche nel campo legislativo, un altro aspetto importante dell'istituzionalizzazione.

Alla legislazione linguistica per il catalano (nella regione di Valencia e Catalogna nel 1983, nelle Isole Baleari nel 1986, nella Galizia nel 1983) e per il basco (nella comunità autonoma basca nel 1982) sono seguite altre normative come la legge linguistica gallese del 1993.

L'accordo per l'unificazione della Germania del 1990 è un primo passo in questa direzione per definire a livello federativo una migliore politica linguistica per i Sorbi.

Inoltre nel 1984 si è aggiunta la legislazione linguistica lussemburghese e la legge del dicembre del 1993 dello Stato italiano che a protezione della minoranza ladina nella Provincia di Trento garantisce diritti nell'ambito dell'autonomia regionale. Questa legislazione italiana dimostra una sensibilità crescente delle autorità anche se essa è selettiva, nel senso che non sono stati deliberati provvedimenti analoghi per altre minoranze italiane (la legge regionale sarda non è stata ancora approvata), il che vale del resto in Grecia per tutte le minoranze. Infine l'inserimento di un capitolo sui diritti linguistici nell'atto parlamentare catalano sui diritti dei consumatori (*Estatut des Consumidor*) del 1993 è un altro notevole passo in direzione della parificazione effettiva.

Inversamente notiamo in Francia una pressione legislativa crescente a sostegno della lingua francese. Un'aggiunta alla costituzione ha fatto diventare nel 1992 il francese la lingua ufficiale in Francia e un'altra legge del 1994 dovrebbe assicurarne l'uso esclusivo nella vita economica. Sebbene questo provvedimento non sia rivolto in linea di principio contro le cosiddette lingue regionali della Francia, ma contro la crescita del ruolo dell'inglese in particolare nella vita economica, esso viene percepito da molte comunità linguistiche come una minaccia.

### **3. Osservazioni finali**

In conclusione si può notare che il progetto EUROMOSAIC ha contribuito a colmare delle lacune nella raccolta di informazioni pratiche sulle minoranze dell'Unione Europea.

Questo vale anche nei casi in cui il gruppo di ricerca per diversi motivi si è trovato davanti alla incomparabilità dei gruppi linguistici europei osservati. In questo ha sicuramente non scarso peso la varietà delle condizioni di vita, che si rispecchia nelle mentalità molto diverse delle minoranze o anche nelle differenti strutture delle politiche linguistiche. Comunque importanza speciale riguardo al problema delle minoranze viene attribuita anche al grado di sviluppo del federalismo nei singoli Stati.

Nei paesi in cui il ruolo accentratore dello Stato ha molto peso, la legislazione ha particolare rilevanza, come in quasi tutti i Paesi neolatini. Invece nei Paesi con tradizioni federalistiche (come la Germania oppure i Paesi del Benelux) la protezione e la sopravvivenza delle minoranze dipendono dall'applicazione del principio della sovranità dello Stato nelle questioni culturali.



Nello stesso tempo abbiamo dovuto constatare che uno studio di queste dimensioni è molto complesso. Invece di dati completi possono essere presentate per il momento solamente delle impressioni sul funzionamento del "regime linguistico" di comunità linguistiche la cui sopravvivenza spesso è in pericolo.

La lingua deve essere interpretata come simbolo secondario di fondamentali motivazioni primarie (fattori religiosi, socioeconomici e storici) che, nonostante l'impiego di più di 3000 collaboratori come nel nostro progetto EUROMOSAIC, non possono essere realmente comparate. Gli stessi diversi metodi di ricerca degli esperti partecipanti permettono al massimo un'analisi basata su molti compromessi.

Tuttavia anche in futuro non si potrà fare a meno di una ricerca del genere. Se l'Europa vuole sopravvivere con una struttura plurilingue e multiculturale - e fino ad oggi non esiste un'alternativa seria - bisogna sperare che i risultati di questo studio pilota provochino una discussione sui contenuti e sui metodi, la quale tra l'altro potrebbe e dovrebbe spingere l'Unione Europea a sviluppare altri progetti di questo genere.



VIDA YU. MIKHALCHENKO

***The Research Centre of Ethnic and Language Relations of the Institute of Linguistics of the Russian Academy of Sciences***

The Research Centre of Ethnic and Language Relations was founded in 1991 instead of the department (later laboratory) on sociolinguistics in the Institute of Linguistics of the Russian Academy of Sciences. The Centre was organized by the decision of the Department of Literature and Language of the Russian Academy of Sciences in connection with the requirements to investigate the language situation in the country, to work out the principles of language policy and to study the experience gained in foreign countries to settle language problems. The Centre's activities are aimed at solving the fundamental problems of sociolinguistics, as well as at the investigation of the language conflicts and means of their prevention. This is why the main publications of the Centre either belong to fundamental studies or are dedicated to the investigation of the actual problems of language policy. The Centre carries out great scientific and organizational work.

*Fundamental Works*

The international Russian-Canadian work "Written languages of the World: the Russian Federation" is being prepared by the Centre according to the agreement signed with the Centre of language planning of the Laval University (Quebec, Canada). It will be a part of the multi-volume work "Written languages of the World". The volumes on languages of Western Europe, India and China have already been issued. The research work is carried out with the use of single methodics that will contribute to the standartization of sociolinguistic description of the written languages of Russia and enable to put the materials on the written languages of Russia in the wide international context. The material is collected with the help of the unified questionnaire, the scientific trips to the different regions of Russia are organized, the datas of the latest census of the population are used. Together with this work two informational systems "Written languages of Russia: Sociolinguistic portreit" and "The minorities' languages of Russia"

are under creation. The already collected materials on 20 (from 47) written languages of Russia enable to suppose that the functions of these languages in all spheres of social life will be precisely measured. The work upon written languages of Russia is to be completed in 1997 and is supposed to be published in French, English and Russian.

In the Centre much attention is paid to the elaboration of sociolinguistic methods. Together with the already issued books *Methods of bilingual investigations* and *Methods of sociolinguistic investigations*, the work *Methods of sociolinguistics* has been prepared in the Centre and will be published in 1995, if the financial resources allow. In this work the methodics experience of sociolinguistic investigations of the last three years are generalized, the controversial questions of methodics of sociolinguistic researches are considered, the principles of compiling the Dictionary of sociolinguistic terms are analysed.

The great scientific work connected with the collecting of the information for the Dictionary of sociolinguistic terms has been done in the Centre and now *Materials to the Dictionary of sociolinguistic terms* are getting to be published. The candidate (Ph.D.) thesis on sociolinguistic terminology has been written, which covers the "language-nation" circle of terms.

The Centre's collaborators pay much attention to the theoretical problems of sociolinguistics and to the informational support of this branch of linguistics. The works on the sociolinguistic theory are carried out, the bibliographical list *Soviet and Russian sociolinguistics (1960-1994)* in two volumes are compiled.

### *Actual Sociolinguistic Problems*

As in Russia and CIS there is lack of periodical editions, specially devoted to the language situation, language policy, language conflicts in Russia, CIS and foreign countries, the Centre tries to fill this gap by fast issues: *Language situation in the Russian Federation: 1992*, Moscow, 1992 (in Russian and English), *Language problems in the Russian Federation and foreign states*, Moscow, 1994 (in Russian and English); *Language in the context of social development*, Moscow, 1994 (in Russian and English), *Language problems of The Russian Federation and Language Laws*, Moscow, 1994 and others.

The Centre carries out lots of scientific and organizational work. So, the Centre's collaborators participated in the 9th All-World Congress of

sociologists, where they organized the work of a committee "Language situation in the Russian Federation" (Bielefeld, Germany, 1994); the joint Russian-Vietnamese symposium on sociolinguistics was held in Khanoi (1994). The collaborators delivered their lectures on sociolinguistic problems in the USA, Vietnam, Yugoslavia, China. Once in two-three years All-Russian Conferences on actual sociolinguistic problems are held. Much work is carried out in connection with training personnel on Sociolinguistics for the Centre and for Russia's regions.

The personnel of the Centre consists of 26 highly qualified specialists, among them there are 1 academician, 9 professors, 7 candidates. The Centre cooperates with scientists of Australia, Canada, Bosnia and Herzegovina, Vietnam, South Korea, China, Romania and other foreign countries.

Director of the Institute of Linguistics is Professor Vadim M. Solntsev, Corresponding Member of the Russian Academy of Science and Associated Member of the Russian Academy of Natural Sciences.

Head of the Research Centre of Ethnic and Language Relations is Professor Vida Yu. Mikhilchenko, Vice-Director of the Institute of Linguistics.

*Address:* Institute of Linguistics of the Russian Academy of Sciences, Research Centre of Ethnic and Language Relations, B. Kislovskij per., 1/12, Moscow, 103009, Russia.



MIQUEL STRUBELL I TRUETA  
M. MONTSERRAT AGUILERA I VILAR

## *L'Institut de Sociolingüística Catalana: catorze anys d'existència*

Aquest article respon a la petició que ens va adreçar el Centro Internazionale sul Plurilinguismo, que estava interessat a publicar en la seva revista un article referent a l'Institut de Sociolingüística Catalana. Nosaltres vam acollir aquesta proposta de molt bon grat perquè és una bona manera de donar a conèixer les activitats que es duen a terme des d'un organisme oficial i perquè ens permet de posar-nos en contacte amb la comunitat friulana a la qual volem manifestar el nostre suport i simpatia.

En aquest article expliquem l'estructura organitzativa de l'Institut, les funcions més importants que té assignades, les activitats que ha realitzat, i el diferent sentit i orientació que han anat prenent.

### *L'Institut de Sociolingüística Catalana*

L'Institut de Sociolingüística Catalana (d'ara endavant ISC) va ser creat l'any 1980 mitjançant el Decret 296/1980 del govern autònom de Catalunya (o Generalitat de Catalunya). Aquest servei està adscrit a la Direcció General de Política Lingüística del Departament de Cultura de la Generalitat de Catalunya. Les seves oficines estan situades en un barri cèntric de la ciutat de Barcelona.

La seva creació va ser fruit de la necessitat, després de gairebé quaranta anys de repressió de la llengua catalana amb la dictadura del general Franco, en primer lloc, de disposar d'estudis globals de sociolingüística catalana, aprofitant l'aportació feta pels estudiosos de la matèria; en segon lloc, a la necessitat de garantir una màxima col·laboració amb especialistes que compartissin els objectius bàsics de la normalització lingüística; i, per acabar, d'establir relació amb entitats científiques de les altres comunitats de parla catalana que s'ocupen d'aquests estudis.

Per tal de dur a terme tots els seus objectius, l'ISC, des de l'any 1990, s'estructura en les unitats següents:

I. La Secció d'Estudis Sociolingüístics, amb les funcions de:

- Coordinar els treballs de recerca sociolingüística
- Assessorar els treballs empírics en aquest camp
- Atendre les consultes externes
- Establir les relacions amb altres organismes o institucions de recerca sociolingüística
- Fer el seguiment dels treballs elaborats en l'àmbit de la lingüística catalana

II. La Unitat de Recerca Documental, que té com a missió constituir i mantenir un centre de documentació especialitzat en temes sociolingüístics i de lingüística aplicada.

III. La Unitat de Difusió s'encarrega de difondre la realitat lingüística i sociolingüística catalana a Catalunya, a l'Estat espanyol i internacionalment.

IV. D'altra banda, per tal com el director de l'ISC és el Secretari d'un organisme d'assessorament i consulta al govern de la Generalitat (el Consell Social de la Llengua Catalana), la seva secretaria està adscrita a l'Institut i té com a tasca principal la coordinació i l'assistència tècnica del Consell Social.

### *La recerca sociolingüística*

Respecte a la recerca sociolingüística, cal deixar constància del canvi d'orientació que han rebut els treballs que s'han encarregat o s'han tractat des de l'Institut. En els primers anys de vida de l'Institut es van potenciar els estudis i/o treballs de caràcter més global; més endavant van interessar els estudis sectorials especialment centrats en el tema de joventut, empreses i comerços. En ambdós casos la visió sincrònica primava sobre la diacrònica. En els últims dos anys hem prioritzat els estudis de caràcter diacrònic que permetin comparar i contrastar dades per veure l'evolució de l'ús social de la llengua catalana.

Pel que fa a la recerca pròpia destaquem l'explotació de les dades dels censos lingüístics de 1975 (limitat a la província de Barcelona), 1986 i 1991, i l'elaboració d'un índex d'ús de la llengua catalana, el que anomenem INUSCAT.

L'INUSCAT consisteix a establir un índex pluridimensional que mesuri l'ús del català, tenint-hi en compte tant les dades sociolingüístiques



empíriques com la percepció subjectiva del procés de normalització. Aquests índexs permetran fer una avaluació continua i anual de l'evolució de les dades sociolingüístiques.

El nostre interès també ha anat adreçat a la llengua pròpia de la Vall d'Aran que és una varietat de l'occità de Gascunya: l'*aranès*. Per conèixer una mica a fons la realitat sociolingüística d'aquesta comarca catalana, l'any 1985 vam encarregar una enquesta que ens va permetre d'obtenir dades sobre el coneixement, l'ús de l'*aranès* i les actituds lingüístiques dels aranesos. Els resultats d'aquesta enquesta es van recollir en la publicació *Realitat lingüística a la Val d'Aran*.

Com hem apuntat més amunt, amb el pas dels anys la perspectiva de l'ISC s'ha eixamplat i ha obert nous horitzons per tal d'adaptar-se als canvis polítics i demociolingüístics que el país ha sofert i a les grans línies de política europea. Ens estem referint a la incorporació de l'Estat espanyol a la Unió Europea, i a la construcció de l'Europa de les regions que ha despertat l'interès de l'Institut per la projecció de la seva tasca a nivell europeu i ha potenciat l'intercanvi d'informació entre Catalunya i d'altres comunitats lingüístiques en situació sociolingüística similar a la nostra.

Arribats en aquest punt cal fer un esment especial i aturar-nos en un dels projectes més ambiciosos que ha assumit l'ISC. Es tracta de la coordinació de l'estudi EUROMOSAIC encarregat per la Task Force de Recursos Humans, Educació, Formació i Joventut de la Comissió de les Comunitats Europees a l'ISC. Els altres signants del contracte van ser: la *Fédération Nationale des Foyers Ruraux* (Paris); el *Centre de Recherche sur le Multilinguisme/Onderzoekscentrum Voor Meertaligheid* (Brussel·les) i el *Research Centre Wales* (Bangor).

L'objectiu de l'estudi era elaborar un informe complet, exhaustiu i rigorós sobre les comunitats de llengua minoritzada dels estats de la Unió Europea, entre les quals, evidentment, hem tingut en compte el friülès, per tal de poder fer propostes concretes cara a una política lingüística europea integradora que tingui en compte el patrimoni lingüístic i cultural de les comunitats que configuren Europa com un mosaic lingüístic.

Els productes finals d'EUROMOSAIC han consistit en un informe per a cada comunitat lingüística a partir de material bibliogràfic, qüestionaris a corresponsals, testimonis privilegiats i autoritats oficials; un estudi horitzontal de les comunitats lingüístiques per tal d'establir tipologies lingüístiques concretes segons els diferents àmbits d'ús social, i la realització de 8 enquestes sobre ús lingüístic en diferents comunitats.

Un segon factor que ha influït en la nostra tasca és l'augment del coneixement lingüístic de la població de Catalunya en les quatre habilitats

lingüístiques i en els sectors de població més joves, segons el que es desprèn del cens lingüístic de 1991. Aquest canvi va fer que el govern de Catalunya volgués donar un nou tomb a la política lingüística a Catalunya. Aquesta voluntat ha confluït en l'elaboració del Pla general de normalització lingüística. Per a l'elaboració del Pla, l'ISC es va encarregar de dirigir un equip d'estudiosos per tal que amb els seus coneixements fessin una anàlisi de la situació sociolingüística del país, analitzessin experiències de planificació lingüística d'altres estats i aportessin suggeriments per a l'increment de l'ús del català. Aquest esforç es va traduir en la publicació de quatre volums reunits en un sol títol: *Estudis i propostes per a la difusió de l'ús social de la llengua catalana*.

Aquest desplegament d'una nova fase de la política lingüística, com ja hem comentat abans, va comportar l'elaboració del Pla general de normalització lingüística. El Consell Social de la Llengua Catalana va començar la tasca d'elaboració d'una proposta de Pla l'any 1992. Els treballs van ser coordinats per la Secretaria del Consell Social i la Subdirecció General de Política Lingüística. Després d'un any i mig de treball intens, el Consell Social va aprovar el juliol de 1993 la proposta de Pla general que es va elevar dies després al govern de la Generalitat.

Respecte a la promoció de la recerca sociolingüística aliena, una de les accions que desenvolupa l'ISC amb uns resultats molt satisfactoris és la concessió de beques i subvencions a estudis de sociolingüística, sociologia del llenguatge i aspectes socials del llenguatge.

Els aspectes estudiats fins ara pels becaris han estat “grosso modo”:

- Tria, vitalitat i transmissió lingüística
- Ús del català en sectors especialitzats (petites empreses, món del treball, escoles, etc.)
- Situació sociolingüística d'immigrants no espanyols a Catalunya i bilingüisme en diferents col·lectius d'immigrants

Cal destacar la beca concedida per a l'elaboració d'un directori d'entitats dedicades a tasques sociolingüístiques i de planificació lingüística que ha estat el primer que s'ha elaborat amb una dimensió internacional des de Catalunya. Properament serà publicat per una important editorial britànica.

L'any passat l'Institut va obrir una nova línia d'ajuts amb la convocatòria d'uns premis per a recerques i treballs de sociolingüística que s'han distingit per la seva qualitat. S'han creat quatre modalitats de premis que porten noms de catalans il·lustres que han dedicat la seva vida a la filologia catalana o van tenir una sensibilitat especial pel que fa a les relacions entre la societat i la llengua com a instrument social.

Els premis són:

- *Premi Antoni M. Badia i Margarit* per a treballs de recerca de caire empíric.
- *Premi Tomàs Garcés* per a treballs de planificació lingüística i drets lingüístics.
- *Premi Valentí Almirall* per a propostes i experiències de dinamització lingüística.
- *Premi Bernat Fenollar* a treballs lectius universitaris de sociolingüística o planificació lingüística.

### *El Centre de Documentació i la difusió sociolingüística*

Des de l'ISC no entenem la recerca sociolingüística sense la recerca documental i la posterior difusió dels resultats. Per aquesta raó mitjançant l'Ordre de 26 de juliol de 1991 es crea el Centre de Documentació obert a tots els ciutadans especialitzats o interessats en la sociolingüística i la sociologia del llenguatge.

Aquest Centre disposa d'uns 14.000 llibres; d'una hemeroteca amb 230 títols corrents de publicacions periòdiques, 100 títols morts i 13 butlletins de sumaris; i manté un extens arxiu de premsa compost per 15.000 notícies sobre la llengua catalana. Pel que fa a la literatura grisa disposa de 600 tesis de llicenciatura o doctorals i treballs d'investigació, i 6.000 documents (articles o textos solts) dels quals gairebé la meitat són sobre la llengua catalana. El fons de material visual està format per un arxiu de 700 diapositives de mapes lingüístics, ètnics i històrics, i 600 microfites de treballs universitaris diversos.

Elabora també un seguit de productes documentals molt útils per als estudiosos i professionals dedicats a la planificació lingüística. Tots aquests productes gaudeixen d'una àmplia difusió a biblioteques, centres de normalització i planificació lingüística, universitats, i institucions. Alguns d'aquests productes són: el "Butlletí de sumaris" que s'envia a biblioteques especialitzades; un recull de les últimes adquisicions de la Direcció General de Política Lingüística que anomenem *Noves Adquisicions*; un recull bibliogràfic monogràfic d'un tema lingüístic d'actualitat, la "Bibliografia sociolingüística del català" que es un recull de referències de llibres o articles a l'entorn d'una temàtica comuna (l'any 1993 cobria 350 referències); finalment, s'està treballant en l'elaboració d'un arxiu de

documents de planificació lingüística que, de moment, conté 500 informes i 300 materials diversos.

Darrerament, el Centre de Documentació ha subscrit diversos acords d'intercanvi de fons bibliogràfics amb centres anàlegs i biblioteques.

La projecció de la realitat lingüística catalana tant a la resta de l'Estat espanyol com internacionalment, es duu a terme amb la participació del nostre Institut en diverses exposicions internacionals anuals:

- Expolangues (Saló de Llengües, Cultures i del Llibre), París
- Expolingua (Mostra Internacional de les Llengües, de la Comunicació i de la Cultura), Madrid
- Expolingua, Berlín

Amb caràcter esporàdic hem estat presents en altres fires com ara:

- The London Language Show, Londres
- Mondolingua, Ginebra
- La Bourse des Langues, Brussel·les
- Expolingua, Portugal

D'altra banda hem organitzat amb èxit diverses trobades de sociolingüística: el desembre de 1990 es va celebrar la I Trobada de sociolingüistes catalans; el desembre de 1991, la II Trobada (la interfície entre recerca i implementació); i el novembre de 1993, la III Trobada amb el nom de Simposi de Demolingüística. Aquesta activitat ha anat prenent volada, i atès l'interès de continuïtat que han demostrat els seus participants i assistents s'ha convocat la IV Trobada amb el títol de "Congrés Europeu sobre Planificació Lingüística" que se celebrara a Barcelona, els dies 9 i 10 de novembre.

També acollim estudiosos i experts que encuriósits o bé desitjosos de conèixer experiències en planificació lingüística s'adrecen a les nostres oficines. L'any 1993, per exemple, vam rebre un grup de professors ladins de l'Institut Cultural Ladí; d'altres visites fetes el 1994, va ser la d'un grup de diputats alsacians; també hem rebut les visites dels senyors Auke van der Goot, recercador de Mercator-Education, interessat per programes d'ensenyament bilingüe a Catalunya, i Jean C. Corbeil, prestigiós terminòleg del Quebec. El mes de març d'aquest any esperem la visita d'un grup guaraní que cerca informació sobre experiències i mètodes d'investigació en cultura i en educació.

Alhora els nostres tècnics sociolingüistes, moguts també per un interès d'adquirir nous coneixements, posar-se al dia, de fer el seu treball cada millor, i aportar la seva experiència, s'han desplaçat a daltres països amb la finalitat d'assistir i/o participar en congressos, simposis, etc.

En aquesta línia s'ha assistit i participat en el IX World Congress on Applied Linguistics (1990), al Colloque sur les politiques linguistiques européennes (1991), en el Congrès International des Sociologues de Langue Française (1992), i al X World Congress on Applied Linguistics (1993).

Darrerament hem participat a Kazakhstan en un seminari d'especialistes europeus en diferents disciplines relacionades amb l'administració pública i polítiques sectorials; a diverses reunions del comitè VI de l'Associació de les Regions d'Europa, a la 15a Conferència "Europe of Regions" organitzada per la Foundation for International Understanding de Copenhaguen i la International Scientific Conference Minorities for Europe of Tomorrow; i al II Col·loqui de Llengües a la Europa Comunitària, a Barcelona, on el director de l'ISC va llegir la conferència: "El projecte EUROMOSAIC: els grups lingüístics a l'Europa comunitària i una nova proposta de política lingüística europea". Al juny de 1995, hem estat convidats a una trobada d'especialistes en el camp de l'educació bilingüe i de planificació lingüística, organitzada per la Universitat Brunei Darussalam.

Un altre vessant de la nostra activitat és la participació dels nostres tècnics en cursos de sociolingüística impartits en diferents centres: Associació de Mestres Rosa Sensat, el Col·legi Oficial de Doctors i Llicenciats, Universitat d'Estiu de Prada, la Universitat de Barcelona, etc.

L'any passat vam iniciar una nova activitat per tal de difondre les obres sociolingüístiques que es publiquen en el país. Aquesta activitat va consistir en l'organització d'un cicle de debats públics en els quals l'autor d'un estudi en feia una exposició i, amb la intervenció d'un replicant i del públic assistent, s'obria un debat a l'entorn del tema objecte de l'estudi.

### *Publicacions*

Des de l'any 1988, l'ISC elabora un butlletí especialitzat amb el nom de Noves SL, del qual hem editat 21 números. Aquesta publicació ha pretès ser des del primer número una eina que posés a l'abast dels especialistes en sociolingüística catalana i internacional referències bibliogràfiques i documentals d'aquesta especialitat, difongués novetats editorials a partir de ressenyes i articles d'interès, i oferís informació sobre conferències, jornades, simposis nacionals i internacionals, etc.

Els llibres que hem editat, a més dels esmentats al llarg de l'article, han estat, per ordre cronològic, aquests:

*Les expectatives d'ús, actituds i necessitats lingüístiques entre la població adulta de l'aglomeració urbana barcelonina* (Enquesta feta l'octubre de 1983). Barcelona: Generalitat de Catalunya, Departament de Cultura. Barcelona: 1984.

REIXACH, M. *Coneixement i ús de la llengua catalana a la província de Barcelona*. Barcelona: Generalitat de Catalunya, Departament de Cultura. Fundació Jaume Bofill. 1985.

STRUBELL, M. I ROMANÍ, J.M. *Perspectives de la llengua catalana a l'àrea barcelonina*. Barcelona: Generalitat de Catalunya, Departament de Cultura. 1986.

*El repte (sòcio)lingüístic de l'Acta Única: les llengües comunitàries a Catalunya (1)*. Barcelona: Generalitat de Catalunya, Departament de Cultura, 1990.

REIXACH i PLA, Modest. *Difusió social del coneixement de la llengua catalana. Anàlisi de les dades lingüístiques del padró d'habitants de 1986 de Catalunya, Illes Balears i País Valencià*. Barcelona: Generalitat de Catalunya, Departament de Cultura; Fundació Jaume Bofill, 1990.

ERILL, G.; FARRÀS, J; MARCOS, F. *Ús del català entre els joves a Sabadell. Coneixement, ús i actituds dels estudiants de secundària. Sabadell curs: 185-86*. Barcelona: Generalitat de Catalunya, Departament de Cultura, 1990.

BRUCH, M.L I PLAZA, *La planificació lingüística a Quebec en el món comercial i empresarial*. Barcelona: Generalitat de Catalunya, Departament de Cultura, 1992.

*La llengua catalana en l'actualitat*. 2a ed. Barcelona: Generalitat de Catalunya. Departament de Cultura, 1992. (editat també en castellà, francès, anglès i alemany; la edició 1990).

VILA, F.X. *Promoció dels idiomes en les parelles lingüísticament mixtes*. Barcelona: Generalitat de Catalunya, Departament de Cultura, 1993.

RAMBLA, F.X. *Factors de la distribució territorial de l'ús del català a la conurbació de Barcelona*. Barcelona: Generalitat de Catalunya, Departament de Cultura, 1993.

*Planificació lingüística: estructures i legislació* (conferència pronunciada pel director general de Política Lingüística; està editada també en anglès). Barcelona: Generalitat de Catalunya, Departament de Cultura, 1994.

*Actes de la II Trobada de Sociolingüistes*. Barcelona: Generalitat de Catalunya, Departament de Cultura, 1994.

*El català a l'Administració de la Generalitat.* Barcelona: Generalitat de Catalunya, Departament de Cultura, 1994.

Aprofitant l'oportunitat que ens ofereix el Centro, qualsevol lector de la revista interessat a obtenir alguns dels exemplars citats, ens pot escriure a les nostres oficines, i amb molt de gust atendrem la seva petició:

Institut de Sociolingüística Catalana  
Direcció General de Política Lingüística  
carrer de Mallorca 272 1r  
08037 Barcelona (Catalogna/Spagna)

No voldríem cloure aquest article sense fer referència a un projecte europeu que vol enllaçar un grup de centres especialitzats en recerques sociolingüístiques empíriques en contextos de llengües minoritzades. Amb molt de gust incorporariem centres que tinguin interès a treballar conjuntament.





## ***Bibliografia***



## ***Bibliografia sul plurilinguismo dei collaboratori scientifici***

### **Cifoletti G.**

- [1] *Aggiornamenti sulla lingua franca mediterranea*, in «Languages of the Mediterranean», a cura di J. M. Brincat, (University of Malta 1994), pp. 143-149
- [2] *Italianismi nel dialetto di Tunisi*, in «Actes des premières journées internationales de dialectologie arabe de Paris», a cura di D. Caubet et M. Vanhove (Paris 1994), pp. 451-458

### **Fachin Schiavi S.**

- [3] *Lingue native, lingue seconde e lingue straniere nel gioco comunicativo dei bambini della Carinzia, del Friuli - Venezia Giulia e nella Slovenia*, in «UČITI DRUGI / TUJI JEZIK - KJE, KOGA, KAKO» Univerza v Ljubljani, Pedagoska Fakulteta (Lubiana 1994), pp. 39-55
- [4] *The Training of Foreign-Language Teachers in the E.E.C. Countries: a Comparative Analysis*, in «UČITI DRUGI / TUJI JEZIK - KJE, KOGA, KAKO» Univerza v Ljubljani, Pedagoska Fakulteta (Lubiana 1994), pp. 235 -251
- [5] *La “via friulana” al plurilinguismo negli scritti di Nereo Perini*, in «Il Friuli: lingue, culture, glottodidattica. Studi in onore di Nereo Perini», vol. 2, a cura di S. Schiavi Fachin (Udine 1994), pp. 203-220

### **Frau G.**

- [6] *Aggiunte e correzioni riordinate da G. Frau*, in G.A. Pirona, E. Carletti, G.B. Corgnali, *Il Nuovo Pirona. Vocabolario friulano*. Seconda edizione (Udine 1992), pp. 1329-1667

- [7] *Germanesimi nel friulano. Cramâr, palîr, spoler, bîntar, cjalzomit, nadiâ, beàrz, niderlec, bleon, ghiringhel*, in «Agenda friulana», XVIII (1994), passim
- [8] *Presentazione e Presentare*, in F. Vicario, *Mic dictionar roman-friulan. Pizzul vocabolari roman-furlan* (Udine 1994), pp. 5-8
- [9] *Le parlate carniche della Val di Gorto* in «In Guart. Anime e contrade della Pieve di Gorto» (Udine 1994), pp. 261-268

**Graffi G.**

- [10] *On Italian cleft sentences*, in «Wortstellung und Bedeutung (Akten des 12 Linguistischen Kolloquiums, Bd. 1)», hrsg. von M.E. Conte, A. Giacalone Ramat, P. Ramat (Tübingen 1978), pp. 81-93
- [11] *Universali di Greenberg e grammatica generativa*, in «Lingua e Stile» 15 (1980), pp. 371-87
- [12] *Su alcune costruzioni "pseudorelative"*, in «Rivista di grammatica generativa» 5 (1980) [1983], pp. 117-39
- [13] *Sulla differenza di complementazione tra believe e credere*, in «Rivista di grammatica generativa» 6 (1981) [1984], pp. 89-113
- [14] *Relazioni tra proprietà lessicali e rappresentazioni sintattiche*, in «Lingua e Stile» 19 (1984), pp. 7-39
- [15] *Lo studio del linguaggio nelle diverse epoche e nelle diverse culture*, in «Athenaeum» 79 (1991), pp. 596-611
- [16] *Sintassi* (Bologna 1994)

### **Gri G. P.**

- [17] *Aspetti e problemi dell'ornamentazione preziosa nell'area alpina orientale*, in «Abbigliamento tradizionale e costumi popolari delle Alpi. Atti del convegno» (Torino 1994), pp. 11-12, 91-98
- [18] *Fare e disfare. L'uso simbolico degli utensili nella cultura popolare*, in «Atti dell'Accademia di Scienze Lettere e Arti di Udine» (Udine 1994), pp. 87-106
- [19] *I dialetti dell'abbigliamento tradizionale in Trentino*, in «I costumi popolari del Trentino negli acquerelli di Carl von Lutterotti» (S. Michele all'Adige 1994), pp. 17-56

### **Gusmani R.**

- [20] *Hugo Schuchardt e le vicende politiche della Mitteleuropa*, in «Saggi di linguistica e di letteratura in memoria di Paolo Zolli» (Padova 1991), pp. 209-215
- [21] *Typologie des "Ersatzwortes" im Deutschen*, in «Incontri Linguistici» 15 (1992), pp. 99-106
- [22] *L'influsso tedesco nella formazione della terminologia religiosa slava*, in «Lingue e culture in contatto nel mondo antico e altomedievale. Atti dell'VIII convegno internazionale di linguisti, Milano 10-12 settembre 1992» (Brescia 1993), pp. 63-76
- [23] *La proposta di legge per la tutela delle minoranze linguistiche*, in «La semantica in prospettiva diacronica e sincronica. Atti del convegno della Società italiana di glottologia, Macerata-Recanati 22-24 ottobre 1992» (Pisa 1994), pp. 205-211

### **Marazzini C.**

- [24] *La lingua come strumento sociale. Il dibattito linguistico*, in «Italia da Manzoni al neocapitalismo» (Torino 1977)

- [25] *Le voci "piemontesi" nello Zibaldone di Giovanni Faldella*, in «Lingua Nostra» 38 (1977), f. 3/4, pp. 84-89
- [26] *Dibattiti ideologici e questione della lingua. Le raccolte di canti popolari dell'Ottocento*, in «Sigma» 11 n. 2/3, pp. 105-122
- [27] *Spagnolo in Langa. Gioco e mistilinguismo nel mondo popolare*, in «Studi piemontesi» 8 (1979), f. 1, pp. 82-90
- [28] *Rassegna di studi e interventi sulla questione della lingua nell'Ottocento*, in «Lettere Italiane» 4 (1979), pp. 564-588
- [29] *Edizione critica dello Zibaldone di G. Faldella* (Torino 1980)
- [30] *Popolarità narrativa e simbologia letteraria. Tre lezioni piemontesi della "Fanciulla senza mani"*, in «Studi piemontesi» 10 (1981), f. 1, pp. 31-49
- [31] *Pasolini dopo le "Nuove questioni linguistiche"*, in «Sigma» 14 (1981), n. 2/3, pp. 57-71
- [32] *Monti tra Faldella e Pavese: letterarietà linguistica di un antiletterato*, in «Augusto Monti nel centenario della sua nascita. Atti del Convegno di studio Torino-Monastero Bormida maggio 1981» (Torino 1982), pp. 115-131
- [33] *Un editore del Cinquecento tra Bembo e il parlar popolare : "F. Sansovino ed il vocabolario*, in «Studi di lessicografia italiana» 5 (1983), pp. 193-208
- [34] *Piemonte e Italia: Storia di un confronto linguistico* (Torino 1984)
- [35] *Per lo studio dell'educazione linguistica nella scuola italiana prima dell'Unità*, in «Rivista Italiana di Dialettologia» 9 (1985) [1986], pp. 69-88
- [36] *La dialettica centro-periferia nella linguistica del Rinascimento*, in «Schifanoia», rivista dell'Istituto di Studi rinascimentali di Ferrara, 2 (1986), pp. 77-83

- [37] *Il predicatore sciacqua i panni in Arno. Questione della lingua ed eloquenza sacra nel Cinquecento*, in «Lingua tradizione rivelazione. Le chiese e la comunicazione sociale» a cura di L. Formigari e di D. Di Cesare (Casale 1989), pp. 12-20
- [38] *La via del francese: didattica della lingua del Piemonte napoleonico*, in «Il genio delle lingue. Le traduzioni nel Settecento in area franco-italiana» (Roma 1989), pp. 103-113
- [39] *Storia e coscienza della lingua*, in «Italia dall'Umanesimo al Romanticismo» (Torino 1989)
- [40] Traduzione e commento, assieme a C. Del Popolo, del *De Vulgari Eloquentia* di Dante (Milano 1990), con saggio introduttivo intitolato *Il De vulgari eloquentia nella tradizione linguistica italiana*, pp. VII-XXIX
- [41] *Il Piemonte e la Valle d'Aosta* («L'Italiano nelle regioni») (Torino 1991)
- [42] *Il Piemonte e la Valle d'Aosta*, in «L'Italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionali» a cura di F. Bruni (Torino 1992), pp. 1-44
- [43] *Les Traditions nationales. Italie*, in S. Auroux [ed.], «Histoire des idées linguistiques», tome II (Liège 1992), pp. 313-328
- [44] *Storia della lingua italiana. Il secondo Cinquecento e il Seicento* (Bologna 1993)
- [45] *Le teorie*, in «Storia della lingua italiana» a cura di L. Serianni e P. Trifone, vol. 1 (*I luoghi della codificazione*) (Torino 1993), pp. 231-329
- [46] *Il Piemonte e la Valle d'Aosta*, in «L'Italiano nelle regioni. Testi e documenti», a cura di Francesco Bruni (Torino 1994), pp. 1-54
- [47] *La Lingua italiana. Profilo storico* (Bologna 1994)

- [48] *La lessicografia otto-novecentesca*, in «Storia della civiltà letteraria italiana», diretta da G. Bàrberi Squarotti, vol. I (Torino 1994), pp. 1-24

**Marx S.**

- [49] *La formazione delle parole nella lingua tedesca. Considerazioni storico-culturali e stilistiche*. Pubblicazioni del Dipartimento di Lingue e Letterature Anglo-Germaniche dell'Università di Padova, 5 (Padova 1994), pp 176
- [50] *Komik in der Übersetzung*, in: «Kinderliteratur im interkulturellen Prozeß. Studien zur allgemeinen und vergleichenden Kinderliteraturwissenschaft», hg. v. H.-H. Ewers [et al.] (Stuttgart-Weimar 1994), pp. 154-171 [versione riveduta ed ampliata in: «Italienische Studien», 15 (1994), pp. 73-95]

**Massariello Merzagora G.**

- [51] *Riflessioni su elicitazione e comparabilità dei dati nelle inchieste per lo studio di apprendenti l'italiano L2*. in «Atti del XXVI Congresso della Società di Linguistica Italiana» a cura di Anna Giacalone Ramat - M. Vedovelli (Roma 1994), pp. 557-576
- [52] *Diacronica e tipologia degli anglicismi di un lessico settoriale: il linguaggio della moda*, in «Atti del Sodalizio Glottologico Milanese» 33-34 (1994), pp. 76-102
- [53] *In cammino verso la modalità: contesti modalizzati in apprendenti l'italiano L2*, in «From Pragmatics to Syntax, Modality in Second Language Acquisition», ed. A. Giacalone Ramat - G. Crocco Galèas (Tübingen 1995), pp. 349-363

**Oniga R.**

- [54] *Intorno al latino cultura: osservazioni tra linguistica e antropologia*, in «Incontri linguistici 16» (1993), pp. 123-145



## **Orioles V.**

- [55] *La defigurazione del traslato nei calchi: il caso di anni di piombo*, in «Messana» 12 (1992), pp. 85-91
- [56] *Russismi di senso figurato in italiano*, in «Quaderni dell'Istituto di Glottologia dell'Università "G. D'Annunzio" di Chieti» 5 (1993), pp. 103-124
- [57] *Lega linguistica italica e palatalizzazioni*, in «Incontri linguistici» 16 (1993), pp. 71-78
- [58] *Sovietismi e antisovietismi*, in «Miscellanea di studi linguistici in onore di Walter Belardi» (Roma 1994), pp. 667-673
- [59] *Metafore dei rapporti interlinguistici*, in «Studi in onore di Nereo Perini», vol. 1 (*Lingue, testi e contesti*), a cura di S. Schiavi Fachin, (Udine 1994), pp. 239-237

## **Rizzolatti P.**

- [60] *Ricerche lessicali in Val di Gorto tra Romanzo e Germanico. Problemi e prospettive*, in «In Guart» (Udine 1994), pp. 269-286

## **Ziffer G.**

- [61] *Une notice sur la famille Czartoryski dans le Vat. gr. 2630*, in «Byzantinon» 58 (1988), pp. 78-96 [con W. Iwanczak e S. J. Voicu]
- [62] *Contributo allo studio della tradizione slava della "Confessione di Teodosio"*, in «Orientalia Christiana Periodica» 54 (1988), pp. 331-351
- [63] *Storia dello slavo ecclesiastico e del russo. A proposito di alcuni lavori di H. Keipert*, in «Europa orientalis» 8 (1989), pp. 275-300

- [64] *Zur Komposition des Traktats "Über die Buchstaben" des Mönchs Chrabr*, in «Die Welt der Slaven» 40 (1995), pp. 58-75
- [65] *Appunti di lessicografia slava ecclesiastica e russa*, in «Problemi di morfosintassi delle lingue slave IV. Atti del IV Seminario di Studi, Pontignano (Siena), 19-20 aprile 1993» (Padova 1994), pp. 17-31

## *Indice per argomenti della bibliografia dei collaboratori scientifici*

Le voci dell'indice sono seguite ciascuna dal numero identificativo dei lavori ad essa pertinenti, secondo l'elenco bibliografico che precede.

Algeria	1
Alpine ethnography	17,18,19
Anthropology	18,54
Anthroponimy	61
Arabic	2
Austria	49,50
Biculturalism	3,5,60
Bidialectalism	3,5
Bilingual area	3,5
Bilingual background	3,5
Bilingual communities	3,5
Bilingual community	3,5
Bilingual development	3,5
Bilingual school	38
Bilingual schools	3,5
Borrowing	2,47,56,58,59
Calque	59
Calques	47,55,56,59,63
Child bilingualism	3,5
Colloquial Arabic	2
Contrastive studies	50
Convergence area	57
Creativity	49,50
Cultural contact	17,19,49,50
Cultural differences	50
Cultural influence	64
Cultural pluralism	49,50
Cultural relativity	50
Culture	50,54
Culture contact	38,41,42,46,47
Dialect	23,26,27,30,47,60
Diglossia	34,37,38,41,42,44,46,47

Early childhood education	3
Education minority languages	3,5
Educational system	35
English/Italian	12,13
Ethnic identification	17,19
Ethnography	17,19
Ethnology	18
Fashion	17,19
Folklore	18
Folksong	26
Folktale	30
Foreign language	38
Foreign language teachers	4
Foreign language teaching	4
French/Italian	12,34,38,41,42,46
Friuli	17,18
Friulian	7,9
Friulian/German	6,60
Friulian/Rumanian	8,9
Friulian/Slovenian/German/Italian	3
Friulian/Slovenian/Italian	3
German/Friulian/Italian	3
German/Italian	49,55
German/Old/Slavonic	22
Grammar	47
Grammar/Generative	11,12,13
Greek/Slavonic	61,62,64
Historical antropology	18
Historical linguistics	63,65
History	15,49
Idiom	49
Interculturalism	50
Interference	27,52,59,61,63
Italia	34
Italian	10,24,28,31,35,37,39,41,42,43, 44,45,46,47,48
Italian/Colloquial Arabic	2
Italian/German	50
Italic	57
Language and culture	15,49,50

Language contact	2,59
Language convergence	57
Language/Fashion	19
Language mediation	56
Language policy	20,23
Language reform	49
Language teaching	3,4,5
Languages in contact	60
Latin	35,37,54
Latin/Colloquial Arabic	2
Latin/Church Slavonic	63
Latin/Italian	54
Lexical innovation	49
Lexicography	6,7,8,9,33,47,48,63,65
Lexicology	52,60
Lexicon	14,54,56,58
Lingua Franca	1
Linguistic area	57
Linguistic borrowings	54,56,58,59,61
Linguistic development	63,65
Linguistic interference	59
Linguistic theory	24,26,28,31,34,36,39,40,43,44, 45,46,47
Literacy	24,25,28,29,31,32,40
Literary language	49,50,63,65
Loan creation	21
Loans	22,52,56,58,61
Loanshift	22,55,56,58
Loanshift typology	55,59
Loanwords	56,58
Mother tongue	3,5
Mediator	56
Methodology	19
Minority culture	3,5
Minority language	3,5,23,34,41,42,46,47
Modern languages	3,4,5
Modern tongue	3,5
Morphology	49
Multiple linguistic environment	3

National language	24,26,28,31,34,36,38,39,41,42, 43,44
Nationalism	24,38,44
Native language	3
Neologism	49
Oscan	57
Pejorative	58
Phonological system	57
Phonology	57
Pidgin	1
Piedmont	34,41,42,46
Politics	20,23
Post Pidgin Continuum	1
Ritual	18
Romance/Arabic	2
Romance/German	21
Romance/Germanic	60
Russian/Church Slavonic	63,65
Russian/Italian	56,58
School	35,38,41,42,47
School program	34,35,38,41,42,47
Second language acquisition	3,5,51,53
Second language learning	3,5
Semantic loans	22
Semantics	49,56,58
Slovenian/Friulian/German/Italian	3
Slovenian/Friulian/Italian	3
Slovenian/German	3
Slovenian/Italian	3
South Tirol	19
Spanish/Italian	27
Stylistics	49
Syntax	10,12,13,14,16
Teacher education	4
Teacher qualifications	4
Teachers	4
Translation	49,50
Translation/Literary	49,50,62,63,64

Trentino	19
Typology	11
Word formation	49





# Indice

Notiziario del Centro Internazionale sul Plurilinguismo	
<i>Gli organi del C.I.P.</i> .....	7
<i>Il personale del C.I.P.</i> .....	9
<i>Cronaca</i> .....	11
Ricerche in corso su temi relativi al plurilinguismo	
<i>Ricerche in corso presso il Centro Internazionale sul</i>	
<i>Plurilinguismo</i> .....	17
<i>Ricerche in corso da parte di altri studiosi italiani</i> .....	26
Saggi	
R. BOMBI, <i>Nuovi significati e convergenze di valori in</i>	
<i>elementi formativi</i> .....	35
R. GUSMANI, <i>Un frasario di conversazione altotedesco-latino</i>	
<i>d'età medievale</i> .....	43
S. FACHIN SCHIAVI, <i>Il ruolo della madre nello sviluppo del</i>	
<i>plurilinguismo infantile</i> .....	55
S. MARX, « <i>Das Land wo die Mimosen blühen</i> ». <i>Elementi</i>	
<i>italiani nella stampa tedesca contemporanea</i> .....	65
Informazioni da altri centri di ricerca	
P. H. NELDE, <i>Die Forschungsstelle für Mehrsprachigkeit an</i>	
<i>der Katholischen Universität Brüssel</i> .....	87
P. H. NELDE - P. J. WEBER, <i>EUROMOSAIC: L'attuale</i>	
<i>situazione di lingue minoritarie nell'Unione Europea</i> .....	93
V. YU. MIKHALCHENKO, <i>The Research Centre of Ethnic and</i>	
<i>Language Relations of the Institute of Linguistics of the</i>	
<i>Russian Academy of Sciences</i> .....	103
M. STRUBELLI TRUETA - M. MONTSERRAT AGUILERA I	
VILAR, <i>L'Institut de Sociolingüística Catalana: catorze anys</i>	
<i>d'existència</i> .....	107
Bibliografia	
<i>Bibliografia sul plurilinguismo dei collaboratori scientifici</i> .....	119
<i>Indice per argomenti della bibliografia dei collaboratori</i>	
<i>scientifici</i> .....	127

